CCLXX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 10366

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare:
(Presentazione) 10368
(Richiesta d'urgenza) 10398

Disegno di legge d'iniziativa del senatore Terracini: « Norme sulle trasmissioni radiofoniche dedicate ai lavori parlamentari » (363)
(Votazione per appello nominale) 10368

Disegno di legge: « Sostituzione delle tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 4493, e modifica degli articoli 41 e 51 del predetto testo unico » (449) (Discussione e approvazione):
CASARDI, *relatore* 10369
MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 10370

Disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, relativo all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato » (451) (Discussione e approvazione):
DI GIOVANNI, *relatore* 10378
MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 10378

Disegno di legge: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63) (Discussione):
PRESIDENTE 10396
GHIDINI 10379, 10396
DE BOSIO . . . . . *Pag.* 10381
PIERACCINI 10381
MARANI 10383
TERRACINI 10383, 10391, 10397
SANTERO 10385
CAPORALI 10385
CINGOLANI 10387, 10391
SAMEK LODOVICI 10388
RICCIO 10388
SANNA RANDACCIO 10389
MONALDI 10390
CONTI 10391
ZOLI 10391
TARTUFOLI 10392
AZARA 10393
BOGGIANO PICO, *relatore* 10393
SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* 10394
PERSICO 10394
GRISOLIA 10395
FRANZA 10396
LAVIA 10396
(Votazione per appello nominale) 10397

Interrogazioni (Annunzio) 10399

Nell'anniversario delle quattro giornate di Napoli del settembre 1943:
PRESIDENTE 10367
DE LUZENBERGER 10366

Per lo svolgimento di una interrogazione:
TERRACINI 10398

Relazione (Presentazione) 10368

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 10367

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 10398
TERRACINI 10398

ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:

ALLEGATO 10401
FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 10401, 10424, 10425, 10433, 10437
ARMATO (RAJA) 10401
RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 10401, 10414
ASQUINI 10402
GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* 10402, 10413, 10427
BARACCO 10402
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . 10403, 10411, 10412, 10414, 10415, 10417, 10427, 10428, 10433, 10438, 10440, 10443
BENEDETTI Tullio 10403
SFORZA, *Ministro degli affari esteri* 10403, 10408
BERLINGUER 10403
SCELBA, *Ministro dell'interno* 10403, 10425, 10426, 10438, 10439
BISORI 10404
CORBELLINI, *Ministro dei trasporti* 10404, 10415, 10417, 10429, 10432, 10439
BOSCO 10405
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 10405
VANONI, *Ministro delle finanze* . . 10405, 10417
BRASCHI 10405, 10409
MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 10405, 10434
BUBBIO 10410, 10411, 10412
MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 10410, 10426
GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* (Pensioni di guerra) 10412
BUFFONI 10412
BUIZZA (CEMMI, DONATI, ZANE) . . . 10413
BUONOCORE 10413
CADORNA 10414
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 10414, 10421
CAPPELLINI 10414
CARBONI 10415
CASO 10415, 10416
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 10409, 10416, 10431, 10435, 10439, 10440, 10442, 10444
CIAMPITTI 10416, 10417
CONTI 10417, 10421
DE BOSIO 10422, 10423
COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* . . 10422, 10423, 10436
GORTANI 10423, 10424
LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio* 10423, 10430, 10442
MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 10424
GORTANI (PIETRA, PIEMONTE, FANTONI) 10424, 10425
PELLA, *Ministro del tesoro* . *Pag.* 10424, 10438
GRIECO 10425
JANNUZZI 10426
LOCATELLI 10426
MACRELLI 10427
MANCINI 10428
MANCINI (CASADEI, MUSOLINO, PERTINI, RUBINACCI, BARBARESCHI) 10428
RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione* 10428
MENGHI 10429, 10430
MENOTTI 10430
MOLÈ Salvatore 10431, 10432
JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 10431, 10432
MUSOLINO 10432, 10433
OGGIANO 10434, 10435
PALUMBO Giuseppina 10435
PASQUINI 10436, 10437
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 10437
PERSICO (GASPAROTTO, ANFOSSI) . 10437, 10438
PRIOLO 10438
REALE Vito 10439
ROMANO Antonio 10439
SANMARTINO 10439
SPEZZANO 10440
TAMBURRANO 10440, 10441
TIGNINO 10442, 10443
ZANE 10444

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron per giorni 15, Gelmetti per giorni 30, Medici per giorni 7, Montemartini per giorni 15, Quagliariello per giorni 33.

Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Nell'anniversario delle quattro giornate di Napoli del settembre 1943.

DE LUZENBERGER. Domando di parPRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUZENBERGER. Vorrei ricordare al Senato che oggi è l'anniversario di un episodio che, in un periodo di tanta tristezza per il nostro Paese, risplende come un ricordo di gloria: l'insurrezione napoletana delle Quattro giornate contro i tedeschi.

Le giornate del settembre 1943 hanno avuto una loro particolare caratteristica: non sono state il risultato di una preparazione, non sono state il risultato di una intesa, non hanno obbedito a nessuna segnalazione, ma sono state soltanto un moto spontaneo di popolo, di giovani, di operai, insorti da tutti gli angoli della città, insorti con armi di fortuna, insorti senza armi, senza mezzi per costringere gli occupanti ad una più rapida fuga, per ottenere che limitassero quelle distruzioni che già con la costituzione di una fascia costiera, con la devastazione, con l'incendio, con i saccheggi si erano iniziate nella nostra città. Da un momento all'altro, senza alcuna intesa, spontaneamente, come per un moto di popolo, gli scugnizzi, i giovani, le donne, gli operai insorgevano, assaltavano il cannone tedesco che da Capodimonte tirava su Napoli, davano l'assalto alla batteria dell'Arenella, tramutavano in fortilizi le case e questo con armi di fortuna, con pietre, con fucili antiquati, inseguendo e perseguendo quelle pattuglie tedesche che, annidate in alcuni edifici della città, asserragliate nell'albergo Bertolini, cercavano di conservare le ultime loro speranze.

Mentre i tedeschi in fuga compivano ancora opere di rappresaglia, mentre nelle caserme di Nola un gruppo di soldati era passato per le armi e alla loro testa andava sorridendo al sacrificio il tenente Enrico Forzati, mentre in piazza della Borsa marinai e carabinieri erano fucilati sulle scalee della Camera di commercio, nella città questo moto spontaneo riusciva ad accelerare la fuga dei tedeschi. E che questo fosse un moto prevalentemente di giovani è comprovato dal numero di medaglie d'oro che sono state assegnate a quindicenni, a sedicenni, a diciassettenni.

Debbo, come rappresentante di Napoli, ricordare al Senato questa pagina che splende in un periodo di lutti per il nostro Paese, e debbo ricordarla perchè molte volte, in occasione di assegnazione di fondi e di leggi economiche si è parlato in questa Aula di zona depressa, si è parlato in questa Aula di un popolo, accusato di non essere portato all'intensa attività dei traffici, perchè nel suo sangue, forse per una tradizione ancestrale è ancora qualche cosa della serena filosofia dei Greci, qualche cosa di una superiorità che considera gli eventi del mondo e la storia come fenomeni transeunti. È un popolo che ha visto sorgere e cadere imperi, vicino ad un mare in cui nasceva Afrodite cinta di rose, in una terra ove sono colonne doriche che, sul capitello, hanno, portata da S. Paolo, la croce cristiana. Questo è però un popolo che ha saputo soffrire, sopportare e tacere silenzioso, e che in alcuni momenti della sua storia ha dato prova di sapere insorgere e combattere e, come con Masaniello sono usciti dai vicoli gli scugnizzi e i marinai a combattere contro il Vicerè spagnolo, nelle quattro giornate di Napoli nei vicoli diventati fortilizi, come i gradini del Petraio, su a Capodimonte, su al Vomero, questi ignoti giovani, questi scugnizzi, questi operai sfuggiti alle razzie tedesche hanno dato prova, in un momento in cui poteva parere che l'onore italiano, che le armi italiane si inchinassero di fronte a fatali eventi contrari, che ancora esisteva in noi un senso di combattività e di resistenza.

Desidero che il Senato rivolga, in occasione dell'anniversario, il suo pensiero a questo glorioso e fulgido episodio delle nostre giornate di lotta. *(Applausi generali).*

PRESIDENTE. Quest'applauso assicura l'oratore che la data di oggi è scritta nel cuore del popolo italiano ed è scritta a carattere indelebile nella storia del nostro secondo Risorgimento. *(Vivi, generali applausi).*

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Allegato, Armato (Raja); Asquini, Baracco, Benedetti Tullio, Berlinguer, Bisori, Bosco, Braschi (due), Bubbio (quattro), Buffoni (due), Buizza (Cemmi, Donati, Zane), Buonocore, Cadorna, Cappellini, Carboni, Caso (due), Ciampitti (due), Conti (due), De Bosio (due), Gortani (due), Gortani (Pietra, Piemonte, Fantoni) (due), Grieco, Jannuzzi, Locatelli (due), Macrelli (due), Mancini, Mancini (Casadei, Musolino, Pertini, Rubinacci, Barbareschi), Menghi (due), Menotti, Molé Salvatore (due), Musolino (tre), Oggiano (due), Palumbo, Pasquini (due), Persico (Gasparotto, An-

fossi) (due), Priolo, Reale Vito, Romano Antonio, Sanmartino, Spezzano, Tamburrano (due), Tignino (due) e Zane.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Rubinacci ha presentato, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro e previdenza sociale), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (626), che è stata già stampata e distribuita.

Come ho già ieri comunicato al Senato, tale provvedimento, che è di estrema urgenza, sarà posto, se non si fanno obiezioni, all'ordine del giorno della seduta di domani.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Monaldi ha presentato, in data odierna, un disegno di legge concernente « Misure per la lotta contro le malattie sessuali ». (628 - 28 settembre 1949).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Votazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Terracini: « Norme sulle trasmissioni radiofoniche dedicate ai lavori parlamentari » (363).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Norme sulle trasmissioni radiofoniche dedicate ai lavori parlamentari » d'iniziativa del senatore Terracini.

Rileggo il testo dell'articolo unico che risulta così formulato:

« La R.A.I. deve trasmettere quotidianamente un resoconto delle sedute parlamentari redatto dalle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati.

La R.A.I. riserva quotidianamente a tali trasmissioni il tempo di venti minuti, ad ora da stabilirsi dalle due Presidenze suddette ».

La votazione per appello nominale del disegno di legge, come gli onorevoli senatori ricorderanno, deve essere oggi ripetuta, non essendo risultata valida quella avvenuta ieri, per mancanza del numero legale. Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Rizzo Domenico).

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Rizzo Domenico.

RAJA, *segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Albergaiti, Alberti Giuseppe, Allegato, Anfossi.

Bardini, Barontini, Bei Adele, Beltrand, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Bolognesi, Bosi.

Caldera, Cappellini, Carmagnola, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cortese.

D'Aragona, Della Seta, Di Giovanni, D'Onofrio.

Fabbri, Facchinetti, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia.

Gasparotto, Gavina, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giua, Grieco, Grisolia.

Jannelli.

Labriola, Lanzetta, Lazzarino, Li Causi, Locatelli.

Macrelli, Mancinelli, Mancini, Marani, Mariani, Mastino, Mazzoni, Merlin Angelina, Minio, Molinelli, Momigliano, Morandi, Musolino.

Nacucchi, Nobili.

Palermo, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Piemonte, Pieraccini, Pontremoli, Priolo, Proli.

Raja, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Ruggeri.

Scoccimarro, Secchia, Sinforiani, Spallicci, Spezzano.

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tonello, Troiano.

Voccoli.

Zanardi.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara, Baracco, Bareggi, Bellora, Bergamini, Bertini, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza, Cadorna, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Carboni, Carelli, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cerica, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini.

De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Luzenberger, De Pietro, D'Incà, Donati.

Elia.

Falck, Fantoni, Focaccia, Franza.

Galletto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Grava, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lodato, Longoni, Lovera.

Malintoppi, Marchini Camia, Martini, Menghi, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi, Mott.

Ottani.

Panetti, Pasquini, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Pezzullo.

Raffeiner, Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Rubinacci, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Schiavone, Spallino.

Tafuri, Tartufoli, Tomè, Tommasini, Toselli, Tupini.

Uberti.

Vanoni, Varaldo, Varriale, Vischia.

Zane, Zelioli, Zoli.

Si astengono i senatori:

Bergmann, Conti, Nitti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Terracini:

Votanti	207
Maggioranza	104
Favorevoli	93
Contrari	111
Astenuti	3

(Il disegno di legge non è approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Sostituzione delle tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, e modifica degli articoli 41 e 51 del predetto testo unico » (449).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sostituzione delle tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, e modifica degli articoli 42 e 51 del predetto testo unico ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *segretario*, legge lo stampato n. 449.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Do la parola al relatore, senatore Casardi.

CASARDI, *relatore*. Onorevoli colleghi, aggiungerò solo due parole alla mia breve relazione. Il male principale da cui è affetta oggi la Marina, voi lo conoscete, è la mancanza di naviglio. È di ieri il discorso del Ministro della difesa nazionale che ha annunciato un modesto programma navale, ma nello stesso tempo ha fatto presente come le navi esistenti man mano vadano radiandosi per età.

Infatti parecchie delle navi leggere hanno combattuto valorosamente nella prima guerra mondiale. Quale conseguenza porta ciò? Difficoltà di imbarcare gli ufficiali, difficoltà di far esercitare il comando agli ufficiali per un tempo uguale a quello che prima era previsto. Leggerò solo due cifre per convalidare ciò che affermo, cifre che ho tratto da un prospetto non recentissimo ma attendibile. Su 2800 ufficiali circa, solamente 580 sono imbarcati. Dunque un numero esiguo, poco più del 20 per cento. Che cosa porta questo di conseguenza? La necessità di abbreviare i periodi di imbarco e di comando per gli ufficiali di Stato Maggiore; per gli altri Corpi i periodi di direzione di commissariato, di ospedali, negli arsenali, ecc. Certamente ciò è penoso perchè diminuisce un poco quel periodo minimo

al disotto del quale sarebbe conveniente non discendere. Però faccio osservare che colle tabelle in questione vengono stabiliti dei minimi di imbarco, di comando, di direzione, non dei massimi. A fianco di ciò abbiamo la garanzia che di fronte al Paese offrono due vigili sentinelle: la prima è la Direzione generale del personale, la seconda è la Commissione di avanzamento.

La Direzione generale del personale esamina le destinazioni da ricoprire, gli incarichi da assegnare, sceglie gli ufficiali più adatti e, dai rapporti che riceve, dagli specchi caratteristici, dai rapporti informativi giudica se l'ufficiale ha assolto bene o male gli incarichi a lui affidati, pronta a fargli ripetere l'esperimento, specialmente per quel che riguarda i comandi navali e i posti direttivi, se lo ritiene necessario. Così pure, quando l'ufficiale deve essere scrutinato, la Commissione per l'avanzamento ha, come sapete, tutto il diritto di applicare una sospensiva se giudica che l'ufficiale abbia bisogno di essere ancora sperimentato.

Di fronte a ciò penso che il Senato possa con piena coscienza e con assoluta tranquillità aderire a quanto è proposto in questo disegno di legge che in sintesi si risolve in questo: nulla di cambiato per quanto riguarda la permanenza di imbarco ed il periodo di comando dei capitani di vascello che debbono essere scrutinati per la promozione: due anni di imbarco di cui uno almeno di comando e l'altro eventualmente anche quale Capo di stato maggiore di forza navale.

L'innovazione invece è nelle condizioni per la promozione a capitano di vascello. Il periodo di imbarco di capitano di fregata e di capitano di corvetta è invariato; ma anzichè un anno di comando in ciascuno dei due gradi, sono stabiliti, come minimo 18 mesi, da farsi nel grado di capitano di fregata e capitano di corvetta complessivamente.

Quindi è una diminuzione del 25 per cento del periodo di comando. Analogamente negli altri corpi della marina, nell'avanzamento a generale del genio navale, delle Armi navali, del corpo sanitario, di Commissariato, della Capitaneria di porto, il periodo è ridotto da due anni a diciotto mesi, con facoltà di far compiere questo periodo tutto nel grado di colonnello, o 12 mesi soli in tale grado, se sei mesi sono stati fatti nel grado precedente. Stimo che la legge possa essere approvata salvo un piccolo emendamento che più che altro consiste nell'abolizione di una frase superflua.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non ha nulla da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole relatore. Chiedo che venga approvato il disegno di legge così come è proposto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 annesse al testo unico delle disposizioni legislative sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, sono sostituite dalle corrispondenti tabelle allegate alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I periodi di servizio prestato, fino alla data di entrata in vigore della presente legge, negli incarichi previsti dalle norme in precedenza vigenti, sono considerati validi ai fini del raggiungimento dei requisiti richiesti per l'avanzamento nei vari Corpi e gradi.

(È approvato).

Art. 3.

Dopo il 5° comma dell'articolo 42 del testo unico delle disposizioni legislative sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, è aggiunto il seguente:

« La metà del periodo di tempo trascorso quale sottocapo di Stato maggiore di comando di squadra o di divisione è considerato, fino ad un massimo di sei mesi, agli effetti dell'avanzamento, come imbarco in comando navale ».

(È approvato).

Art. 4.

L'articolo 51 del testo unico delle disposizioni legislative sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, è sostituito dal seguente:

« All'ufficiale che si trovi in una delle seguenti condizioni:

a) prescelto e iscritto in quadro d'avanzamento;

b) prescelto ma non iscritto nel quadro;

c) non prescelto per l'avanzamento;

d) dichiarato non idoneo agli uffici del grado;

e) sospeso dal quadro di avanzamento;

f) cancellato dal quadro di avanzamento,

è data conoscenza, con le modalità stabilite dal regolamento, delle deliberazioni che lo riguardano, e se esse siano state adottate alla unanimità ovvero a maggioranza dalla Commissione di avanzamento.

All'ufficiale prescelto viene inoltre comunicato il posto assegnatogli nella graduatoria approvata dal Ministro.

All'ufficiale dichiarato non prescelto, cancellato o sospeso dal quadro e all'ufficiale dichiarato non idoneo agli uffici del grado è data, altresì, conoscenza della motivazione del provvedimento ».

(*È approvato*).

TABELLA N. 1.

UFFICIALI DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

GRADO	Periodo minimo di permanenza nel grado	Periodo minimo di imbarco	Altre condizioni
Da ammiraglio di squadra ad ammiraglio di armata	—	—	—
Da ammiraglio di divisione ad ammiraglio di squadra	12 mesi	12 mesi	In effettivo comando di forze navali o di divisione nel grado di ammiraglio di divisione salvo il disposto dell'articolo 42.
Da contrammiraglio ad ammiraglio di divisione	12 mesi	—	—
Da capitano di vascello a contrammiraglio (1)	3 anni	2 anni	Di cui almeno uno in comando di nave o di flottiglia nel grado di capitano di vascello, potendo l'altro essere effettuato come capo di stato maggiore di forze navali, salvo il disposto dell'articolo 42.
Da capitano di fregata a capitano di vascello (1)	3 anni	3 anni nel grado di capitano di fregata e di capitano di corvetta.	Di cui almeno 18 mesi in comando nel grado di capitano di fregata o di capitano di corvetta.
Da capitano di corvetta a capitano di fregata (1)	3 anni	—	—
Da tenente di vascello a capitano di corvetta	6 anni	4 anni	Di cui almeno un anno in comando nel grado di tenente di vascello (2). Superare la scuola di comando.
Da sottotenente a tenente di vascello	4 anni	27 mesi	Superare il corso superiore.
Da guardiamarina a sottotenente di vascello	1 anno	9 mesi	—

(1) Per i capitani di vascello, capitani di fregata e capitani di corvetta del ruolo dei comandi marittimi occorre solo il periodo minimo di permanenza nel grado.

(2) L'incarico di primo direttore di tiro su grandi unità è valido come periodo di comando fino alla concorrenza di sei mesi.

N. B. — Per il conferimento della carica di ammiraglio di squadra designato d'armata, occorre aver esercitato per un anno il comando di una squadra navale, salvo il disposto dell'articolo 42.

(È approvata).

TABELLA N. 2.

UFFICIALI DEL CORPO DEL GENIO NAVALE

GRADO	Periodo minimo di permanenza nel grado	Periodo minimo di imbarco	Altre condizioni
Da tenente generale a generale ispettore. .	12 mesi	—	—
Da maggior generale a tenente generale	12 mesi	—	—
Da colonnello a maggior generale	3 anni	—	Di cui almeno 18 mesi nel grado di colonnello come direttore delle costruzioni navali e meccaniche in un Arsenale o direttore di un ufficio tecnico della Marina militare o incarico equipollente (3).
Da tenente colonnello a colonnello (1) . .	3 anni	—	—
Da maggiore a tenente colonnello (1) . .	3 anni	1 anno e 6 mesi	In direzione di macchina, salvo il disposto dell'articolo 41.
Da capitano a maggiore	6 anni	3 anni	Di cui almeno un anno quale direttore di macchina ed uno in servizio di macchina, salvo il disposto dell'articolo 41. Superare gli esami prescritti.
Da tenente a capitano	4 anni (2)	18 mesi	Superare gli esami prescritti.
Da sottotenente a tenente	1 anno		In servizio di macchina.

(1) Per i tenenti colonnelli ed i maggiori del ruolo dei servizi occorre solo il periodo minimo di permanenza nel grado.

(2) Per i tenenti del Genio navale, nominati tali in seguito a concorsi fra laureati, il periodo minimo di permanenza nel grado è ridotto ad anni 3.

(3) Il predetto periodo è ridotto ad un anno se nel grado di tenente colonnello sono stati compiuti almeno sei mesi quale: vice direttore delle costruzioni navali e meccaniche in un arsenale, direttore interinale delle costruzioni navali e meccaniche di La Spezia e di Taranto o della Corderia di Castellammare di Stabia, o dell'officina mista dei lavori di Brindisi, Messina e Napoli, o direttore di un ufficio tecnico del Genio navale, o vice direttore della corderia di Castellammare di Stabia, o capo servizio del Genio navale di comando navale complesso, o vice direttore aggiunto delle costruzioni navali e meccaniche in un arsenale, o vice direttore delle officine miste dei lavori di Brindisi, Messina e Napoli, o direttore delle officine miste dei lavori di Tobruk e Massaua, o vice direttore dell'Arsenale di Venezia, o incarico equipollente.

CASARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASARDI, *relatore*. Alla tabella n. 2 nota 1ª vi sono tre parole che sono superflue; infatti, ove si dice: « Per i tenenti colonnelli ed i maggiori di ruolo dei servizi occorre solo il periodo minimo di permanenza nel grado », dire: « Per i tenenti colonnelli » è superfluo, perchè questa norma è comune sia ai tenenti colonnelli del ruolo direzioni che a quelli del ruolo servizi.

PRESIDENTE. Prego il Sottosegretario di Stato di dichiarare se il Governo accetta l'emendamento proposto dal relatore.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la tabella n. 2 con la soppressione alla nota 1 delle parole « i tenenti colonnelli ed ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

TABELLA N. 3.

UFFICIALI DEL CORPO ARMI NAVALI

GRADO	Periodo minimo di permanenza nel grado	Periodo minimo di imbarco	Altre condizioni
Da tenente generale a generale ispettore .	12 mesi	—	—
Da maggiore generale a tenente generale	12 mesi	—	—
Da colonnello a maggior generale	3 anni	—	Di cui almeno 18 mesi nel grado di colonnello come direttore delle armi navali o del munizionamento presso un Arsenale, o direttore dell'Arsenale di Venezia, o direttore di un ufficio tecnico della Marina militare, o direttore dell'Istituto elettrotecnico e delle telecomunicazioni presso la Commissione permanente per gli esperimenti materiale di guerra (3), *o incarico equipollente*.
Da tenente colonnello a colonnello	3 anni	—	—
Da maggiore a tenente colonnello	3 anni	—	—
Da capitano a maggiore	6 anni	2 anni	Superare gli esami prescritti.
Da tenente a capitano	4 anni (1)	1 anno	Complessivamente nei gradi di sottotenente e tenente. Superare gli esami prescritti.
Da sottotenente a tenente	1 anno (2)	—	Aver conseguito la laurea in ingegneria industriale per coloro che sono stati reclutati in base all'articolo 37-*bis* della legge 8 luglio 1926, n. 1178 e successive modificazioni.

(1) Per i tenenti del Corpo armi navali, nominati tali in seguito a concorso fra laureati o in base all'articolo 37-*bis* della legge 8 luglio 1926, n. 1178, e successive modificazioni, il periodo minimo di permanenza nel grado è ridotto ad anni tre.

(2) Per i sottotenenti del Corpo delle armi navali reclutati in base all'articolo 37-*bis* della legge 8 luglio 1926, n. 1178, e successive modificazioni, il periodo minimo di permanenza nel grado è di anni due.

(3) Il predetto periodo è ridotto ad un anno se nel grado di tenente colonnello sono stati compiuti almeno sei mesi quale direttore del munizionamento presso un arsenale, o vice direttore dell'Arsenale di Venezia, o vice *direttore, o vice* direttore aggiunto di una direzione delle armi e del munizionamento presso un Arsenale, o direttore di un ente tecnico delle armi navali, o direttore interinale di una Direzione armi e munizionamento presso un Arsenale, *o incarico equipollente*.

(È approvata).

TABELLA N. 4.

UFFICIALI DEL CORPO SANITARIO MILITARE MARITTIMO
(*Ufficiali medici*).

GRADO	Periodo minimo di permanenza nel grado	Periodo minimo di imbarco	Altre condizioni
Da maggior generale a tenente generale . .	12 mesi	—	—
Da colonnello a maggior generale	3 anni	—	Di cui almeno 18 mesi nel grado di colonnello come direttore di ospedale a Taranto, La Spezia e Venezia, o incarico equipollente (1).
Da tenente colonnello a colonnello	3 anni	—	—
Da maggiore a tenente colonnello	3 anni	—	—
Da capitano a maggiore	6 anni	1 anno	Superare gli esami prescritti.
Da tenente a capitano	3 anni	6 mesi	Superare gli esami prescritti.

(1) Il predetto periodo è ridotto ad un anno se nel grado di tenente colonnello sono stati compiuti almeno sei mesi quale vice-direttore di ospedale a Taranto, La Spezia e Venezia, o incarico equipollente.

(È approvata).

TABELLA N. 5.

UFFICIALI DEL CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE MARITTIMO

GRADO	Periodo minimo di permanenza nel grado	Periodo minimo di imbarco	Altre condizioni
Da maggiore generale a tenente generale . .	12 mesi	—	—
Da colonnello a maggiore generale	3 anni	—	Di cui almeno 18 mesi nel grado di colonnello come direttore di commissariato o incarico equipollente (1).
Da tenente colonnello a colonnello	3 anni	—	—
Da maggiore a tenente colonnello	3 anni	—	—
Da capitano a maggiore	6 anni	1 anno	Superare gli esami prescritti.
Da tenente a capitano	3 anni	1 anno	Superare gli esami prescritti.
Da sottotenente a tenente	1 anno	6 mesi	—

(1) Il predetto periodo è ridotto ad un anno se nel grado di tenente colonnello sono stati compiuti almeno sei mesi quale vice direttore di commissariato, o capo sezione *dei servizi* di commissariato, o capo ufficio amministrativo della Accademia navale, o capo sezione amministrativo di comandi navali complessi *o capo servizio ammistrativo di arsenale.*

(È approvata).

TABELLA N. 6.

UFFICIALI DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO

GRADO	Periodo minimo di permanenza nel grado	Altre condizioni
Da maggiore generale a tenente generale	12 mesi	—
Da colonnello a maggiore generale	3 anni	*Di cui almeno 18 mesi nel grado di colonnello come direttore marittimo o comandante di un compartimento marittimo o vice direttore marittimo dell'Alto Tirreno, o Basso Tirreno, o dell'Alto Adriatico (1).*
Da tenente colonnello a colonnello	3 anni	Dei quali un anno come comandante di un compartimento marittimo *o vice direttore marittimo* o comandante in seconda di un compartimento marittimo o incarico equipollente.
Da maggiore a tenente colonnello	3 anni	Dei quali un anno come comandante o comandante in 2ª di un compartimento marittimo, *o incarico equipollente.*
Da capitano a maggiore	6 anni	Dei quali un anno a capo del circondario marittimo o come ufficiale in 2ª di un compartimento marittimo. Superare gli esami prescritti.
Da tenente a capitano	3 anni	Superare gli esami prescritti.
Da sottotenente a tenente	1 anno	—

(1) Il predetto periodo è ridotto ad un anno se nel grado di tenente colonnello sono stati compiuti almeno 12 mesi quale comandante di compartimento marittimo.

(È approvata).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, relativo all'ordinamento gerarchico dell'amministrazione dello Stato » (451).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, relativo all'ordinamento gerarchico dell'amministrazione dello Stato ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *segretario*, legge lo stampato numero 451.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Do la parola al relatore, senatore Di Giovanni.

DI GIOVANNI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il modesto disegno di legge che viene ora alla discussione del Senato potrebbe nella sua enunciazione far pensare a una portata diversa e maggiore di quella che sostanzialmente ha. Si tratta in verità di una modestissima modifica all'articolo 156 del decreto 11 novembre 1923 dettata da ragioni di equità e di giustizia nell'interesse degli ufficiali generali di grado IV dell'Esercito, degli ammiragli e ufficiali generali di grado IV della Marina e dei generali dell'Aeronautica. Il contenuto del decreto è nella mia relazione ed io penso di fare opera più proficua dandone lettura integrale.

La mia brevissima relazione suona così:

« Il disegno di legge, che si presenta al vostro esame ed alla vostra approvazione, tende a colmare una lacuna, riscontrata nelle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, relativa agli ufficiali generali di grado IV.

« Con il decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, recante miglioramenti economici ai dipendenti statali, sono entrate in vigore nuove tabelle di stipendi, che hanno stabilito anche per il grado IV stipendi diversi da raggiungere mediante *scatti periodici*. Per gli ufficiali delle Forze Armate è computata come anzianità di grado, se più favorevole, la differenza fra gli anni di servizio valutati a norma dei regi decreti 27 ottobre 1922 nn. 1427 e 1462 e posteriori, con le successive modificazioni, ed il numero degli anni indicato per ciascun grado dalle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, le quali però non contengono alcun riferimento agli ufficiali generali di grado IV, per i quali allora non erano previsti scatti di stipendio. A ciò si provvede con l'odierno disegno di legge, il quale stabilisce al fine suindicato le seguenti aliquote:

ufficiali generali di grado IV dell'Esercito e G. F. anni 30;

ammiragli e ufficiali generali di grado IV della Marina militare e Capitanerie di porto anni 27;

ufficiali generali dell'Aeronautica anni 26.

« È stabilito che il provvedimento avrà effetto dal 1° giugno 1947, perchè da tale data ha avuto effetto il decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778.

« La Commissione ne propone l'approvazione ».

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Domando al Governo di esprimere il proprio parere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La lettera *a*) dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, è sostituita dalla seguente:

a) per gli ufficiali dell'Esercito e della Guardia di finanza:

tenente	anni	4
capitano	»	10
maggiore	»	16

tenente colonnello	anni	21
colonnello	»	21
generale di brigata e gradi corrispondenti	»	28
generale di divisione e gradi corrispondenti	»	30

La lettera *b*) dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, è sostituita dalla seguente:

b) per gli ufficiali della Marina militare e delle Capitanerie di porto:

sottotenente di vascello e gradi corrispondenti	anni	4
tenente di vascello e gradi corrispondenti	»	8
capitano di corvetta e gradi corrispondenti	»	13
capitano di fregata e gradi corrispondenti	»	19
capitano di vascello e gradi corrispondenti	»	19
contrammiraglio e gradi corrispondenti	»	25
ammiraglio di divisione e gradi corrispondenti	»	27

per gli ufficiali dell'Aeronautica militare:

tenente	anni	4
capitano	»	8
maggiore	»	13
tenente colonnello	»	19
colonnello	»	19
generale di brigata aerea e gradi corrispondenti	»	25
generale di divisione aerea e gradi corrispondenti	»	26

Il penultimo comma dell'articolo 156 è abrogato per la parte concernente gli ufficiali dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge ha effetto dal 1° giugno 1947.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge d'iniziativa della senatrice Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa della senatrice Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica ».

Da parte del senatore Ghidini, del senatore De Bosio e di altri, sono state presentate delle proposte di sospensiva della discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Ghidini.

GHIDINI. Onorevoli colleghi, io svolgo una mozione d'ordine e quindi non sfioro neppure lontanamente il merito del progetto. Denuncio rapidamente, come è mio costume, l'oggetto e le ragioni che mi spingono a parlare. Il progetto Merlin-Boggiano Pico pone sul tappeto due questioni fondamentali, una questione di carattere etico-sociale a sfondo giuridico e una questione di carattere sanitario. Io non voglio qui dire quale delle due questioni sia preminente in confronto dell'altra: certo è che entrambe sono interessanti e importanti. Indubbiamente, però, il problema sanitario assume un rilievo singolare in una questione come questa, ed è appunto il problema sanitario quello che mi lascia maggiormente perplesso. Per quanto riguarda il problema etico-sociale si può fin da ora avere una opinione anche precisa e sicura, secondo il temperamento e il modo di vedere, non dico secondo l'esperienza, ma secondo il buon senso di ciascuno di noi. Invece, per quanto riguarda il problema sanitario la cosa è diversa. Si tratta di un tema tecnico e che, appunto perchè tale, eccita maggiormente il senso della responsabilità di coloro che sono profani della materia. Io indubbiamente sono fra questi e, per quanto abbiamo tra i nostri colleghi dei tecnici e dei competenti in questa materia, credo che come me altri vi saranno, che si trovano nelle mie condizioni. Il problema sani-

tario è questo: la riforma invocata dal progetto Merlin presenta le garanzie necessarie per impedire una maggiore diffusione delle malattie celtiche, che sono tanto fatali alla gioventù italiana, che è tutta la nostra preoccupazione e passione? Mi auguro che possa essere così, ma non ne sono certo e vorrei essere assicurato su questo punto prima di prendere le mie decisioni.

Io sono reso perplesso anche dalle parole che trovo scritte nella relazione approvata all'unanimità dai presenti alla 1ª Commissione. Io non ero presente. Leggo: « In ordine alla preoccupazione circa l'aspetto sanitario del problema, la maggioranza della 11ª Commissione osservò che " anche ammesso che le prostitute delle case e quelle tesserate offrano maggiori garanzie igieniche ... non è giustificata ai fini sanitari la conservazione della regolamentazione " ».

La medesima relazione di maggioranza della Commissione di igiene e sanità pone il problema in questi termini:

« Premesso che in questo campo le statistiche sono meno attendibili di quanto non lo siano le statistiche in genere, sia per le difficoltà obiettive talora insormontabili di stabilire da chi un paziente è stato contagiato, sia perchè non è sempre possibile ottenere la versione vera dal paziente stesso, riteniamo doversi ammettere, come risulta dalle statistiche italiane, che la grande maggioranza delle infezioni veneree si ha per rapporto con donne a prostituzione occasionale e non professionale. Sempre da statistiche risulta che, su 100 donne affette da malattie veneree contagiose, le prostitute delle case figurano nella proporzione di 7,70 per cento, le prostitute libere tesserate nella proporzione del 10 per cento e le donne che si prostituiscono abitualmente o larvatamente senza alcun controllo sanitario nella proporzione dell'82 per cento.

« Da questa situazione odierna si deve dedurre che le prostitute delle case e quelle libere tesserate rappresentano una parte secondaria nel grave problema della prostituzione e che per tanto l'abolizione della regolamentazione non può portare un sensibile aumento della diffusione delle malattie veneree ».

Secondo questa relazione appare quindi che un aumento ci dovrebbe essere sia pure non sensibile. Ciò premesso io dico: se dunque il pericolo esiste almeno in tesi, allora, che cosa dobbiamo fare? Avverto che la onorevole Merlin nel suo progetto aveva compreso anche il titolo: « Della protezione della salute pubblica », contenente misure profilattiche e precauzionali. Invece questo capitolo è stato completamente e deliberatamente soppresso dalla Commissione; è stato soppresso con l'articolo 13, il solo, che si riferisce in qualche modo al tema e che dice: « Il Ministero dell'interno per mezzo dell'Alto Commissariato per l'igiene e per la sanità pubblica, promuoverà l'apertura di dispensari anticeltici e curerà il loro funzionamento in maniera da garantire con la efficacia della cura la massima discrezione e segretezza ».

Dunque il progetto attuale non si occupa delle misure profilattiche o terapeutiche che servono in qualche modo a frenare il dilagare del contagio, ma le rimette al Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e quindi alle disposizioni che in seguito saranno adottate.

Che sia così lo dice, con interpretazione autentica, anche la relazione della maggioranza, poichè vi si legge: « Quantunque la parte riguardante la protezione della salute pubblica in relazione al problema considerato sia stata rimessa ad altri provvedimenti di legge che dovrà creare il Governo, ed al Ministro dell'interno a mezzo dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, tuttavia ci è parso doveroso preoccuparci del pericolo sempre incombente della diffusione delle malattie celtiche ».

Però, ripeto, dal progetto della Commissione è eliminata qualsiasi disposizione per misure che siano atte ad impedire il diffondersi del terribile contagio. Ora la mia sommessa opinione è che, se c'è il pericolo, è necessario intervenire non dopo che il danno si è verificato, ma prima del suo verificarsi. La cosa è tanto logica, che non ha bisogno di illustrazione. Se noi oggi dovessimo decidere sui progetti Merlin e Boggiano Pico, fusi in un unico progetto perchè l'onorevole Merlin avrebbe deferito alla opinione della Commissione accettando di fare dei due progetti uno

solo, decideremmo con una conoscenza di causa parziale, incompleta, correndo il pericolo di approvare una legge che possa aggravare il pericolo e il danno di una maggiore diffusione del contagio. Ecco perchè mi pare ovvio che prima di tutto sia necessario stabilire le misure in base alle quali il contagio possa essere eliminato od almeno fortemente limitato. A questo fine il collega onorevole Monaldi, ha presentato un progetto tecnico-sanitario che non può essere discusso dopo il presente disegno di legge, ma insieme a questo, perchè ne rappresenta l'integrazione e perchè illumina il primo. In tanto poi potremo con tranquillità disporre che le case di tolleranza vengano chiuse in quanto abbiamo la garanzia che una diffusione maggiore del contagio, non ci sarà.

Concludendo, la mia proposta è questa: sospendere oggi la discussione del progetto Merlin-Boggiano Pico e abbinarlo col progetto Monaldi in una discussione unica. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Bosio. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ghidini ha svolto l'argomento principale, che, a mio avviso, deve indurre il Senato ad accogliere la proposta domanda di sospensiva. In seno alla Commissione igiene e sanità, a cui ho l'onore di appartenere, il problema è stato esaminato e discusso ampiamente dal punto di vista sanitario, e, mentre per quello che si riferisce alla abolizione dell'attuale sistema della regolamentazione della prostituzione vi è stato pieno accordo tra maggioranza e minoranza, essendo stata riconosciuta la necessità di chiudere al più presto le case di tolleranza, la minoranza ha sostenuto la necessità di instaurare un controllo sanitario contemporaneamente alla chiusura di queste case.

Come è possibile abolire l'attuale sistema di regolamentazione senza preoccuparsi del problema sanitario? Il problema sociale ed etico è giustamente il primo che dobbiamo prospettarci e risolvere; strettamente connesso a questo vi è il problema sanitario, tanto è vero che l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha già predisposto un progetto di legge per la profilassi e cura delle malattie veneree, che dovrebbe entrare in vigore contemporaneamente al disegno di legge di cui stiamo occupandoci. D'altro canto proprio in questo momento abbiamo appreso che il senatore Monaldi ha presentato un disegno di legge in materia, che è opportuno, anzi necessario, esaminare e discutere subito.

Ma, onorevoli colleghi, vi è un altro importante argomento a favore della sospensione che l'onorevole Ghidini non ha rilevato, un argomento che deriva proprio dal progetto di legge Merlin secondo il testo proposto dalla 1ª Commissione. All'articolo 8 è stabilito: « Il Ministro dell'interno provvederà, promuovendo la fondazione di speciali istituti di patronato, nonchè assistendo e sussidiando quelli esistenti, che efficacemente corrispondono ai fini della presente legge, alla tutela, all'assistenza ed alla rieducazione delle donne uscenti, per effetto della presente legge, dalle case di prostituzione ».

Il principio giusto ed umano è affermato, ma non vi è nel progetto alcuna norma che attui questa buona volontà, questa intenzione di far sorgere gli istituti di patronato e di assistenza per queste sventurate che, nel momento in cui verrà applicata la presente legge, se non funzioneranno i previsti istituti, saranno costrette a darsi alla strada; sono circa 5.000 donne che si troveranno in queste condizioni quattro mesi dopo l'approvazione del presente progetto.

Non è stato predisposto alcun provvedimento per finanziare e far sorgere questi istituti; è necessario, quindi, che contemporaneamente al disegno di legge per l'abolizione delle case di tolleranza sia presentato il progetto di legge per la profilassi e la cura delle malattie veneree, ma anche una proposta di legge pel finanziamento e costituzione degli istituti di patronato e di assistenza. Ecco perchè è necessario sospendere la discussione del progetto di legge Merlin, finchè il Senato non sia posto nella condizione di trattare e risolvere contemporaneamente i due accennati importanti problemi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, il problema della sospensiva mi pare che sia stato

sviscerato dagli argomenti addotti dai due precedenti oratori. A me poco rimane da dire. La discussione che si dovrebbe fare oggi, mi pare assumerebbe quasi un carattere accademico, se non venissimo a delle conclusioni, le quali sono rappresentate dalla formulazione di singoli articoli. Ora, la relazione dell'onorevole Boggiano Pico, alla pagina 12, ultimo capoverso, suona così: « La Commissione prima, convenendo nella necessità di provvedere con legge particolare alle esigenze della igiene e della profilassi in questa materia, ha dovuto affermare la propria incompetenza in essa, limitandosi perciò a formulare un voto al Governo affinchè proponga l'invocato disegno legislativo, mentre è lieta che la Commissione 11ª abbia nella sua unanimità — e qui faccio una parentesi per dichiarare che non accetto il principio della chiusura dei postriboli *(interruzione della senatrice Merlin)*, e ne dirò, onorevole Merlin, le ragioni — approvato il principio abolizionista delle case di prostituzione che formano oggetto del presente progetto ».

Ora implicitamente qui si afferma che deve esserci una legislazione sanitaria prospettata in articoli, un qualcosa che integri la bellissima relazione dell'onorevole Boggiano Pico che veramente va a fondo alla questione, ma trattando esclusivamente questioni giuridiche e morali, mentre lascia fuori completamente la questione sanitaria. Dover rinviare il progetto dell'onorevole Merlin, che è veramente ispirato a nobiltà di sentimenti ed ha un contenuto materiale positivo, dispiace. Parlo in contraddizione con me stesso sostenendo il rinvio, perchè il pericolo della diffusione delle malattie veneree è forte, anzi dobbiamo dire che la diffusione delle malattie veneree è in aumento piuttosto che in diminuzione; eppoi perchè oggi si è creato un certo disagio in quella che è l'amministrazione della sanità pubblica in referenza alla applicazione di regolamento sanitario antivenereo, ed alle leggi sul buon costume. La proposta di legge Merlin in questo periodo di passaggio ha servito piuttosto a guastare quello che vi è di buono nelle leggi attuali, giusto per l'attesa di nuove disposizioni.

Io sarei favorevole a che il provvedimento in esame fosse discusso subito, ma le ragioni addotte fin qui dai colleghi Ghidini e De Bosio vi si oppongono, tanto più che abbiamo anche un progetto di legge, della cui esistenza io e gli altri senatori hanno conoscenza appena da dieci minuti, elaborato dal collega professor Monaldi. Questi non ne ha mai parlato; neppure ne ha fatto cenno nella 11ª Commissione; del progetto ne siamo completamente digiuni, come siamo digiuni di un'altro progetto. Mi dispiace che non sia qui presente un rappresentante dell'Alto Commissariato per la sanità e l'igiene. Avrei desiderato sapere perchè all'assemblea dell'Unione internazionale dei medici dermatologi e sifilografi, tenuta in Roma il 12 settembre corrente, ed alla quale fummo invitati dall'Alto Commissariato proprio 2 o 3 giorni prima, si presentasse da parte dell'Alto Commissariato stesso (a mezzo di un suo distinto e diretto rappresentante) un progetto di legge perfettamente ignorato dai senatori, perfino dai componenti la Commissione 11ª. Dai giornali politici si ebbe — a Congresso chiuso — la notizia dell'avvenimento, e si apprese che il progetto nemmeno fu discusso in seno all'Assemblea internazionale.

Il che peraltro ci dice che da parte dello stesso Alto Commissario, o di chi per lui, ma sempre nella cerchia dell'amministrazione dell'Alto Commissariato, si è studiata e si è progettata una legge che riguarda proprio la materia in discussione senza che noi senatori ne sappiamo nulla. E notate che se l'onorevole Monaldi non ha frequentato l'11ª Commissione, i rappresentanti l'Alto Commissariato sono quasi sempre intervenuti ed hanno sempre taciuto, anche se invitati a darci qualche notizia in proposito.

Si è dunque appreso che un completo progetto è stato letto al Congresso, tenuto a Roma, un progetto di legge completo in tutti i suoi particolari, fino a codificare il certificato medico, fino, a mio giudizio, a certe esagerazioni per cui alcune ricerche sierologiche si estenderebbero agli alunni di tutte le scuole, in tutti i collegi, in tutte le fabbriche per gli operai e, tra poco, anche alle Camere dei deputati e dei senatori. *(Viva ilarità)*. C'è da restare stupiti! Perchè di tutto questo l'Alto Commissariato non ci ha detto mai nulla, e ne riferisce solo ai rappresentanti dell'Europa e del mondo al

Congresso di Roma? La conclusione di quello che ho detto è questa: è indispensabile la discussione del progetto di legge Merlin, è anzi urgente discuterlo, ma col corredo integrativo della parte sanitaria compendiata in articoli. L'attesa sia breve, sia brevissimo il ritardo: *periculum est in mora.*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sulla pregiudiziale, l'onorevole Marani. Ne ha facoltà.

MARANI. Onorevoli colleghi, da oltre un anno il disegno di legge Merlin occupa non solo l'opinione pubblica, ma soprattutto la 1ª Commissione del Senato, che in numerosissime sedute è venuta scrupolosamente ed intelligentemente elaborandolo e che finalmente ha potuto presentare alla Presidenza per la pubblica discussione. Anzi, ad evitare ulteriori lungaggini, la 1ª Commissione nelle sue ultime tornate ha affrettato i suoi lavori su questo progetto proprio perchè alla ripresa della nostra attività se ne facesse subito oggetto di discussione. Oggi si vuole rinviarne la discussione. Per quale motivo? Gli onorevoli Ghidini, De Bosio e Pieraccini, non ci hanno detto quali sono i motivi per cui bisogna sospendere la discussione. *(Commenti).* Essi sono entrati nel merito ed il merito, anche e soprattutto per ciò che riguarda i riflessi sanitari di questo progetto, è stato lungamente discusso dalla Commissione di igiene e sanità.

Vi sono altri motivi per cui si propone il rinvio? È di ieri la protesta per il sistema dei rinvii che si vorrebbero introdurre in queste nostre discussioni, abbassandone il livello a schermaglie da procuratori legali. Nè può addursi la ragione che *majora premunt* perchè la gravità dell'argomento non può porsi in dubbio. Quando poi la concordanza sostanziale dei pareri di ogni settore politico sembra raggiunta, tutta la discussione non dovrebbe rubare eccessivo tempo e potrebbe risolversi nel miglior modo. Perchè, ripeto, si chiede un rinvio? Io ritengo che il fine recondito sia proprio quello di insabbiare il progetto attraverso una procedura defatigatoria. Sarebbe cosa meschina e vana. L'opinione pubblica, non solo del Paese, ma ormai di tutte le Nazioni civili che già hanno adottato i provvedimenti proposti, richiederà quale è il vostro proposito in merito: se sia, cioè, quello di restare aggrappati a rancidi e immorali istituti, oppure aderire finalmente a quelle più aggiornate e morali concezioni giuridico-sociali, che hanno, tra l'altro, già avuto la loro consacrazione in convenzioni internazionali.

So bene, signori, che con questa legge non si risolverà il grosso problema morale della prostituzione nè forse quello sanitario relativo, ma cancelleremo la vergogna di una legge che, abbassandosi al rango di un turpe prosseneta, offende la dignità umana e la più elementare moralità.

A nome del mio Gruppo io mi oppongo al rinvio. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sulla pregiudiziale, l'onorevole Terracini.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, sarei restato veramente molto sorpreso se quest'oggi, in un qualche modo, non si fosse gettato un altro ostacolo attraverso la strada che, con lentezza deplorevole, sta percorrendo questo disegno di legge innanzi alla Commissione del Senato e all'Assemblea plenaria. Me ne sarei molto stupito perchè già troppe altre volte, nel corso di un anno, altri ostacoli gli sono stati frapposti. Ed ecco ottenuto il risultato di mettere la nostra Assemblea, ad un anno di distanza dalla presentazione del progetto, ancora una volta dinanzi alla alternativa o di fare ciò che la coscienza morale del Paese esige o di soddisfare non so quali altre limitate attese che si oppongono alle nostre conclusioni.

È con vero stupore, onorevole Monaldi, con tutto il rispetto che ho per lei e per la sua alta scienza, che constato come ella ha atteso proprio la giornata di oggi, la giornata in cui all'ordine del giorno c'era questa legge, per presentare il suo disegno. Certamente, con un po' di acceleramento dei suoi profondi studi preparatori, avrebbe potuto presentarlo per esempio ieri, affinchè questa coincidenza non si verificasse — una conicidenza che può costituire, nei limiti in cui si tenterà di avvalersene, un'arma valida per ottenere dal Senato ancora una volta il rinvio di questa discussione.

Io so che l'onorevole Monaldi è al di sopra di ogni sospetto; ma sarebbe stato opportuno evitare certe coincidenze, ad impedire che i mà-

levoli — e ce ne sono molti anche in questa Aula, ma specialmente fuori — non traessero illazioni che certamente non corrispondono alla realtà delle cose.

La discussione che abbiamo udita fare poco fa da alcuni colleghi, onorevole Merlin, non è vero? l'abbiamo udita già in tante sedute in sede di Commissione; è questa, che è giunta qui, non ne è che una eco abbastanza sbiadita. Tutti questi argomenti ci sono già stati esposti, si è cercato già di farli valere. Ma la 1ª Commissione ad unanimità ha ritenuto che non fossero validi per fermare il progetto. È vero, i pareri delle Commissioni sono subordinati a quelli del Senato riunito in seduta plenaria. Tuttavia credo che non possa insorgere fra gli uni e gli altri una contraddizione fondamentale a patto di togliere ogni fiducia alla Commissione in causa. Sin dal primo momento in cui l'onorevole Merlin ha depositato il suo progetto si era delineato un contrasto fra la Commissione 11ª, d'igiene e sanità pubblica, e la 1ª, investita del suo esame, non dirò soltanto in punta di diritto, ma certo non con mente specificamente sanitaria. Vorrei dire che siamo oggi di fronte ad un esempio pratico di una verità molte volte proclamata, che cioè la specializzazione eccessiva è la maggiore nemica della piena comprensione. Ecco, infatti, i nostri colleghi sanitari preoccuparsi esclusivamente di un aspetto importantissimo, sì, ma parziale, del grande problema sociale che stiamo per affrontare. Essi pensano che tutto deve cedere di fronte al criterio medico, anche se ciò dovesse significare che chi deve cedere è la morale. I nostri colleghi della Commissione sanitaria sin dal primo momento avevano affermato la necessità che in un'unica legge si risolvesse e il problema sociale e il problema sanitario. Allora perchè essi non hanno plaudito al disegno primitivo della collega onorevole Merlin, ma si sono fatti invece i suoi più tenaci oppositori benchè in esso si realizzasse ciò che invece noi della 1ª Commissione reputammo errore, e cioè appunto quella soluzione unitaria di tutti gli aspetti della questione? Avete combattuto allora il progetto Merlin benchè soddisfacesse la vostra esigenza di unità e oggi lo combattete di nuovo perchè ha abbandonato quella sua completezza. Ieri lo avete giudicato troppo esauriente, oggi lo respingete perchè insufficiente. Non è questo davvero un perdere nel nulla il nostro tempo?

Onorevoli colleghi, io vorrei ricordarvi che queste case infelici e sciagurate — delle quali vogliamo liberare il nostro Paese — sono vanto solo più, oltre che dell'Italia, del Portogallo e della Spagna. Se noi muoviamo finalmente il passo, è supponibile che anche questi due Paesi obbedirebbero all'invocazione analoga che già la Società delle Nazioni e poi l'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno lanciato a tutti i Paesi del mondo. Noi protestiamo ad ogni ora perchè non ci è aperta la grande porta dell'O.N.U.: ma voi vorreste impedirci anche di entrarvi per le minori, aderendo alle buone iniziative che dipendono solo dalla nostra volontà. Ma, di fronte alla levata degli scudi igienici, faccio presente che, allorchè inizialmente furono create, le case di tolleranza non furono giustificate con motivi sanitari, ma di tutt'altra natura: morali o magari fiscali. Così chi oggi votasse contro il disegno Merlin non lo farà per motivi sanitari anche se con questi cercherà di avallare il proprio voto. Quello posto dal disegno Merlin è essenzialmente problema di dignità umana e statale; e mi pare che tutto dovrebbe di fronte a questo cedere. Non dirò — perchè è un assurdo in linea di fatto — che anche solo un'ora di maggiore dignità per il nostro popolo, se fosse necessaria, dovremmo pagarla magari con la minacciata maggior diffusione di malattie; ma poichè l'onorevole De Bosio diceva che, se la dignità umana deve costituire il primo fondamento della nostra decisione, tuttavia la profilassi e l'assistenza medica ne rappresentano il secondo ma sempre decisivo momento, io gli chiederò: nell'ipotesi che questi due aspetti del problema entrassero in contrasto fra di loro, per quale dei due opterà lei? Ci si parla oggi dei rischi sanitari insiti nell'approvazione del disegno Merlin. Respingerete voi, per questo, la proposta dettata dal dovere di riscattare la dignità umana offesa? Non lo credo. Coloro stessi, infatti, che hanno parlato oggi a favore della sospensiva Ghidini, si sono affrettati a precisarci che essi sono pronti a votare il disegno Merlin.

Onorevoli colleghi, discutiamolo dunque subito questo disegno e abbreviamo le tappe

di un cammino già fattosi troppo lungo. Poi ci daremo cura affinchè il disegno del collega Monaldi non dorma per mesi e mesi — come già quello Merlin — nei cassetti di qualche Commissione. Ed avremo così, fra non molto, la difesa della salute, dopo avere salvata la morale. Perchè il provvedimento della senatrice Merlin è di profilassi morale. Voi ci parlate di quella sanitaria e noi vi parliamo di quella morale. Voi continuate a sostenere delle misure di polizia; noi pensiamo alla pulizia del nostro ambiente nazionale. Chi volesse ottenere da noi un consenso a tardare ancora, sia pure con argomenti del genere di quelli che abbiamo oggi udito, chi credesse di convincerci a non compiere il nostro dovere, si deluda: egli ci troverà sempre contrari. È inutile che io vi dica, per concludere, che noi voteremo contro la proposta di rinvio. (*Applausi dalla sinistra*).

SANTERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTERO. Onorevoli colleghi, quale relatore di maggioranza della 11ª Commissione, io scrivevo nella mia relazione inviata alla 1ª Commissione: « Vi è pertanto necessità urgente, anche indipendentemente dalla abolizione della regolamentazione, di una legislazione sanitaria che provveda ad una più efficiente profilassi e cura delle malattie veneree ». Perciò, pur essendo favorevole alla totale abolizione della regolamentazione, chiedo che la discussione del disegno di legge sia rimandata, ma non rimandata per insabbiarla, bensì per il periodo di tempo minimo necessario affinchè contemporaneamente siano discusse e approvate le norme sanitarie e siano stanziati i fondi necessari per la difesa della salute del popolo italiano.

TERRACINI. Saranno stanziati dopo che l'avremo votata, non prima.

RIZZO. C'è un miliardo stanziato.

SANTERO. Del resto, la 11ª Commissione igiene e sanità ha sempre reclamato la parallela discussione e preparazione della parte sanitaria della legge e questo è stato anche fatto in tutti i Paesi là dove si è voluto e potuto ottenere un efficace e benefico effetto dalla abolizione della regolamentazione. Perciò al Senato della Repubblica fondata sul lavoro, che tante volte ha proclamato che la difesa della salute e quindi della capacità lavorativa del popolo italiano è legge suprema, io chiedo che venga approvato questo rinvio, perchè urgentemente si giunga, oltre alla abolizione della regolamentazione, alla preparazione delle provvidenze perchè la salute del popolo italiano e quindi la sua capacità lavorativa sia realmente, efficacemente difesa. (*Applausi*).

CAPORALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Onorevoli colleghi, dopo la parola dei miei colleghi, la mia parola potrebbe essere superflua se non avesse la forza che viene dalla mia lunga esperienza di clinico medico e di insegnante universitario. Sono lieto di quello che sento in quest'Aula e potrei anche dirmi orgoglioso, perchè, in fondo, si viene alla conclusione che io ho sempre sostenuto in seno alla 11ª Commissione e alla 1ª Commissione. Leggendo il progetto Merlin, io ho avuto un'impressione di ammirazione e di encomio per colei che ha avuto la virtù di eccitarci a studiare un problema, lasciamo stare se sociale o morale, ma anzitutto umano. Però contemporaneamente la mia perplessità era ed è enorme e l'ho ripetuto sempre in seno alla Commissione e lo ripeto adesso, perchè chi come me ha avuto la fortuna di vivere a lungo e che come me ha avvicinato continuamente l'umanità sofferente imparando le sciagure umane, vedendo quadri terribili, ascoltando lamenti laceranti il cuore, toccando tessuti ed organi alterati dalle malattie, in questo momento sente il bisogno, per quel programma che ho sempre sostenuto, di socialismo cristiano ed umanitario, di difendere l'umanità. Mi riservo di parlare a lungo su questo argomento che ho studiato fin da quando il progetto Merlin è stato presentato. Nessuno di voi avrà letto quell'aureo volume dove un grande maestro, il Lombroso, ci parla della donna con i suoi vizi e con le sue virtù. In questa Italia, madre del diritto, da Cesare Beccaria a Cesare Lombroso questa umanità è stata veramente e fortemente difesa.

Nel rispondere all'onorevole Marani il quale dice che non si è detto il motivo della sospensiva, vi dirò che egli ha ragione, ma il motivo della sospensiva non l'ho detto io. Un oratore seducente ha il dono di cui parlava

Pitagora quando diceva che un uomo può parlare indifferentemente a favore o contro un argomento. Pitagora fu un grande maestro.

TERRACINI. Ho parlato sempre in un solo senso.

CAPORALI. Onorevole Terracini io non ho detto il contrario, ma ho detto genericamente che un argomento si presta a due interpetrazioni.

Lo stesso onorevole Terracini ricorderà quando parlai nella prima Commissione della necessità di fare una legge ampia che abbracci tutti i problemi sociali, fisiologici, morali e soprattutto umani. Ma questa moralità permettete che dica con una convinzione che mi deriva dalla esperienza, la sento sempre ripetere, come sento ripetere la parola democrazia. Democrazia e morale vanno in dolce compagnia in quest'Aula ed anche fuori di qui; ma la moralità, parliamoci chiaro, la può forse avere chi muore di fame, chi sta nel meretricio e nel sudiciume, chi non ha educazione, chi vive nelle tenebre e nell'ignoranza? E anche se in questo campo è giusto che si parli di legge ed è permesso avere un parere giuridico, è dovere di parlare dei problemi sanitari specialmente da parte di quelli che sono dentro l'Alto Commissariato della sanità! E tutto questo io dico perchè noi medici siamo qui chiamati dagli elettori appunto per difendere l'umanità. Anche nella relazione che ho letto io ho sentito parole non troppo riguardose sia per i pubblicisti che non conosco e financo verso i signori medici che sono stati insultati nella loro alta missione di stare vicini alla donna che soffre e che si trova in un putridume morale e materiale!

E vengo adesso alle osservazioni che ha fatto l'onorevole Terracini. Egli ha parlato di ostacoli. Gli ostacoli sono stati molti e saranno molti, perchè conoscere l'uomo è la scienza più difficile che per non essere composta soltanto di patologia, ma di fisiologia, di anatomia, di terapia ecc. è la scienza la più complessa. Lo so che questa è una lotta grave, ma noi dobbiamo superare tutti gli ostacoli. Condivido poi la necessità espressa dall'onorevole Terracini che si facciano studi profondi. Egli ha parlato di questioni che noi potremo in un momento opportuno delucidare. Se volete, posso leggervi le piccole tappe che nel campo di questo problema sono state raggiunte. Si potrebbe cominciare dal luglio 1948 anno in cui l'Alleanza femminile italiana richiese alla Presidenza del Consiglio l'abolizione delle case di tolleranza.

In data 8 luglio 1948 l'Alto Commissario della sanità rispose che erano in corso provvedimenti e che aveva nominato una commissione di professori universitari. È venuta poi la presentazione del progetto Merlin in data 6 agosto 1948. Indi è venuto il progetto Caronia in data 31 gennaio 1949. Nel luglio ultimo scorso l'onorevole De Maria e l'Alto Commissario si sono occupati di questo argomento alla Camera dei deputati. È tutto un groviglio di questioni che bisogna studiare. Non è quindi una legge che si può improvvisare, miei cari amici. E vi dico un'altra cosa: è una legge che bisogna fare perchè in nessun campo il medico può svolgere una terapia così efficace come nella cura della sifilide, della blenorragia e dell'ulcera molle. Non si tratta nè di malaria nè di tubercolosi. Tutte queste ragioni quindi impongono a noi di esaminare e studiare il problema. E allora, venendo alla conclusione, io ripropongo quello che dissi alla prima Commissione, di esaminare il progetto che è di vastità grandissima. Io allora invitai tutti e anche adesso invito i due Alti Commissari a presentare una dovuta riforma. In seno all'Alto Commissariato c'è un Istituto di igiene e sanità diretto da una celebrità mondiale, il professor Marotta. L'Alto Commissariato ha alle sue dipendenze i professori di clinica dermosifilopatica, i medici provinciali, i veterinari provinciali, i farmacisti, gli ufficiali sanitari, i medici condotti, i medici visitatori ed i dispensari anticeltici, i laboratori, ecc. e può quindi attentamente dare le norme per la lotta antivenerea.

Poi c'è un altro fattore importantissimo, il problema economico. Questa legge implicherà spese ingenti. Perciò gli Alti Commissari devono prendere accordi col Ministro del tesoro, col Ministro degli interni, con quello della giustizia, dell'istruzione, del lavoro.

Come si vede esistono molte questioni da esaminare. Perciò ritengo che la mia proposta sia semplice, onesta e saggia, proposta di un uomo che sa e che ha sofferto, proposta di un

uomo che si sente tutto medico e niente politico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sulla pregiudiziale l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Dichiaro subito che parlerò solo a nome personale. Per l'impostazione che da lungo tempo ho dato al mio pensiero in questa materia, dichiaro che voterò contro la sospensiva. *(Applausi da sinistra)*. Voi in qualche modo volete sottolineare come un fatto eccezionale questa mia impostazione, ma voi non eravate ancora nati, come partito comunista, quando io aderivo al movimento abolizionista patrocinato da Antonio Fogazzaro e da padre Semeria. Ricordo che quel movimento, in rapporto con movimenti similari europei, aveva messo a base della propria attività la accettazione della morale unica e l'affermazione dell'abolizionismo.

D'altra parte però debbo dire che prima di venire qui a questa discussione, io che seguo al di fuori delle due posizioni interessate quanto si è fatto in questa materia, ero rimasto dubbioso e forse convinto che sarebbe stato opportuno preparare prima il terreno sanitario e di redenzione sociale e poi addivenire alla discussione ed approvazione di questo progetto, ma nell'atmosfera che qui si è creata e soprattutto di fronte alla impostazione degli illustri sanitari che hanno parlato sul progetto, a me pare che bisogna assolutamente rispondere al dilemma che può apparire capzioso ma che ha un fondamento, dell'onorevole Terracini. Che cosa rispondete voi all'interrogativo di fronte all'impossibilità di unire il risanamento morale e sociale alla tutela sanitaria? Che cosa rispondete a noi che diciamo: prima patrociniamo la redenzione sociale di queste disgraziate e poi pensiamo alla situazione sanitaria? Dall'altra parte si è risposto: no, prepariamo prima le tavole di salvezza sanitaria e poi parliamo della redenzione sociale. Io affermo che nego il dilemma perchè per me c'è una sola realtà riassunta nelle parole dell'onorevole Caporali: il problema è umano ed il problema umano dobbiamo tutti sentirlo, perchè non ci vuole soltanto un palpito del cuore, un sentimento dell'animo, ma si deve considerare attraverso quali mezzi possiamo soddisfare a questo sentimento. Quando l'onorevole Monaldi ha presentato il suo progetto di legge, io sapevo già della sua esistenza perchè egli è del mio Gruppo, lo ho applaudito. Da tempo c'è preparato un progetto presso l'Alto Commissariato; ma chiunque è stato Ministro come me, come me sa che qualunque progetto di legge presentato da qualche Ministro deve seguire certe determinate trafile, con giusta lentezza, e non si meraviglia di questo. Questa sorte non tocca certo ai progetti di legge d'iniziativa parlamentare per i quali si può richiedere l'urgenza come io la chiedo oggi per il progetto Monaldi; così noi potremo discutere anche questo disegno di legge dell'onorevole Merlin sulla relazione Boggiano-Pico e potremo portare la discussione a fondo, schierandoci secondo quelle che sono le nostre concezioni in questo particolare aspetto della vita sociale, per poter così esporre chiaramente i nostri orientamenti attraverso una discussione e non come questa volta, così, per il rotto della cuffia, sulla pregiudiziale e attraverso un articolo aggiuntivo al progetto. E qui devo dire anche un'altra cosa. Io, per esempio, sono legato da grande affetto per tutta la famiglia Meda, come ero legato al mio maestro Filippo Meda e so quanto il Sottosegretario, onorevole Meda, abbia squisita sensibilità morale e sociale. Ma io, me lo permetta l'onorevole Meda, avrei preferito vedere al suo posto l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica; quell'anima bella, di poeta e di medico, onorevole Spallicci, sarebbe potuto venire a confortarci con la sua presenza e a dirci se è vero, com'è vero, che l'Alto Commissariato sta lavorando da quattro mesi a questo progetto. Perchè quel banco è vuoto? Io non domando dove si trovano in questo momento i due illustri colleghi che certamente staranno a trattare affari inerenti alle loro funzioni, ma questo ancora di più mi conferma nella persuasione della assoluta necessità di dover proseguire nella discussione per la soluzione di questo problema. Di fronte all'opinione pubblica che si è formata intorno a noi, non possiamo dare l'impressione di non affrontare in pieno questo problema, colleghi dell'altra parte del Senato, perchè parecchi fra noi vogliono che le giovani generazioni siano educate in

questa maniera, non abbiano gli occhi bendati ma la consapevolezza di una educazione alla castità che è educazione alla responsabilità, alla verità, all'educazione pre-matrimoniale fino all'altezza suprema del matrimonio in cui la donna pura abbia uno sposo degno di lei: fiamma viva e pura per una famiglia viva e pura, che consideri l'amore cosa seria e nobile, e non una « bevuta di un bicchiere d'acqua » espressione di vostri maestri, o colleghi dell'estrema sinistra. Per noi questa battaglia è santa. Io dissi già alla buona signora Merlin che ho l'intenzione di trattare a fondo questo problema da questo punto di vista e riconfermando quindi la mia richiesta dell'urgenza del progetto Monaldi, dichiaro di votare contro la sospensiva. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Samek Lodovici. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Onorevoli colleghi, debbo dichiarare per impulso insopprimibile di coscienza che non comprendo perchè, giunti a questo punto, dopo interminabili discussioni, dopo che il problema è stato sviscerato nella stampa di ogni colore e importanza che ci ha dato anche la sensazione precisa di interessi inconfessabili che lo lievitano ed oscurano, il Senato si trovi oggi di fronte — e lo dico con tutta stima e rispetto pei proponenti — ad una proposta di rinvio della discussione del progetto Merlin. Siamo stati tutti d'accordo, e non possiamo non esserlo, sulla necessità di nuove misure per la profilassi delle malattie celtiche, ma anche a me, medico, sembra che il considerare i due problemi, quello della abolizione della regolamentazione e quello della profilassi antivenerea così strettamente interdipendenti da non potersi neppure discutere della prima senza la preventiva soluzione delle esigenze della seconda, non può non dare l'impressione di un tentativo estremo di rimandare *sine die* la discussione della questione principale. Mi sembra di dovere dare ragione alla signora De Silvestri la quale scrive che i regolamentaristi, battuti sul terreno giuridico e morale vanno a trincerarsi, ultima trincea, sul terreno sanitario che credono saldissimo. Onorevoli colleghi, non lo sopravvalutiamo.

Per quel che riguarda le osservazioni del senatore Terracini, mi preme precisare come anche nell'11ª Commissione siano stati tutti, mi sembra, o quasi tutti, d'accordo sulla necessità etica e giuridica della chiusura delle case; ma ammesso e non concesso, almeno questa è la mia opinione, che le case di prostituzione abbiano per la profilassi della lue quel valore che si vuole loro attribuire e che è stato loro attribuito in passato come condizione e giustificazione prima della loro esistenza e tolleranza da parte dello Stato, ammesso anche questo, io, che ho un'impronta umanistica, non posso non ricordare a me stesso, e mi permetto ricordarlo anche ai miei colleghi, e specialmente ai colleghi della mia parte, e tanto più ora che sono corroborato dalle parole del Capo gruppo, onorevole Cingolani, come, di fronte ai problemi e ai diritti malienabili della persona umana, ogni ragione di Stato, ogni ragione di bene comune, deve passare in seconda linea. Quindi, si passi senz'altro alla discussione del progetto Merlin; se verrà approvato, la legge sarà messa in atto soltanto dopo l'approvazione delle nuove misure contro le malattie veneree. Comunque, queste misure profilattiche, dovranno essere più umane, adeguate al progresso scientifico e, ritengo, non potranno mai più basarsi sul sistema delle case chiuse. Ho finito: confermo che voterò contro la proposta di sospensiva.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, in questo problema non c'è disciplina di gruppo, ma solo disciplina di coscienza, e perciò parlo per fare la mia dichiarazione di voto, che è nettamente contraria alla proposta di sospensiva Ghidini; e voto contro senza nemmeno quelle perplessità che sono affiorate nelle parole di alcuni oratori, per le seguenti considerazioni: noi abbiamo discusso lungamente nella 1ª Commissione quelle ragioni che sono state qui portate in appoggio alla proposta di sospensiva, e siamo venuti alla conclusione che, ciò nonostante, era opportuno portare la legge all'esame del Senato; non solo, ma in un articolo, l'ultimo, mi pare, del progetto Merlin-Boggiano Pico, si determina uno stanziamento di un miliardo, proprio per le misure profilattiche immediate e per venire incontro a quelle che sono le conseguenze della abolizione delle

case di tolleranza. E v'è ancora di più, e non è stato ricordato abbastanza, che noi, cioè, prima di venire a questa conclusione, esigemmo un parere scritto della 11ª Commissione, quella composta di medici, che, a maggioranza, sia pure, ha dato parere favorevole a quel progetto, con lo stralcio di quelle misure mediche che ne avrebbero ritardato l'approvazione e l'attuazione. Ora, bisogna ancora dire un'altra cosa: io non sono medico, e non so se dico cose esatte o meno, ma credo di sì, anche per la conoscenza del problema che ho acquistato durante lo studio del disegno di legge: debbo dire che il problema della sifilide e delle misure profilattiche contro di essa non si può restringere al mantenimento o alla abolizione delle case di tolleranza. Oggi come oggi, siamo arrivati al punto che le case di tolleranza sono in numero esiguo rispetto a quello che erano in passato e che le ricoverate sono in numero altrettanto esiguo rispetto a quello, molto maggiore, di coloro che purtroppo esercitano lo stesso mestiere fuori delle case stesse.

Non è a parlare quindi di un problema profilattico contro la sifilide connesso a quello delle case di tolleranza. Il problema profilattico c'è ed è molto più ampio e dovrà essere affrontato. L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ha in proposito approntato un progetto e la nostra Commissione, su mia iniziativa, ha approvato un ordine del giorno per cui questo progetto dovrà essere sottoposto al nostro parere per il necessario coordinamento col disegno di legge in esame, date le interferenze fra l'aspetto morale e sociale e quello igienico-sanitario del problema. Ora data la prevalenza del primo aspetto e data anche la proposta di urgenza avanzata dal senatore Cingolani per il disegno di legge Monaldi, mi pare si possa senz'altro passare alla discussione del disegno di legge Merlin (che fra l'altro prevede un termine di 4 mesi per la effettiva chiusura delle case in questione), votando perciò contro la proposta di sospensiva.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. L'onorevole Terracini, che ha confermato qui la sua abilità, ha posto il più forte partito della maggioranza in una sistuazione un po' difficile che l'onorevole Cingolani ha creduto di superare dichiarando però di parlare ad esclusivo titolo personale. Anch'io parlo a titolo personale e quando dico questo crederete che sono nel vero più che non sia stato l'onorevole Cingolani. (*Ilarità*). Lo stesso onorevole Samek Lodovici ha dovuto ricordare che nel suo intervento si è ispirato alla sua coscienza, ma anche a quello che ha detto l'onorevole Cingolani.

Quindi, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: l'onorevole Terracini ha posto il problema in questi termini: se egli dovesse scegliere tra la risoluzione del problema dogmatico e la risoluzione del problema sotto il profilo igienico-sociale, egli opterebbe per il problema dogmatico. Il che in parole povere vuol dire: aumenti pure la sifilide, questa è questione che vedremo in un secondo tempo, ma sia approvato il progetto in esame. (*Interruzione del senatore Pieraccini*).

Lei, onorevole Pieraccini, sfonda una porta aperta perchè sono d'accordo con lei.

Posto il problema in questi termini, può votare contro la sospensiva solo chi si pone nella posizione nella quale si sono posti l'onorevole Cingolani e l'onorevole Terracini, ritengo con pari fede nel dogma. (*Commenti*).

Sotto il profilo delle conseguenze di carattere sociale che mi preoccupano in modo preminente e che ritengo debbano preoccupare in modo preminente il Senato, io francamente — pur avendo massima stima per gli onorevoli Cingolani e Terracini — preferisco il parere del senatore Caporali, del senatore Spallicci e di tutti i medici che hanno parlato per la sospensiva, fatta eccezione per l'onorevole Samek Lodovici.

Non amo i pettegolezzi di corridoio e non voglio entrare nella valutazione delle ragioni che possono avere indotto il collega Monaldi a presentare in ritardo il suo disegno di legge. È una questione che lo riguarda: le spiegazioni, se lo riterrà, le darà lui; ma io dico che nessuno di noi può assumersi la responsabilità di affermare oggi che si possa prescindere da uno studio approfondito del problema sotto il profilo igienico, quando tutti i medici vengono a dirci invece che è necessario farlo. Nè varrà l'abilità dialettica dell'onorevole

Terracini nè l'alto ascendente dell'onorevole Cingolani a convincerci che i nostri amici medici, e specie i venerandi senatori Pieraccini e Caporali, siano dei dissoluti, che hanno fini particolari per mantenere in vita le case di tolleranza. L'opinione dei colleghi medici non può non preoccuparci. Onorevoli colleghi, abbiamo il coraggio delle nostre opinioni, o diciamo quello che hanno detto l'onorevole Terracini e l'onorevole Cingolani, cioè: disinteressiamoci del lato sanitario; o votiamo per la sospensiva. (*Interruzioni e commenti*). Per questo io penso che la richiesta di appello nominale è bene che sia mantenuta. (*Approvazioni, commenti*).

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Onorevoli senatori, sarò brevissimo. Sono abolizionista convinto, onorevole Terracini, e basterà questa dichiarazione per fugare ogni nube. Debbo rendere conto all'Assemblea perchè ho presentato oggi un progetto di legge tendente alla regolamentazione delle provvidenze per la lotta contro le malattie veneree. Lo dirò subito. Io facevo degli studi per mio conto, a scopo personale per riferirne poi in sede di discussione al Senato. Sono tornato da pochi giorni da un lungo giro in Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio. Quando sono tornato ho trovato all'ordine del giorno il progetto di legge Merlin. Mi è sembrato ci fosse una grave lacuna e questa è stata la ragione per cui ho presentato tra ieri ed oggi un progetto di legge. Qualcuno potrebbe dire che è troppo tardi; innanzi tutto non è tardi, ma mi sento giustificato perchè ritenevo potesse arrivare in tempo l'annunciato progetto sulla stessa materia in elaborazione presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Ho detto che sono intervenuto perchè il progetto Merlin depauperato della parte sanitaria soffre di una grave lacuna. E ora spiego la natura di questa lacuna.

La lotta contro le malattie veneree è regolata dal decreto-legge n. 846 del 1923, reso definitivo dall'emanazione del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 e da successive disposizioni normative emanate dalla Direzione generale di sanità. Quella legge ha per centro e per filo conduttore la regolamentazione della prostituzione. Io spero di avere occasione di dimostrare che un profondo rimaneggiamento si imporrebbe anche se non fosse di fronte a noi un progetto abolizionista. Ma voi vi renderete conto che là dove venga accettato, come io accetto, il principio informatore del progetto Merlin, quella legge diventa *ipso facto* inoperante. Dovrebbe bastare questa considerazione per il Senato, per sentire la necessità di assicurare ad un tempo la discussione del progetto Merlin e la discussione di provvedimenti adeguati per la lotta contro le malattie veneree. Questo bisogno del resto non è sentito solo da me, è stato prima di tutto sentito dalla onorevole proponente che nel suo progetto aveva incluso numerosi suggerimenti di indole sanitaria. Questo bisogno è stato sentito dalla prima Commissione quando ha discusso e rielaborato il progetto Merlin; è stato sentito dall'11ª Commissione, che, se non vado errato, ha subordinato l'accettazione del progetto Merlin ad una riforma della legge sanitaria. Questo bisogno è stato sentito dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità che con alto senso di responsabilità ha promosso studi ed indagini ed ha formulato anche una serie di direttive concrete.

Questa è la ragione per la quale io, sebbene con rincrescimento, divento sostenitore di un breve rinvio che, per quanto mi riguarda, è suggerito anche da un senso di responsabilità personale. Io, infatti, ho presentato le conclusioni dei miei studi alla Presidenza e non ho avuto il tempo materiale per sottoporle in anticipo all'attenzione degli onorevoli colleghi medici. Io vorrei che l'11ª Commissione con tutta libertà, nel più breve tempo possibile sottoponesse a riesame complessivo questo problema; ed eventualmente, ove lo credesse opportuno si sostituisse alla mia stessa iniziativa. Io ho un solo desiderio che è poi il desiderio di tutti: che questo spinoso problema trovi la sua soluzione, la più obiettiva, la più razionale, la meno lesiva, la più umana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Come il Senato sa, l'onorevole Monaldi ha presentato un disegno di legge riguardante l'argomento in discussione. Ora il senatore Cingolani propone per questo disegno di legge la dichiarazione di urgenza che io, ai termini del regolamento, debbo porre ai voti.

GRISOLIA. Ma si tratta di un'altra questione! (*Commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. In relazione alla votazione, ch'ella ha indetto in questo momento definendola come una pregiudiziale — al di fuori del significato di coordinamento che queste parole potrebbero avere, prese nel loro senso letterale — ciò in fondo significherebbe che il voto sulla proposta di rinvio del disegno Merlin, verrebbe inevitabilmente dato dai componenti di questa Assemblea in funzione del risultato della votazione sul carattere di urgenza, richiesta dall'onorevole Cingolani, per il progetto Monaldi.

Ma a me sembra che così, mi si consenta, si giunga a vincolare la libertà di decisione sul problema primo e fondamentale, subordinandola al risultato di un voto che ancora non conosciamo. Potrebbe avvenire infatti che alcuni siano spinti ad accettare la proposta di sospensiva, solo perchè l'urgenza è stata votata per il disegno Monaldi, scartato ogni esame di merito. In definitiva dunque i voti sarebbero sviati dalla loro meta naturale. Per questo mi permetto di pregare che venga prima risolta la questione su cui fin'ora abbiamo discusso, e cioè la sospensiva, per poi porre in votazione la proposta Cingolani.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevole Terracini, la mia proposta è conseguente alle mie parole: noi siamo stati qui in molti ad affermare di voler passare alla discussione del progetto, qualcuno ha avuto qualche perplessità ma non posso ammettere che sia in malafede. Il senatore Monaldi ha spiegato il perchè è stato presentata solo oggi la sua proposta di legge; la mia richiesta di dichiarazione di urgenza poteva essere fatta anche allo scopo di fare tacere, come tanto bene hanno sottolineato i senatori Riccio e Samek Lodovici, i regolamentaristi che si difendono nell'ultima trincea, quella della difesa sanitaria. La ragione per cui ho chiesto l'urgenza è di smantellare fin da adesso questa trincea e di lasciare il campo libero solo al problema centrale.

TERRACINI. Quando fosse votata l'urgenza forse certi colleghi direbbero; visto che c'è da aspettare solo un mese o due, votiamo il rinvio.

CONTI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Anzitutto mi pare di dover dire una cosa che ha importanza specialmente in relazione a certi commenti di giornali. Questa seduta del Senato dovrebbe essere segnalata dalla stampa come una seduta degna della massima ammirazione; si sta facendo una discussione di primo ordine — la stampa se ne dovrebbe accorgere. Lo dico in relazione alla conclusione del resoconto della seduta di ieri in un giornale del mattino, che denunziava agli italiani questo Parlamento come cosa intollerabile.

Detto questo mi pare di poter osservare che l'amico Cingolani ha torto: ha ragione in sostanza, ma ha torto nella procedura.

Possiamo essere d'accordo con le ultime parole, se ho ben capito, dell'onorevole Terracini. Non si può votare durante il corso di questa discussione una proposta che riguarda un altro progetto di legge. Si vota sul progetto in discussione, poi, a suo tempo, si voterà l'urgenza, che tutti approveremo per il disegno di legge dell'onorevole Monaldi. Mi pare che la questione si debba risolvere così.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Onorevoli colleghi, in poche discussioni mi è parso che il Senato fosse così d'accordo come in questa in cui invece appare profondamente diviso. È d'accordo nell'avere una doppia preoccupazione: la preoccupazione della riabilitazione di tre, quattromila donne — non importa il numero: fossero anche dieci, la questione sarebbe la stessa — e la preoccupazione della salute pubblica. Non si tratta dunque che di un problema di ordine, perchè noi stiamo discutendo soltanto su questo: come dobbiamo affrontare questo problema, in quale ordine noi dobbiamo discutere e decidere su questo problema.

Ora a me sembra che per questo non sia affatto necessario il rinvio. È opportuno, si dice, sacrificare la dignità umana a quelle che sono le esigenze della società? E abbiamo sentito le contrastanti opinioni dell'onorevole Terracini, che pur dovrebbe essere materialista,

e in questo caso invece non lo è, e l'opinione contraria dell'onorevole Sanna Randaccio che è del campo opposto. Debbo dire che se io dovessi esprimere la mia opinione, dovrei confessare di non conoscerla ancora. E mi riservavo di venire qui ad assistere a questa discussione per sentire le ragioni degli uni e degli altri, prima di votare, con libertà, perchè sfortunatamente io non mi trovo nella situazione felice in cui è l'onorevole Sanna Randaccio, di poter votare sempre liberamente tanto quando vota a titolo personale, quanto quando vota come gruppo. Io ho sentito con piacere che l'onorevole Cingolani ha detto che parlava a titolo personale, perchè sarei stato imbarazzatissimo. Però trovo che anche le ragioni di coloro che chiedono un rinvio hanno il loro peso, perchè indubbiamente un periodo di sfasatura di fronte al pericolo delle malattie veneree può esser pericoloso. Noi stiamo discutendo dell'unione di due progetti di legge, uno dei quali non conosciamo affatto; ma mi sembra che si possa arrivare allo stesso risultato quando noi pensiamo che alla fine della discussione potremmo introdurre una disposizione per la quale si dica che questa legge entrerà in vigore contemporaneamente alla nuova legge per la difesa delle malattie veneree. Ad ogni modo questa è un'unione necessaria perchè se entrasse in vigore prima il progetto di legge Monaldi, avremmo le case di tolleranza svincolate da ogni vigilanza sanitaria, in quanto quel progetto di legge parte dal presupposto della chiusura di esse. Ecco allora la necessità della contemporanea entrata in vigore dei due progetti di legge. (*Interruzione dell'onorevole Persico*).

Onorevole Persico, non c'è nessuna contraddizione e glielo dimostrerò. A mio avviso vi è la necessità assoluta che le due leggi entrino in vigore congiuntamente e non vi è nessuna contraddizione, per la semplice ragione che noi necessariamente dobbiamo prima regolamentare, anche discutendole assieme, la questione di esistenza o meno delle case di tolleranza e fare successivamente una legge sanitaria. La modificazione della legge per la tutela contro le malattie veneree non è resa necessaria da questo particolare provvedimento e l'onorevole Monaldi ha già affermato che la revisione della legge sanitaria su questo punto è indipendente da questo problema. Possiamo quindi votare una legge prima, subordinandone l'entrata in vigore all'entrata in vigore dell'altra.

Una certa proroga nell'entrata in vigore è anche resa necessaria dalla portata fiscale del provvedimento. Indubbiamente l'articolo 11 del provvedimento è un po' abnorme. Il provvedimento presuppone l'esistenza di una nota di variazione che ancora non c'è, presuppone l'esistenza di un'altra legge che ancora non c'è; quindi necessariamente questa stessa norma dell'articolo 11 presuppone un differimento dell'entrata in vigore, per lo meno a dopo che sarà stata presentata la nota di variazione. Ma il differire l'entrata in vigore di una legge, non impedisce affatto che oggi essa sia votata e approvata. Per questo, con la riserva di presentare un articolo aggiuntivo, a proposito del momento dell'entrata in vigore della legge soppressiva delle case di tolleranza, io dichiaro che voterò contro il rinvio della discussione.

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Onorevoli colleghi, io non sono un medico e non sono nemmeno un filosofo, però credo di avere un diritto di largo intervento in una discussione come questa se mi rifaccio alla mia posizione di buon padre di famiglia. Nove benedizioni di Dio sono entrate nella mia casa e sei nipotini la stanno allietando proiettando nel tempo quello che può essere il ceppo che ha determinato la partenza. Orbene, i medici hanno parlato in funzione della loro preoccupazione per lo scrupolo che deriva dalla loro professione, per l'ansia che li guida nella ricerca e nella lotta contro le malattie di ogni genere e di ogni tempo; i filosofi hanno parlato per affermare il trionfo di determinate idealità, io parlo in nome dell'ansia che tiene il cuore di un padre quando ha numerosi figli, parlo in nome dell'esempio che posso aver dato ad essi per essere giunto al matrimonio in quella situazione che rivendicava l'amico Cingolani con tanto fervore e con tanto slancio di spirito e di cuore. Ebbene, sono contro la sospensiva innanzi tutto per un ragionamento di ordine pratico. Credete forse, onorevoli colleghi, che quando avremo

approvato la legge, la vedremo di colpo pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale?* Ma essa dovrà andare alla Camera dei deputati e nulla di più facile che dovrà tornare in quest'Aula perchè qualche deputato avrà creduto bene di introdurvi emendamenti determinati. Orbene, noi avremo tutto il tempo in questo periodo di varare la legge Monaldi, la legge, cioè, sanitaria. Perchè, amici e colleghi, la realtà è questa: il problema della lotta contro le malattie sessuali non è soltanto in funzione dell'esistenza o meno delle case di tolleranza, è in funzione di quella che è la pressione della vita, delle cose e della realtà di ogni giorno. Quindi è la lotta contro le malattie sessuali che noi dobbiamo rafforzare in tutti i fronti ed io mi compiaccio, onorevole Merlin, che la sua legge abbia provocato immediatamente il mordente per presentare un disegno di legge a cui nessuno pensava se ella non avesse portato qui questo problema con tanto cuore e con tanto spirito.

Io sono contro la sospensiva ed invoco che al più presto il Senato deliberi e che, nello stesso tempo, con procedura di urgenza sia approvata la legge proposta dall'onorevole Monaldi. Così avremo fatto il bene della nostra Patria ed avremo difeso i nostri figlioli e le nostre famiglie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azara. Ne ha facoltà.

AZARA. Onorevoli colleghi, debbo fare anche io la mia dichiarazione di voto e ne faccio anche un'altra brevissima dicendo che sono abolizionista fermamente convinto. Però vorrei richiamare l'attenzione del Senato, in questo momento di responsabilità, non sulla questione politica — che per fortuna questa volta non c'entra, perchè sembra che tutti siamo concordi sull'abolizione — ma sulla questione tecnica. Su questa questione tecnica mi consentano gli onorevoli Cingolani e Zoli di essere di parere diverso dal loro. Il sostenere che si possa discutere adesso, approvare la legge ed inserirvi un articolo che ne sospenda l'entrata in vigore, significa creare una situazione, per cui, quando arriveremo a discutere il progetto di legge Monaldi ci potremmo trovare di fronte a questioni che oggi non conosciamo, o almeno non conosciamo sufficientemente nei loro riflessi sugli articoli proposti nel progetto. Se per ipotesi possibile, anzi probabile, qualcuno di questi dovessimo riconoscere errato, non potremmo più rimediarvi nella stessa legge in quanto questa, essendo stata già approvata e soltanto rinviata nell'entrata in vigore, non potrebbe essere più modificata se non con una legge nuova. (*Applausi*). È invece opportuno che un rinvio brevissimo ci sia perchè, senza di esso, non possiamo fare una discussione con piena cognizione di causa. E infatti da quel che ha detto l'onorevole Monaldi e dalle notizie che io avevo in un primo tempo, appare che i due problemi della soppressione delle case di tolleranza e della sanità fisica con la difesa contro la propagazione delle malattie celtiche sono intimamente connessi. Ora io non comprendo perchè ci debba essere tutta questa fretta. Dal momento che si è atteso un anno si può aspettare ancora poche settimane (tanto più quando si riconosce che non c'è urgenza per l'entrata in vigore della legge) e approvare una legge sostanzialmente buona e tecnicamente ben fatta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da nove senatori è stata domandata la chiusura della discussione.

Se non si fanno osservazioni pongo ai voti la richiesta di chiusura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOGGIANO PICO, *relatore*. Riservandomi di svolgere più ampie considerazioni allorquando si entrerà nella discussione del merito del progetto proposto all'esame del Senato, debbo aggiungere, a ciò che fu detto da altri oratori, alcune osservazioni sulla pregiudiziale svolta dal senatore Ghidini per stabilire la esattezza di un fatto. Quando la 1ª Commissione prese in esame il progetto dell'onorevole Merlin, e affidò al sottoscritto il compito della sua relazione, la prima preoccupazione e della Commissione e particolarmente mia, fu precisamente questa: accoppiare la parte del progetto di legge che si riferiva al problema della chiusura ad un altro disegno di legge, quello che riguardava la tutela dell'igiene, la profilassi delle malattie veneree. Tanto che, e lo dichiarai fin dalla prima seduta, avrei desiderato che fosse aggiunto, anzi unito come allegato, un altro progetto di legge che provvedesse

alla tutela dell'igiene e della sanità. Indubbiamente allora il progetto sarebbe stato completo. A questo scopo la Commissione deliberò — e sono testimoni i miei colleghi della 1ª Commisione — di invitare i colleghi della 11ª Commissione a partecipare ad una delle nostre sedute, precisamente per dirci la loro opinione a questo proposito, tanto più che da parte della 11ª Commissione si era osservato e fatto rilevare, attraverso scambi avvenuti nei corridoi, che la 1ª Commissione usurpava un compito che non era suo. Nessun compito noi usurpavamo; noi eravamo pienamente competenti della cognizione del progetto e quando i colleghi della 11ª Commissione in persona dello stesso Presidente — e ricordo che anche il collega Pieraccini era presente — intervennero a dichiarare le loro idee in proposito, io, che presiedevo in quel giorno la 1ª Commissione, li invitai a formulare concrete proposte sulla materia di loro particolare competenza. Speravo, e la Commissione sperava che, parallelamente al nostro lavoro procedesse un lavoro da parte della Commissione di igiene e sanità, che portasse decisamente delle proposte concrete in modo che qui in Assemblea potesse venire contemporaneamente il duplice progetto, quello di ordine generale e l'allegato riguardante la parte sanitaria.

Non fu così; ma non può farsi censura alla 1ª Commissione di avere frattanto proceduto oltre nei suoi lavori e di essere così pervenuti alla presentazione del disegno di legge Merlin, rispettato nello spirito che lo informa, e modificato nel testo oggi sottoposto alla discussione del Senato.

Devo aggiungere che abbiamo una lettera, e la ho allegata nei documenti, dell'Alto Commissario, il quale ci assicurava a sua volta che stava facendo degli studi in proposito. È passato un anno da allora, io non so quali approfondimenti ulteriori possono essere necessari e richiesti, ma indubbiamente avevamo ben noi ragione di sperare e di ritenere che, contemporaneamente alla maturazione della parte del disegno di legge che era di competenza nostra, potesse essere maturato il progetto riguardante la tutela dell'igiene e della sanità. Se questo non è avvenuto non è, lo ripeto, colpa della 1ª Commissione; non si può oggi, di fronte a questa incompiutezza che potrà correggersi, che il collega Monaldi opportunamente con sua iniziativa si promette di correggere, non è per questo che noi dobbiamo differire la discussione di un disegno che, come bene ha detto l'onorevole Terracini, risponde soprattutto ad un'alta esigenza morale. Onorevoli colleghi, io avrò occasione di entrare, in seguito, nel merito e perciò non mi dilungo in questo momento; la Commissione è ferma e concorde nella convinzione che la discussione debba farsi senz'altro differimento. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* L'Alto Commissariato di sanità aveva presentato un progetto di regolamentazione nell'eventualità che la legge potesse essere varata, ed era desiderio della Commissione e di molti colleghi medici che contemporaneamente al disegno di legge fosse anche esaminato questo nostro progetto. Proprio all'inizio della seduta il senatore Monaldi ha presentato un nuovo progetto che io non conosco; ad ogni modo io mi rimetto al voto del Senato e ne attendo l'esito. È certo che un esame approfondito del nostro progetto di regolamentazione, come del progetto presentato testè dall'onorevole Monaldi sarebbe necessario per poter addivenire ad una conclusione migliore. Ad ogni modo, ripeto, mi rimetto al voto del Senato.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione a nome del mio gruppo. A me pare che tutta questa discussione sia superflua, perchè siamo tutti d'accordo: l'unico problema da risolvere è quello della via da prescegliere. La proposta del collega Zoli è assolutamente inaccettabile, perchè egli propone di approvare la legge che è sottoposta al nostro esame aggiungendo alla fine una disposizione transitoria per la quale la legge stessa entrerebbe in vigore solo dopo che sia stata discussa e approvata la legge Monaldi, chiamiamola così per darle un nome, o la legge Spallicci, perchè il Governo sembra d'accordo con l'onorevole Monaldi.

Questa proposta è assurda, perchè subordina la applicazione di una legge all'approvazione di un'altra, la quale potrebbe modificare la prima e incidere sul suo contenuto, e allora dovremmo tornare a discutere nuovamente la prima legge, facendone quindi una terza.

D'altra parte, che tempo guadagneremmo se la prima legge non entra effettivamente in vigore? L'interesse preminente è che la legge sia subito efficiente, sia subito valida. Approvarla per tenerla in archivio è perfettamente inutile.

E allora io dico: siamo pratici! Rinviamo di un mese, se volete, fino a novembre, tanto più che anche se questa sera iniziassimo la discussione, dovremmo poi rimandarla d'ufficio, perchè domani comincia la discussione del bilancio del lavoro, alla quale seguirà quella degli altri otto bilanci che devono essere approvati assolutamente entro il 31 ottobre. Quindi faremmo una mezza seduta di discussione generale e poi si dovrebbe comunque rinviare il seguito ai primi di novembre, senza dar modo alla 11ª Commissione di esaminare il progetto Monaldi per poterlo abbinare a quello Merlin. Mi pare che potremmo essere tutti d'accordo, prima tra noi la collega Merlin, che tanto tiene, e giustamente, a questo suo progetto, di fare un'unica discussione, cominciando in una delle sedute della prima quindicina di novembre ed esaminando così anche il progetto Monaldi

Concludendo, propongo che la discussione sia sospesa, e sia rinviata ad una delle prime sedute di novembre.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo cui io ho l'onore di appartenere ha già espresso, a mezzo del senatore Marani, il suo parere contro la proposta di sospensiva e io, per il gruppo, non avrei preso la parola se il collega Azara non fosse intervenuto, con argomenti apparentemente giuridici, in sostegno di coloro che, ancora una volta, cercano di rinviare *sine die* la discussione sul disegno di legge Merlin.

Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge (quello Merlin) ampiamente discusso dalla 1ª Commissione, che dopo accurato esame ci ha presentato un disegno di legge perfezionato, tranne per la parte medica che essa Commissione ha ritenuto di dover sopprimere. Comunque, trattasi di un disegno di legge illustrato da un'ampia relazione del senatore Boggiano Pico e sul quale il Senato può portare il proprio esame senza indugio; mentre il disegno di legge del senatore Monaldi, depositato in Senato soltanto oggi, dev'essere sottoposto all'esame e parere della Commissione competente, alla quale dev'essere concesso un lungo lasso di tempo, data la delicatezza della materia trattata dal senatore Monaldi.

Allo stato degli atti, va osservato che ci troviamo di fronte a due disegni di legge differenti: uno, sarei per dire, di natura strutturale, sostanziale, l'altro di natura accessoria. Se noi non ci pronunciamo prima sulla legge della collega Lina Merlin, da ritenersi — ripeto e chiedo scusa per la inesattezza giuridica — di natura sostanziale, votando o meno la chiusura delle case di prostituzione, il Parlamento non dispone della piattaforma di regolamentazione della profilassi e della lotta in genere contro le malattie veneree. E mi spiego: se le case in oggetto resteranno aperte, il problema profilattico assume un determinato aspetto; mentre se verrà disposta la chiusura di tutte le case, noi dovremo successivamente affrontare un problema di rieducazione e, in pari tempo, predisporre delle misure di lotta contro le malattie ispirate a un criterio diverso da quello considerato dal senatore Monaldi. Ecco perchè è urgente, indilazionabile, procedere alla discussione della legge Merlin, con gli emendamenti del collega Boggiano Pico, e poi, in relazione all'esito della discussione di tale disegno di legge, noi passeremo alla discussione di questo fantomatico (perchè tuttora ignoto) disegno di legge Monaldi, di cui il Senato non conosce ancora la natura e lo spirito informatore. Del resto lo stesso collega Monaldi ci ha testè dichiarato che col suo disegno di legge si tende a modificare l'antiquata legislazione in vigore, che corrisponde a un periodo in cui le case di prostituzione rappresentavano il toccasana di molti malanni, mentre oggi ben altro dev'essere lo

spirito informatore delle misure profilattiche e delle altre provvidenze in materia. (*Approvazioni*).

Ecco perchè il mio gruppo, anche per questi motivi, conferma la sua opposizione al rinvio della discussione, riservandosi ogni più ampia libertà per quanto concerne il merito del disegno di legge in questione.

Infine, mi sia consentito di fare un'ultima osservazione di natura regolamentare: e cioè non dev'essere consentito, per la stessa concretezza dei nostri lavori, che — durante la discussione di un disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione — si inserisca la discussione di altro disegno di legge non conosciuto dagli onorevoli senatori per essere stato presentato all'inizio della seduta.

Prego pertanto il nostro esimio Presidente di voler mettere in votazione la richiesta di sospensiva su cui si discute da qualche ora. (*Approvazioni, applausi*).

PRESIDENTE. Al senatore Grisolia ricordo che io ho sempre ammonito gli oratori di non entrare nel merito e credo che la grande maggioranza di essi si sia attenuta alla mia raccomandazione.

È stata presentata domanda di votazione per appello nominale sulla proposta di sospensiva.

GHIDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIDINI. Come dichiarazione di voto si capisce che io voto la mia proposta, ma devo anche dichiarare che mi associo alla proposta dell'onorevole Persico, nel senso cioè che la discussione dei due progetti, forse dei tre progetti, perchè c'è anche un progetto dell'Alto Commissariato, sia fatta contemporaneamente, per la confessata interdipendenza del progetto Merlin e degli altri progetti di carattere tecnico-sanitario. Devo aggiungere, sempre in linea di dichiarazione di voto, che l'osservazione che faceva dianzi l'onorevole Grisolia mi pare completamente infondata. Se è vero, come diceva l'onorevole Grisolia, che il progetto di natura tecnica è complementare dell'altro, logica vorrebbe che fossero discussi insieme. Mi preme poi di aggiungere che non c'è soltanto la proposta di abolizione delle case di tolleranza, ma c'è anche, e forse questo è il punto più importante del progetto, un articolo 7 il quale dice che l'autorità di pubblica sicurezza, le autorità sanitarie e qualsiasi altra autorità amministrativa non possono procedere ad alcuna forma diretta o indiretta di registrazione, nè rilasciare tessere sanitarie, nè disporre la cura obbligatoria di donne che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, nè obbligarle a presentarsi ai loro uffici. Con questo voglio dire che l'articolo 7 consacra la piena libertà del meretricio. Ecco perchè è importante mantenere la proposta di sospensiva con l'aggiunta dell'onorevole Persico che la discussione sia fatta entro il mese di novembre. Mi associo pertanto a questa proposta Persico.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte degli onorevoli Persico, Ghidini, De Bosio ed altri è stata fatta la proposta di rinviare la discussione del disegno di legge ad una seduta entro il mese di novembre. Comunico altresì che su questa proposta è stata presentata una domanda di appello nominale da parte dei senatori: Terracini, Picchiotti, Mancini, Cortese, Merlin Angelina, Gramegna, Spezzano, Ristori, Locatelli, Flecchia, Roveda, Rolfi, Allegato, Fiore, Lazzarino e Ruggeri.

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Dichiaro che voterò contro la sospensiva. Tutti hanno riconosciuto la connessione e l'interdipendenza tra la abolizione della regolamentazione e l'emanazione di norme profilattiche. Il professor Monaldi ci ha assicurato di aver portato il suo profondo studio sulla materia; per questo ha presentato una proposta di legge. Nulla impedisce al professor Monaldi, o a chiunque altro abbia interesse, di aggiungere un capo secondo al disegno di legge posto all'ordine del giorno in modo che i due argomenti, intimamente connessi, possano essere votati contemporaneamente con integrale soluzione del problema nei suoi due fondamentali aspetti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LAVIA. Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto. Durante la lunga ed appassionata discussione, il sì e il no mi avevano tur-

bato la coscienza. Signor Presidente, ora sono pienamente tranquillo e voterò la sospensiva posta nei giusti termini dal senatore Persico.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, la proposta sulla quale votiamo non è più l'iniziale dell'onorevole Ghidini, sulla quale avevo già espresso il mio giudizio, ma è quella formulata successivamente dall'onorevole Persico. Osservo che questa viene appunto a giustificare in pieno le motivazioni da me date per respingere la precedente. Si era spiegata la richiesta del rinvio, fatta dall'onorevole Ghidini, con la necessità di avere, prima della chiusura delle case, una legge a difesa della salute pubblica. Rinvio, dunque, a tempo indeterminato. Ed ora ecco invece richiesto un rinvio a data prestabilita, una data alla quale è certo che nè il disegno Monaldi, nè altro analogo presentato dal Commissario per l'igiene e la sanità saranno, non dico votati, ma neanche portati all'ordine del giorno. Si tratta, onorevoli colleghi, di un rinvio puro e semplice, col quale si mira semplicemente ad evitare la discussione del disegno di legge Merlin. Tutte le finzioni cadono, dunque. Io voto naturalmente contro la sospensiva.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Santero).

Avverto il Senato che chi voterà *sì* intende approvare la sospensiva, chi voterà *no* intende respingerla.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Santero.

BISORI, *segretario*, fa la chiama:

Rispondono *sì* i senatori:

Anfossi, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Bareggi, Bellora, Beltrand, Bergmann, Bocconi, Boeri, Borromeo, Braschi,

Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Carmagnola, Casati, Ciampitti, Ciasca, Conci,

De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Falck, Fazio, Focaccia,

Gasparotto, Ghidini, Gonzales,

Italia,

Labriola, Lanza, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Lucifero,

Macrelli, Malintoppi, Marconcini, Mazzoni, Monaldi,

Nacucchi,

Parri, Persico, Pieraccini,

Raja, Rizzo Giovan Battista, Romano Antonio, Ruini,

Salomone, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Schiavone, Spallicci, Spallino,

Tomasi della Torretta, Tommasini, Traina, Uberti,

Varriale, Vigiani,

Zanardi, Ziino, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Angelini Cesare,

Barontini, Bei Adele, Benedetti Tullio, Bisori, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Bubbio, Buizza,

Caldera, Cappa, Carrara, Cavallera, Cerica, Cermenati, Ciccolungo, Cingolani, Conti, Cortese,

Della Seta, De Luzenberger, D'Incà, Donati.

Elia,

Farina, Ferrari, Fiore, Flecchia, Franza,

Galletto, Gavina, Genco, Gerini, Ghidetti, Giua, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone,

Lamberti, Lanzetta, Lazzarino, Li Causi, Locatelli, Longoni, Lovera, Lussu,

Mancini, Marani, Mariotti, Massini, Meacci, Menghi, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Milillo, Minoja, Molinelli, Momigliano, Mott, Musolino,

Nobili,

Ottani,

Palermo, Panetti, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Picchiotti, Priolo,

Raffeiner, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Ruggeri, Russo,

Sacco, Samek Lodovici, Scoccimarro, Sinforiani, Spezzano,

Tafuri, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tignino, Tonello, Toselli, Troiano,

Varaldo, Vischia, Voccoli,

Zane, Zelioli, Zoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla proposta di sospensiva del disegno di legge Merlin Angelina:

Votanti	184
Maggioranza	93
Contrari	110
Favorevoli	71
Astenuti	3

(Il Senato non approva la proposta di sospensiva).

Richiesta della procedura d'urgenza per la proposta di legge Monaldi.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una domanda firmata dai senatori: Persico, Pezzini, Spallino, Varaldi, Santero, Monaldi, Bareggi, Nacucchi, Persico, Pieraccini e Zelioli, con la quale si richiede la procedura di urgenza per il disegno di legge di iniziativa del senatore Monaldi, concernente la lotta contro le malattie sessuali.

Pongo in votazione questa richiesta di urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, dopo una discussione così vivace ed impegnativa sulla pregiudiziale, penso che sia necessario rinviare la seduta a domani. Iscriveremo quindi all'ordine del giorno di domani il disegno di legge d'iniziativa della senatrice Merlin.

Senonchè, per accordo intervenuto tra i vari gruppi del Senato, il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale deve essere discusso domani in modo da essere esaurito per sabato. Quindi o all'ordine del giorno iscriviamo questo disegno di legge dopo il bilancio del lavoro, o, se si vuole che sia discusso prima del bilancio del lavoro, occorre tenere seduta domani mattina.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Vorrei fare la proposta di mettere all'ordine del giorno della seduta di domani prima il bilancio del Ministero del lavoro e poi questo disegno di legge. Ciò rappresenterebbe un impegno per noi, non appena approvato quel bilancio, di affrontare questo problema.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ho ieri presentato una interrogazione alla quale vorrei che si riconoscesse non dirò il carattere di urgenza, ma della massima urgenza. Essa è del seguente tenore:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, perchè dica se non intende rivolgersi al Governo del Regno di Grecia allo scopo di chiedergli, in nome di tutto il Popolo italiano — che è retto da una Costituzione nella quale viene affermato il divieto della pena di morte — l'annullamento della sentenza capitale pronunciata contro Caterina Talachiani, valorosa cambattente contro l'invasione nazista e dirigente della Unione democratica delle Donne greche, la cui esecuzione solleverebbe in Italia e nel mondo intero un'ondata di esecrazione e di dolore » (882).

Io pregherei il rappresentante del Governo, presente nell'Aula, di accogliere la mia richiesta di discussione di urgenza.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Riferirò alla Presidenza del Consiglio.

TERRACINI. Mi permetta l'onorevole Corbellini di osservargli che, sebbene riconosca che egli non può fare altra cosa, tuttavia do-

vrebbe, sia pure solo personalmente, ammettere la necessità di discutere questa interrogazione urgentemente. Un nodo scorsoio non resta normalmente per giorni o settimane in attesa del collo destinatogli! Io vorrei che questo mio appello fosse raccolto e che domani, anche se la mia interrogazione non sarà iscritta all'ordine del giorno, il Presidente del Consiglio le desse risposta. È un appello al senso di umanità di tutti i colleghi quello che io faccio, ed anche al loro desiderio di dimostrare che veramente intendono lo spirito che pervade la Costituzione della Repubblica.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro della difesa, per conoscere come era stato preparato e organizzato il volo del « Santa Susanna ». Se siano o meno vere le notizie che il Brondello, il pilota audacissimo, non possedeva la particolare necessaria specializzazione per impresa tanto difficile.

Come si spiega che dopo la sosta alle Azzorre nonostante le avarie all'apparecchio e il tempo sfavorevole venne ripresa la trasvolata oceanica?

Quali ricerche sono state concretamente fatte per trovare i coraggiosi sfortunati aviatori?

Quali sono le cause che si ritiene abbiano provocato la grave sciagura? (886).

DE BOSIO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se il cessato turbamento della guerra sia motivo sufficiente per sospendere i contributi governativi ai consorzi antitubercolari quando la cura della tubercolosi assume in alcune provincie un ritmo pauroso (887).

TALARICO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dei lavori pubblici: premesso che i lavori per l'acquedotto consorziale del basso Larinese per i comuni di Larino, Porto Cannone, San Martino in Pensilis, Ururi e Termoli iniziati per la legge 3 aprile 1940, n. 392, la quale con l'articolo 11 pose a carico dello Stato la spesa allora calcolata come bastante di sette milioni, furono interrotti per la partecipazione alla guerra nazista della cessata monarchia; chiedo di interrogare il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei lavori pubblici per sapere come e quando intendano far fronte all'obbligo che lo Stato assunse con la citata legge (888).

CONTI.

Al Ministro dell'interno, per sapere i motivi che lo hanno indotto a disporre il rinvio delle elezioni amministrative, già fissate con decreto prefettizio per i comuni di Condofuri, Cinquefrondi, Africo, Laureana di Borrello e Sant'Eufemia di Aspromonte della provincia di Reggio Calabria (889).

MUSOLINO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se l'onorevole Ministro non creda necessario — o quanto meno opportuno — considerare la condizione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti di ruolo che fruiscono di borse di studio per l'estero (scambi) concesse da Enti non statali (Collegi, Fondazioni ecc.) e se non ritenga di usare, ai detti insegnanti, lo stesso trattamento fatto agli insegnanti che godono di borse a carico dello Stato. Ragioni di equità consigliano provvidenze anche a favore di docenti del pari meritevoli (697).

ZELIOLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il tenente dei carabinieri Di Girolamo Vincenzo della tenenza di Taurianova (Reggio Calabria) per il fatto che, chiamato dal Pretore di Taurianova per ben tre volte a deporre in istruttoria da esso provocata a carico di sette lavoratori, arrestati in occasione di agitazioni contro la disoccupazione dei braccianti, gravissima in quella zona calabrese, allo scopo di rappresaglia, non presentavasi impedendo

così l'ulteriore svolgimento dell'istruttoria stessa e la concessione da parte del Magistrato della libertà provvisoria agli arrestati (698).

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede opportuno sollecitare la pratica del 5 luglio 1949, n. 1031, inoltrata dal Comune di Zibibo San Giacomo (Milano), per ottenere il contributo statale del tre per cento, per il pagamento degli interessi passivi sopra un prestito di 20 milioni, da contrarsi con la Cassa Depositi e Prestiti (che ha già dato la sua adesione, con foglio 19 agosto 1949, n. 9390, posizione 705968) per la costruzione di case popolari, tanto richieste da quei lavoratori (699).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere che esito ha avuto la pratica per conferimento della medaglia d'oro all'insegnante Maffina di Lodivecchio (Milano) — 42 anni di lodevole insegnamento — pratica inoltrata ancora prima della guerra (700).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che per sue disposizioni venne sospesa l'indennità di carica al sindaco di Mammola (Reggio Calabria), indennità approvata con regolare approvazione consiliare, munita del visto di legittimità prefettizio e convalidata dalla Giunta provinciale amministrativa.

Nel caso affermativo come giustifica questa sua interferenza politica in un atto puramente amministrativo e giurisdizionale, non soggetto alla sua competenza (701).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (626).

2. MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

La seduta è tolta (ore 20,10).

ALLEGATO ALLLA CCLXX SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1949

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALLEGATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando la Commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura autorizzerà il Prefetto di Foggia a rinnovare il decreto prefettizio per favorire il massimo impiego possibile di lavoratori agricoli nella campagna di questa provincia.

L'interrogante informa l'onorevole Ministro che col 15 agosto u. s. il decreto del Prefetto per l'annata agraria 1948–49, per quanto concerne la cerealicoltura, è scaduto senza essere stato rinnovato causando un forte aumento della disoccupazione bracciantile ed un rilassamento della coltura delle terre che proprio in queste settimane vanno convenientemente preparate per ricevere il seme nella stagione autunnale.

RISPOSTA. — Comunico, al riguardo, alla S. V. onorevole che la richiesta, formulata dal Prefetto di Foggia per l'autorizzazione ad emanare il decreto di imponibile della mano d'opera agricola, sarà portata all'esame della competente Commissione centrale, la cui riunione è prevista entro il più breve termine.

Il Ministro
FANFANI.

ARMATO (RAJA). – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere se ha fondamento la notizia di un prossimo congedamento di alcune migliaia di carabinieri (sottufficiali e truppe) da parecchi anni richiamati in servizio e non aventi diritto a pensione.

In caso affermativo chiedono di conoscere se il Ministro della difesa non ritenga opportuno di sospendere il provvedimento e analogamente a quanto è stato fatto dall'Amministrazione dell'Interno per i militari in congedo delle forze armate, assunti in via provvisoria nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e poi passativi in via definitiva, disporre che i carabinieri di cui tratta la presente interrogazione, siano trattenuti in servizio e trasferiti nel ruolo permanente salvo il graduale periodico congedamento per limiti di età.

RISPOSTA. — 1° I militari dell'Arma dei carabinieri per i quali è stato disposto il congedamento (da attuare entro il 31 luglio 1949) sono circa due mila, di cui:

960 circa trattenuti, i quali erano già stati colpiti dai limiti di servizio stabiliti dalle disposizioni di legge in vigore ed avrebbero dovuto, pertanto, già da tempo, essere congedati; detti militari, che hanno tutti diritto a pensione, vengono collocati in congedo perchè raggiunti anche dai limiti di età previsti dalla nuova legge, in corso di elaborazione, sul collocamento a riposo per età dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma;

1040 circa, richiamati a domanda per esigenze di ordine pubblico, in occasione delle elezioni politiche, e che permangono tuttora volontariamente alle armi.

Tali elementi non sono in servizio da parecchi anni, ma solo da circa 18 mesi, e per la loro posizione giuridica non avevano e non hanno diritto a pensione (tranne i pochi provenienti dalla carriera continuativa, che tale diritto avevano già maturato prima del richiamo).

2° Non è possibile attuare il passaggio nei ruoli del servizio effettivo dell'Arma del personale di cui trattasi, in analogia a quanto potè essere consentito eccezionalmente nel 1946 agli assunti in linea provvisoria nel

Corpo degli agenti di Pubblica sicurezza, il quale era allora in fase di organizzazione.

Al riguardo si fa presente che con la legge in corso di elaborazione citata al principio, – con la quale i limiti di servizio previsti dalle disposizioni vigenti per il collocamento in congedo dei militari della carriera continuativa vengono sostituiti dai limiti di età – dovranno essere mantenuti in servizio, per un periodo più lungo di quello che poteva essere previsto qualche anno fa, numerosi militari fra i più anziani.

Per ragioni di equità saranno mantenuti in servizio, fino al raggiungimento dei nuovi limiti di età, anche i sottufficiali, graduati e militari di truppa ininterrottamente trattenuti in servizio o richiamati da data anteriore al 1° luglio 1940.

Inoltre, al fine di non arrecare ulteriori aggravi al bilancio dello Stato in seguito al mantenimento in servizio dei suddetti militari trattenuti o richiamati, sarà necessario comprimere in parte, per un certo numero di anni, i normali arruolamenti (questa misura è espressamente disposta dal citato disegno di legge).

Per tutte le suddette circostanze si provocherà un notevole « invecchiamento » dei ruoli dei sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri ed una forte diminuzione della percentuale di personale celibe.

Ed è pertanto evidente che non sarebbe possibile, senza compromettere gravemente l'efficienza dell'Arma (ed in ispecie dei reparti mobili) immettere nella carriera continuativa altro personale già anziano e nella quasi totalità ammogliato, contraendo ancora, al fine di non superare le 75.000 unità previste dal Trattato di pace, i normali arruolamenti di personale giovane e celibe.

Il Sottosegretario di Stato
RODINÒ.

ASQUINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda provvedere al passaggio in ruolo, senza dover sostenere esami, dei Direttori incaricati delle scuole di avviamento che coprono tale carica di Direttori da oltre 10 anni con qualifica di ottimo e con particolari meriti (merito distinto, ruolo d'onore).

RISPOSTA. — Le norme vigenti prevedono un duplice sistema per la nomina dei direttori delle scuole di avviamento professionale. Infatti, alla Direzione delle scuole di tipo commerciale, la nomina può essere disposta soltanto in seguito a concorso per titoli ed esame tra i professori ordinari laureati con almeno otto anni di servizio di ruolo come ordinari (articolo 1 decreto del Capo Provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629). Per le scuole di avviamento di tipo agrario, industriale e marinaro la nomina del Direttore è invece tuttora disciplinata dalle norme contenute nel regio decreto 27 gennaio 1933, n. 153: per questi ultimi tipi di scuole, la nomina del Direttore è disposta in seguito a pubblici concorsi per titoli ed esami, ai quali sono ammessi gli aspiranti provvisti di laurea conseguita almeno 5 anni prima della data del bando.

Ciò posto, allo stato attuale della legislazione, non è possibile nominare i Direttori delle scuole di avviamento, secondo la proposta dell'onorevole interrogante, prescindendo dal concorso.

A titolo meramente indicativo si fa presente che questo Ministero sta esaminando l'eventualità di estendere anche alle scuole di avviamento di tipo agrario, industriale e marinaro, il sistema del concorso interno, previsto dal citato decreto 21 aprile 1947, n. 629.

Il Ministro
GONELLA.

BARACCO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulle ragioni che ritardano l'inizio dei lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Tanaro, che congiunge il comune di Rocchetta Tanaro ad altre zone agricole importanti e la cui riattivazione risponde a necessità inderogabili ed urgenti.

Il ritardo è tanto più inspiegabile dopo le replicate promesse assicurative all'uopo fatte, mentre le condizioni di quasi asciutta del fiume faciliterebbero l'esecuzione delle opere necessarie.

RISPOSTA. — Non è stato possibile, finora, dare proseguimento ai lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Tanaro a Rocchetta Tanaro, in quanto la perizia suppletiva allo uopo redatta, dell'importo di lire 37.000.000, è stata approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici subordinatamente alla osservanza di particolari prescrizioni di indole tecnica. In conseguenza di ciò si è resa necessaria la presentazione, da parte del Provveditorato alle Opere pubbliche per il Piemonte, di nuovi elaborati e proposte che sono già state esaminate dal predetto Consesso, nell'adunanza del 2 agosto u. s., con esito favorevole.

Proseguirà pertanto l'istruttoria, con l'invio degli atti al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, dopo di che si provvederà senz'altro alla formale approvazione degli elaborati ed all'inizio delle opere.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BENEDETTI Tullio. – *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni (oltre che l'impedimento del quale egli ritiene responsabile la sola Unione Sovietica), cui ha fatto cenno il Ministro Sforza al Comitato ministeriale riunitosi a Strasburgo il 13 agosto, dichiarando: « L'Italia non fa parte dell'O.N.U. per la ragione principale – e non è la sola – che l'Unione Sovietica lo ha impedito ».

RISPOSTA. — Era ovvio che di fronte a decisioni ed iniziative in relazione con l'O.N.U., proposte in seno al Comitato dei Ministri a Strasburgo, il Ministro italiano dovesse sollevare l'obiezione che l'Italia non fa parte di quell'organizzazione.

Non ho bisogno di ricordarle le ragioni per cui, a dispetto dell'impegno esplicito contenuto nel preambolo del Trattato di pace, siamo ancora tenuti fuori dall'O.N.U. Esse sono note a tutti. Il Governo sovietico si è sempre opposto, ed in più occasioni ha dato anche il suo veto formale, alla nostra ammissione facendola dipendere da quella della Bulgaria, della Romania e dell'Ungheria. Tale connessione è stata dichiarata illegale dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, ma il Governo sovietico, non tenendo conto neppure della decisione della Corte dell'Aja, si è, sino ad oggi, dimostrato irremovibile, creando così una situazione che sembra finora senza uscita.

Poichè a Strasburgo parlavo in una riunione confidenziale, non mi spiacque aggiungere un cenno significante che la Nazione italiana avrebbe apprezzato se le altre Potenze firmatarie del Trattato avessero trovato modo, in taluni casi, di cercare di persuadere attivamente il Governo sovietico di recedere da un veto che impediva ad esse, loro malgrado, di adempiere ad un impegno assunto verso di noi.

Il mio, più che un lagno, era un'amichevole e leale indicazione dei più intimi sentimenti del nostro popolo.

Il Ministro
SFORZA.

BERLINGUER. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda provvedere in merito alle giuste rivendicazioni economiche dei vigili del fuoco approvate nella mozione del Congresso nazionale di Napoli della Federazione di questo benemerito Corpo e comunicata con un memoriale a stampa del 30 giugno 1949 al Presidente della Repubblica, agli onorevoli Ministri ed a tutti i parlamentari considerando l'opera rischiosa e spesso eroica degli stessi vigili, la loro dura fatica e il senso di civismo e di disciplina di cui hanno sempre dato prova. Chiedo pure di conoscere se non si ritenga in aperto contrasto con i diritti dell'organizzazione sindacale consacrati dalla Costituzione, la circolare riservata indirizzata dal Direttore generale Pièche ai comandi dei Corpi dei vigili del fuoco e ispettori superiori in data 30 aprile 1949.

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche per il Presidente del Consiglio.

La mozione del Congresso nazionale della Federazione dei vigili del fuoco, illustrata nel memoriale a stampa del 30 giugno, contiene, tra l'altro, una richiesta di miglioramento del trattamento economico del personale, che si afferma inferiore a quello degli inservienti

dello Stato. A sostegno vengono esposte le tabelle degli « stipendi » delle due categorie, mentre non si riportano gli assegni complementari di cui godono i vigili del fuoco, quali le due indennità speciali di servizio antincendi, quella di alloggio e il contributo mensa.

In sostanza, la retribuzione mensile dei vigili del fuoco è pari a quella degli agenti di Pubblica sicurezza, cui, per legge, sono equiparati agli effetti economici, ed un vigile di prima nomina percepisce mensilmente non solo di più di un inserviente, bensì più di un usciere, di un commesso capo e perfino di un impiegato civile dello Stato di grado XI.

Con la recente circolare, di cui è cenno nella interrogazione, la Direzione generale servizi antincendi ha precisato che l'autorizzazione alle organizzazioni sindacali di avere sede nelle Caserme si deve intendere circoscritta al Sindacato del Corpo, al fine di evitare il ripetersi di alcuni abusi.

In secondo luogo, con la predetta circolare, si è ribadito che i vigili del fuoco dirigenti della propria Federazione non possono ritenersi esonerati dal servizio.

Essi possono dare all'organizzazione sindacale tutta la loro attività nelle ore di libertà (e i vigili del fuoco sono liberi per 24 ore continuate a giorni alternati) e nei giorni di licenza.

Nessun ostacolo è stato perciò fatto allo svolgimento dell'attività sindacale, che, anzi, si è sempre consentito e, nei limiti del possibile, agevolato.

Il Ministro
SCELBA.

BISORI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che secondo gli articoli 54 e 60 del testo unico 8 dicembre 1933, n. 1740, nonchè secondo la legge 9 gennaio 1936, n. 166, la legge 4 giugno 1936, n. 1303, e la legge 28 dicembre 1936, n. 2423, tutti i veicoli a trazione meccanica devono essere forniti « di un apparecchio silenziatore atto ad eliminare i rumori » che deve essere sempre mantenuto « in perfetta efficienza »; inoltre, che, secondo la legge 4 giugno 1936, il silenziatore dei *motocicli* deve essere munito di uno speciale dispositivo « tale da consentire una silenziosità maggiore di quella normale » e va sottoposto dalle ditte costruttrici alla preventiva approvazione di codesto Ministero; domanda, di fronte all'attuale imperversare di assordanti veicoli che – ledendo il diritto dei cittadini alla quiete e danneggiando l'Italia dal lato turistico – violano nel modo più sfacciato le norme sopracitate, ridotte ormai al valore di « grida » manzoniane, quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare codesto Ministero; ed in particolare domanda se esso non creda conveniente: 1° richiamare l'attenzione di tutti gli organi competenti sulla necessità di attuare prontamente una specialissima, sistematica, rigorosa vigilanza intesa ad accertare le contravvenzioni alle norme sopracitate; 2° esigere inderogabilmente che le Ditte costruttrici di motocicli di ogni specie sottopongano alla prescritta approvazione ministeriale i modelli dei silenziatori; 3° concedere tale approvazione solo quando risultino strettamente osservate le norme di legge.

RISPOSTA. — Mi pregio comunicare che questa Amministrazione non ha mancato di richiamare ripetutamente l'attenzione di tutti gli organi competenti sulla necessità di rigorosamente reprimere le infrazioni alle norme vigenti sull'uso dei silenziatori atti ad eliminare i rumori e le emanazioni moleste degli autoveicoli in genere, impartendo precise istruzioni, sia con la circolare 3 dicembre 1948, n. 430, diretta a tutte le Prefetture della Repubblica, agli Ispettorati compartimentali della M. C. T. C. nonchè al Ministero dell'interno, e sia con il telegramma 10 agosto 1949, n. 2230 (22) 693, diretto a tutte le Prefetture della Repubblica ed al Ministero dell'interno.

Per quanto concerne, poi, l'obbligo da parte delle Ditte costruttrici di motocicli di ogni specie, di sottoporre alla prescritta approvazione di questo Ministero i modelli dei silenziatori, si informa che i modelli stessi sono sottoposti, a termini dell'articolo 3 del regio decreto 27 dicembre 1935, n. 2566, alla preventiva approvazione dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Il Ministro
CORBELLINI.

BOSCO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se, di fronte a qualche isolata richiesta di trasferire da Santa Maria Capua Vetere a Napoli, presso quella già inflazionata Conservatoria, i registri immobiliari riguardanti i comuni del Nolano, che con improvvido decreto legislativo furono sottratti alla secolare giurisdizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere per essere assegnati a quella del tribunale di Napoli, non ritengano di lasciare impregiudicato lo stato di fatto attuale – che non arreca incomodo alle popolazioni interessate in quanto Santa Maria dista meno di Napoli da molti centri del Nolano – in attesa del nuovo ordinamento giudiziario, che dovrà necesssariamente applicare la giurisdizione del tribunale di Santa Maria anche allo scopo di alleggerire i gravosi servizi del tribunale di Napoli.

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione presentata dall'onorevole Bosco, sono in grado di precisare quanto appresso:

Il Consiglio notarile di Napoli, con ordine del giorno approvato nella seduta del 5 luglio 1947, faceva voti perchè venisse legislativamente disposto che le trascrizioni e le annotazioni relative agli atti di beni compresi nel territorio dei mandamenti di Acerra, Cicciano e Nola fossero eseguiti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli, invece che a quella di Santa Maria Capua Vetere. Il Ministro delle finanze, cui l'ordine del giorno venne trasmesso, ne mandò copia al Ministero della giustizia con foglio n. 166919 del 29 agosto 1947, manifestando parere contrario all'iniziativa « perchè, dato il metodo delle iscrizioni e trascrizioni personali del nostro sistema ipotecario, gravi sono le difficoltà che derivano dai mutamenti delle circoscrizioni degli uffici ipotecari per lo stralcio e l'attribuzione da uno all'altro ufficio, senza dire che le circoscrizioni degli Uffici ipotecari non sempre coincidono con altre circoscrizioni ».

Il Ministero della giustizia, ritenendo fondati i rilievi sopra trascritti, invitò, con lettera dell'8 settembre 1947, il Presidente del tribunale di Napoli a comunicare al Consiglio notarile di quella città l'avviso contrario di entrambi i Dicasteri delle finanze e della giustizia alla proposta da quell'Ente formulata.

Il Sottosegretario di Stato
CASSIANI.

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che presso il Ministero delle finanze non si trova in corso di studio alcun provvedimento inteso a trasferire la giurisdizione dei comuni del Nolano dalla Conservatoria dei registri immobiliari di Santa Maria Capua Vetere a quella di Napoli.

Si fa presente, al riguardo, che un'eventuale modifica delle attuali circoscrizioni delle Conservatorie dei registri immobiliari incontrerebbe gravi difficoltà di ordine organizzativo e sarebbe di notevole pregiudizio alla tutela degli interessi dei terzi.

Nessun cambiamento è quindi da attendersi allo stato di fatto che ha formato argomento dell'interrogazione cui si risponde.

Il Ministro
VANONI.

BRASCHI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere il numero e la dislocazione dei prigionieri di guerra tuttora detenuti e trattenuti preso i diversi Stati ex belligeranti e per sapere quali pratiche o trattative siano state prese o siano in corso per affrettarne il rimpatrio o mitigarne il trattamento. In particolare si chiede in quali condizioni siano tenuti i prigionieri italiani negli Stati dell'Europa orientale (Russia, Polonia, Albania, Jugoslavia, Grecia, ecc.) e quale sia il trattamento e la sorte di quelli comunemente definiti come « criminali di guerra ».

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si trasmettono, per la parte di competenza di questo Ministero, gli allegati fogli nei quali è riassunta separatamente per ogni forza armata (Esercito, marina, aeronautica), la situazione dei militari italiani ancora trattenuti negli Stati ex belligeranti.

Per il rimpatrio di detti militari questo Ministero ha ripetutamente interessato il competente Ministero degli affari esteri, il quale ha svolto e continua a svolgere, nei limiti del possibile, tutta la sua azione in tal senso.

ESERCITO.

RUSSIA. – 27 trattenuti perchè incolpati di crimini di guerra, dei quali tre ufficiali generali, 11 ufficiali e 13 tra sottufficiali e truppa;

2 condannati per delitti contro lo Stato sovietico rispettivamente a 5 e a 8 anni di reclusione. Di questi due militari, l'Ambasciata d'Italia a Mosca si sta interessando per avere notizie dei loro reati, nonchè copia delle sentenze;

dislocazione: nel maggio 1948 tutti i trattenuti risultavano trovarsi nel campo 7062/9 nei pressi di Kiew. Una recente relazione di un reduce tedesco ha informato che ora essi sono stati nuovamente divisi; alcuni deportati per ignota destinazione;

trattamento: fino a qualche tempo fa risultava, da notizie non controllate, che i sottufficiali e i soldati erano impiegati in lavori edili, ricevendo saltuariamente qualche compenso in danaro, mentre gli ufficiali vivevano senza alcuna occupazione e ricevevano mensilmente 10 rubli;

condannati: sembra siano stati condannati per crimini di guerra: capitano dei carabinieri Jovino Dante a 25 anni di lavori forzati in Siberia; tenente Pennisi Salvatore, analoga condanna e capitano Musitelli Guido a 25 anni con campo di punizione;

pratiche di rimpatrio: se ne sta occupando attivamente il Ministero degli affari esteri. Purtroppo però tutti i tentativi fatti finora sono urtati contro l'atteggiamento negativo delle autorità sovietiche, le quali rivendicano il diritto di sottoporre a giudizio i prigionieri predetti per pretese atrocità da essi commesse durante le operazioni belliche.

Questi i dati sicuri; peraltro, come è noto, manca la possibilità di accertare la sorte di un numero imprecisato di militari del Corpo di spedizione in Russia.

POLONIA. – Non risulta che vi siano prigionieri, giusta segnalazione dell'Ambasciata d'Italia a Varsavia.

ALBANIA. – Dopo il recente rimpatrio dei nove ufficiali medici, risultano ancora trattenuti:

27 tra ufficiali e truppa, quali professionisti ed operai specializzati;

37 trattenuti perchè condannati o in attesa di giudizio. Inoltre circa 300 operai specializzati dei quali non si conoscono i nomi;

dislocazione: da notizie attendibili risulta che gli ingegneri e gli operai specializzati sono sparsi per tutto il territorio ed impiegati in officine ed Aziende statali, mentre i medici prestano servizio presso ospedali, villaggi, miniere e nell'esercito albanese da civili e da militari; la loro opera è retribuita ma non si sa in che misura;

condannati: tra i militari il tenente colonnello Milesi Giuseppe, condannato a trent'anni per il fatto di essere stato presidente del Tribunale militare di Tirana; alcuni civili per reati vari a loro attribuiti.

JUGOSLAVIA. – Il problema dei prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia si presenta, per quanto riguarda i dati statistici, sotto gli stessi aspetti di quello della Russia.

Secondo il comunicato del Ministero degli esteri jugoslavo sarebbero stati fatti prigionieri n. 57.150 italiani e ne sarebbero stati rimpatriati, dal maggio 1945, n. 56.733; differenza, secondo il comunicato, 417.

Da un promemoria sulla situazione dei prigionieri (marzo 1946) compilato dal Ministero Assistenza Post-bellica – Servizio prigionieri di guerra – si rileva come non si sia mai riusciti a conoscere ufficialmente la situazione dei nostri prigionieri in Jugoslavia. Per quanto sopra in definitiva non può stabilirsi, sia pure approssimativamente, quanti siano stati i militari catturati, nè può muoversi addebito di inesattezza se si considera che in conseguenza degli avvenimenti dell'8 settembre 1943, tutti i militari dislocati nella Balcania e che riuscirono a sfuggire alla cattura tedesca, si sbandarono in Jugoslavia, Grecia, Albania, Bulgaria, Romania, vagando da un paese all'altro, parte in attesa degli eventi e parte combattendo con formazioni partigiane del luogo.

Da informazioni di reduci, che si riferiscono al marzo 1947, si fa ascendere il numero dei militari rimasti in Jugoslavia a circa 1100 (fra cui 62 ufficiali); dati che trovano conferma in una segnalazione dello Stato Maggiore Esercito del giugno 1947. Ora, dopo tale epoca, sono rimpatriati:

il 27 giugno 1947, sbarcando ad Ancona, ufficiali 46, truppa 723;

isolatamente, fino al gennaio 1949, truppa 24.

Ciò lascerebbe supporre che i non rimpatriati si riducano ad un numero inferiore a quello riportato nel comunicato jugoslavo, a meno che nei trattenuti (417) siano compresi anche internati civili dei quali non è dato conoscere alcuna cifra.

Nell'impossibilità, pertanto, di poter fornir precisazioni, è giocoforza dover considerare attendibili le cifre comunicate dal Governo jugoslavo.

GRECIA. – Da recenti notizie risultano trattenuti nelle prigioni greche, e precisamente in quelle di Catilea e di Jura, 2 ufficiali e tre sottufficiali di truppa.

Non si hanno notizie dell'esistenza in Grecia di altri prigionieri italiani.

FRANCIA. – Risulta trattenuto nelle carceri, in espiazione di pena, l'ex prigioniero di guerra dell'esercito sergente maggiore Antonacci Vincenzo, che, condannato a 10 anni di reclusione, ha già beneficiato di vari condoni a seguito di interessamento della nostra Ambasciata a Parigi, la quale recentemente ha informato di aver concesso al connazionale 10.000 franchi di sussidio e sta insistendo presso il Governo francese per ottenere il suo rilascio.

ALTRI STATI. – In Gran Bretagna e Domini e negli Stati Uniti risultano esservi circa 200 ex prigionieri di guerra italiani i quali hanno volontariamente rinunciato al rimpatrio, perchè, evasi dai campi di concentramento, si sono immessi nella vita civile.

MARINA.

RUSSIA. – Marinaio Di Pietro Giovanni di Vincenzo e fu Arena Giovanna nato a Messina il 29 agosto 1922 fatto prigioniero dai tedeschi dopo la caduta di Lero, dove era destinato, e deportato nei campi dell'Ucraina. Alla liberazione è caduto in mano russe dove trovasi tuttora.

Nell'aprile 1949 l'Ambasciata d'Italia a Mosca, a cui già da tempo era stato segnalato il caso, ha comunicato al padre del Di Pietro che questi si trovava in Ucraina, era andato più volte a Mosca e si era presentato all'Ambasciata stessa per ottenere il rimpatrio.

L'Ambasciata ha più volte sollecitato il Ministero degli Esteri sovietico perchè rilasciasse il visto d'uscita per il Di Pietro, « visto » che è stato finora rifiutato. L'Ambasciata d'Italia a Mosca ha riferito nel maggio u. s. che non appena avrà ottenuto per il Di Pietro il visto d'uscita ne informerà questo Ministero.

JUGOSLAVIA. – Risulterebbero tuttora prigionieri 20 ufficiali e 18 sottufficiali, sottocapi e comuni della Marina militare, nella maggior parte catturati nella Venezia Giulia nel maggio 1945; di essi non si hanno notizie. Interessato più volte il Ministero degli esteri questi ha riferito che nonostante i numerosi interventi della Legazione italiana a Belgrado presso il Governo Jugoslavo, questi è stato sempre reticente, dicendo di sconoscere la sorte dei militari italiani segnalati come presunti prigionieri. Da dichiarazioni fatte da prigionieri rimpatriati nel febbraio u.s. a seguito di intervenuto scambio di prigionieri, si ha con certezza che solo il capitano di corvetta Baccarini Ugo nell'ottobre 1948 trovavasi ristretto nelle carceri di Lubiana perchè condannato nel 1945 a cinque anni di lavori forzati.

È stato interessato nuovamente il Ministero degli esteri perchè intervenga in favore del Baccarini e degli altri prigionieri che fossero tuttora in vita.

Il Ministero degli esteri italiano in data 28 maggio 1949 ha comunicato, su notizie avute dal Ministero degli esteri jugoslavo, che il sottotenente di vascello Montanari Stelio, catturato dagli Jugoslavi a Pola, è stato condannato a morte dal Tribunale militare di Lubiana e fucilato il 18 gennaio 1946.

ALBANIA – POLONIA – GRECIA – ALTRI SETTORI. – Nessun prigioniero della Marina Italiana.

AERONAUTICA.

ALBANIA. – Il numero dei militari trattenuti arbitrariamente dal Governo albanese è di 6. Il Ministero degli affari esteri, interessato in merito circa la sorte dei suddetti sei militari, ha comunicato, in data 18 settembre 1948, che, poichè nessuno di essi risulta rimpatriato con gli ultimi scaglioni degli italiani ritornati

dall'Albania, gli stessi « possono essere considerati tuttora trattenuti arbitrariamente dalle Autorità albanesi, che non ne hanno sinora autorizzato il rimpatrio ».

POLONIA. – Risulta tuttora detenuto, per reato comune, l'aviere Gagliolo Alfio di Rosario. La sentenza di condanna (10 anni di reclusione) pronunciata dal Tribunale distrettuale di Katorice è stata trasmessa al Tribunale Supremo militare per far luogo al riconoscimento, a norma dell'articolo 12 del C. P.

RUSSIA. – Mancano dati ufficiali.

JUGOSLAVIA. – Mancano dati ufficiali.

GRECIA. – I militari che, colà dislocati, non hanno più dato notizie sul loro conto dopo l'8 settembre 1943, sono stati dichiarati irreperibili.

Non si è a conoscenza del trattamento o della sorte di quei prigionieri di guerra comunemente definiti « criminali di guerra » e si ignora se fra di essi vi siano militari dell'Aeronautica.

Il Sottosegretario di Stato
MEDA.

RISPOSTA. — L'infelice situazione dei nostri connazionali militari e civili, non ha mai cessato di essere oggetto della più viva e costante attenzione del Governo.

In particolare mi riferisco all'ampia dichiarazione fatta al Senato dall'onorevole Brusasca nella seduta dell'8 giugno 1948 in risposta a sua analoga interrogazione.

Va tenuto presente che in genere i prigionieri di guerra non ancora rimpatriati non vengono considerati più tali, ma sono compresi nelle categorie dei dispersi, degli internati civili, dei condannati in attesa di giudizio o dei trattenuti per prestazione di opere.

Stando infatti alle ripetute dichiarazioni del Governo Sovietico, non esisterebbero più, nel territorio dell'URSS, connazionali prigionieri di guerra, ad eccezione di un gruppo di 28 militari italiani nell'URSS, tuttora detenuti a Kiew e, da quanto è possibile dedurre da notizie indirette, sottoposti ad inchiesta da parte delle Autorità sovietiche, quali presunti fascisti o criminali di guerra; per questi, come per altro gruppo di 11 civili delle rappresentanze diplomatiche del sedicente Governo di Salò in Romania e Bulgaria, internati nell'URSS, l'Ambasciata d'Italia a Mosca ha continuato a svolgere ogni possibile azione in vista di un chiarimento della loro posizione e del loro rimpatrio ed ha anche recentemente compiuto un nuovo passo al riguardo.

L'atteggiamento del tutto negativo sinora mantenuto al riguardo dal Governo sovietico ha reso impossibile ogni contatto con quei nostri connazionali.

Il Governo può dichiarare soltanto che non lascia e non lascerà nulla di intentato, nel vivissimo desiderio di addivenire col Governo sovietico ad una amichevole soluzione dell'incresciosa questione, eliminando così una dolorosa fonte di malinteso fra i due Governi e i due Popoli.

In POLONIA è da escludere che esistano ancora campi di prigionieri italiani. Da alcune lettere di familiari risultano pochi nominativi di prigionieri e dispersi in territorio polacco, di cui però non è stato finora possibile avere precise notizie, e che si ritiene siano o rimpatriati o trasferiti altrove.

In JUGOSLAVIA, come per l'URSS, a dire del Governo jugoslavo, i nostri prigionieri di guerra sarebbero già stati tutti rimpatriati e quelli che vi fossero rimasti rientrerebbero ormai nella categoria dei dispersi o dei condannati, e perciò accomunati, in tale posizione, ai civili.

Con l'accordo italo-jugoslavo del 7 aprile 1948 per il condono a favore rispettivamente dei cittadini italiani e jugoslavi o condannati dai Tribunali civili e militari od in attesa di giudizio, nessun italiano dovrebbe rimanere in Jugoslavia in una qualsiasi posizione limitativa della libertà personale. Ma le vicende dell'applicazione di tale accordo non sono ancora concluse, nonostante il particolarmente vivo interessamento del Ministero degli Affari esteri e della rappresentanza a Belgrado. Al riguardo il Governo si riserva di dare appena possibile maggiori ragguagli.

In ALBANIA, con gli ultimi rimpatri effettuati nell'aprile u.s., sarebbero rimasti, secondo dati presuntivi, che si ha motivo di ritenere molto vicini alla realtà, circa 550 italiani per la maggior parte tecnici, ingegneri, geometri, medici ed operai specialisti, colà arbitraria-

mente trattenuti in quanto considerati indispensabili dal Governo albanese. Nelle carceri albanesi si troverebbero inoltre una trentina di connazionali in espiazione di pena per condanne loro inflitte dai cosiddetti Tribunali del Popolo, sotto accuse di sabotaggio e di altri reati politici. Ad alcuni di essi – secondo notizie riferite dagli ultimi rimpatriati – le pene sono state notevolmente ridotte, e qualche connazionale è stato dimesso dalle carceri per condono.

Come è noto, il 2 maggio u. s. è stato annunziato che i Governi italiano ed albanese hanno deciso di stabilire normali rapporti diplomatici fra i due Paesi. La questione del rimpatrio degli italiani dall'Albania dovrebbe perciò essere facilitata dalla ripresa di questi contatti diretti. Frattanto si è provveduto a chiedere al Governo albanese la autorizzazione per l'invio di un mezzo navale per l'imbarco dei connazionali autorizzati a rimpatriare e si è in attesa di una risposta.

In GRECIA, sono rimasti solo 5 detenuti condannati per presunti crimini di guerra. Nei riguardi di questi ultimi la nostra rappresentanza in Atene sta da tempo svolgendo opportuna azione diplomatica per ottenere il loro rimpatrio. Si ha ragione di sperare che il Governo ellenico, nello spirito del nuovo Patto di Amicizia italo-greco, vorrà nel prossimo avvenire restituire alla libertà quei nostri connazionali, i quali hanno già duramente scontato le colpe loro attribuite e delle quali non possono essere ritenuti diretti responsabili.

In conclusione si confida che il Governo, attraverso una tenace azione diplomatica, e confortato da una maggiore comprensione da parte delle Potenze interessate, possa chiarire definitivamente questa penosa situazione, con particolare beneficio del completo ristabilimento di amichevoli rapporti con i Paesi che, in seguito alle dolorose vicende belliche in cui il Popolo italiano fu trascinato contro il suo volere, ancora trattengono in prigionia dei nostri infelici fratelli.

Il Ministro
SFORZA.

BRASCHI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere in quali quantitativi e per quali tipi di macchine agricole E.R.P. sia stata convenuta l'importazione in Italia; con quali criteri le stesse sarebbero assegnate e ripartite per l'importazione e la diffusione, come ne siano fissati e controllati i prezzi di vendita. Chiede inoltre se risponda al vero (e come in tale caso si ritenga giustificato) che gli utenti diretti di tali macchine siano esclusi da detta concessione di importazione.

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri per l'industria ed il commercio e per il commercio con l'estero.

In merito ai quantitativi ed ai tipi di macchine agricole, il programma di importazione E.R.P. 1948-49 fu convenuto come appresso:

	per un valore di $
Trattori a cingoli . . . . . $	1.170 000
Trattori a ruote	160.000
Motocoltivatori	90 000
Parti di ricambio per macchine agricole .	142.000
Altre macchine agricole	98.000
Complessivamente per un valore di $	1.660.000

Al giugno u. s. risultavano ancora disponibili $ 820.000, per l'importazione dagli Stati Uniti d'America di trattori a cingoli e parti di ricambio, a complemento della quota di $ 1.270.000 assegnata all'Italia con la P. A. E. C. A. 45/831-00-492-E.R.P./1.088.

Il programma di importazione per il secondo anno E.R.P. 1949-50, è stato formulato e presentato a Parigi per l'approvazione nei seguenti termini:

Trattori a cingoli:

N. 130 $ 1.370.000, di cui:

		per $
superiori ai 50 HP n.	120	1.320.000
inferiori ai 50 HP n.	10	50.000

Altre macchine agricole:

per un valore di $ 270.000, di cui motocoltivatori . . . . . n.	70	60.000
macchine per la preparazione del suolo semina e coltura . . . . . n.	40	20.000
macchine per raccolto . . . tonn.	100	60.000
altre piccole macchine per l'agricoltura . . . . . tonn.	60	70.000
parti di ricambio di trattori e altre macchine agricole . . . . tonn.	60	60.000
Complessivamente $		1.640.000

Circa i criteri di assegnazione per l'importazione del macchinario di cui trattasi, si fa presente che l'importazione stessa è stata riservata ai rappresentanti delle ditte fornitrici. E ciò sia in seguito a richiesta delle stesse case esportatrici, sia perchè una tale soluzione è apparsa come la più idonea ad assicurare che il macchinario per il quale veniva rilasciata la relativa licenza venisse effettivamente importato.

Pur tuttavia, allo scopo di consentire che un certo numero di macchine possa essere ritirato direttamente dagli stessi agricoltori interessati, questo Ministero si ripromette di rivolgere premure all' E.C.A. perchè conceda una nuova assegnazione di dollari da utilizzare per l'acquisto di trattori riservandone l'importazione agli utenti.

Per quanto riguarda poi la ripartizione del macchinario importato dai rappresentanti delle ditte esportatrici, si fa presente che non si è ravvisata l'opportunità di provvedere ad alcuna assegnazione nei confronti degli utenti, in quanto le disponibilità appaiono adeguate alle richieste.

A ciò ha contribuito il fatto che l'E.C.A. ha limitato l'importazione ai soli trattori di potenza superiore agli 80 HP. di guisa che, in base ai mezzi finanziari allo scopo destinati, la disponibilità di trattori di grande potenza verrà notevolmente ad accrescersi ed appare tale da soddisfare le richieste degli agricoltori.

In merito, infine, alla fissazione dei prezzi del macchinario da praticare nei confronti degli utenti, s'informa che essi saranno fissati in seguito ad approfondito esame da parte di una Commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri e delle categorie interessate, nonchè dai rappresentanti delle ditte importatrici i quali dovranno fornire esauriente documentazione circa il costo d'importazione del macchinario e le spese necessarie da sostenere fino all'atto della cessione del macchinario stesso agli utenti.

Il Ministro
SEGNI.

BUBBIO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se in esito delle dichiarazioni governative fatte recentemente in sede di discussione del bilancio del tesoro, non si ritenga necessario sollecitare la presentazione delle proposte per un più equo riparto del contributo per il servizio antincendi, in modo da consentire per i Comuni, che debbono formare quanto prima il bilancio preventivo 1950, una riduzione della spesa attuale, risultante eccessiva per le loro stremate finanze.

RISPOSTA. — L'argomento della ripartizione dell'onere del servizio antincendi fra i Comuni ha già formato oggetto di esame da parte della Commissione per la riforma del servizio antincendi.

Da tale esame è emersa l'opportunità che, in attesa della riforma generale del servizio – la quale non sembra possa avere sollecita attuazione anche perchè è necessario attendere la definizione del provvedimento legislativo concernente l'ordinamento regionale, per stabilire se l'organizzazione del servizio possa essere affidata o meno all'Ente Regione – si provveda fin dove possibile a rivedere gli oneri che ciascun Comune sopporta per canoni e contributi aggiuntivi per il servizio antincendi onde perequare gli oneri stessi all'entità del servizio di cui ciascun Comune si avvantaggia, in modo da evitare che, come attualmente si verifica, Comuni che sopportano forti oneri si avvantaggino inadeguatamente del servizio o viceversa.

A tali particolari fini, la Commissione ha dato incarico ad un ristretto Comitato di istruire convenientemente l'argomento alla stregua dei necessari elementi statistici e contabili e di formulare quindi le proposte intese ad eliminare i lamentati inconvenienti.

Tali proposte potranno poi eventualmente formare oggetto di apposito disegno di legge.

Il Sottosegretario di Stato
MALVESTITI.

BUBBIO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi l'urgente necessità di dare esecuzione al progetto dei lavori idraulici relativi al torrente Belbo, nelle provincie di Cuneo, Asti ed Alessandria, i quali lavori sono da ritenersi indilazionabili di fronte al ripetersi delle alluvioni ed all'interesse generale di salvaguardare da gravissimi danni,

ingenti estensioni fertili di terreni, condotti a regime di piccole proprietà.

RISPOSTA. — Il Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Piemonte, dopo accurati studi, ha fatto recentemente pervenire a questo Ministero la proposta per la classifica nella terza categoria delle opere occorrenti per la sistemazione del torrente Belbo da Pedanca del Bullo fino allo sbocco nel Tanaro.

Gli atti relativi a tale proposta sono stati sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale nell'adunanza del 4 agosto u. s., si è espresso favorevolmente per detta classifica e per la suddivisione in tre distinti comprensori nell'ambito delle tre provincie di Cuneo, Asti ed Alessandria, salvo ulteriore esame, ove occorra, dei pareri delle Provincie e dei Comuni interessati

Si potrà, quindi, ora entrare nella fase esecutiva di realizzazione dei lavori di sistemazione idraulica, di cui l'onorevole interrogante ha segnalato la necessità e sollecitato l'attuazione

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BUBBIO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ravvisi la opportunità di pubblicare un chiaro ed organico riassunto delle più importanti leggi e decreti relativi alla materia dei lavori pubblici (strade, opere idrauliche, edifici scolastici, opere igieniche, case popolari ricostruzioni di guerra, rimboschimenti, sistemazione di acque pubbliche ecc.) con particolare riferimento ai concorsi ed al finanziamento; e ciò allo scopo di portare a conoscenza dei cittadini e degli enti le agevolazioni concesse dallo Stato e le modalità per ottenerne l'applicazione; nonchè di facilitare la consultazione dei diversi provvedimenti, che sono in numero ognor crescente e spesso tra di loro interdipendenti.

RISPOSTA. — È innanzi tutto da premettere che l'Amministrazione dei lavori pubblici, ogni qualvolta sono entrati in vigore provvedimenti legislativi di particolare importanza o d'interesse nazionale, riferentisi a materia di sua competenza, ha avuto sempre cura di diramare dettagliate circolari per facilitare l'attuazione delle relative norme.

Ogni servizio, quindi, centrale o decentrato, come tutti gli Uffici provinciali del Genio civile sono sempre stati messi in grado di fornire, sia agli Enti che ai privati che ne abbiano fatta richiesta, tutte quelle informazioni e delucidazioni ritenute necessarie per rendere più agevole l'interpretazione delle disposizioni di legge e facilitare l'azione che gli interessati avrebbero dovuto svolgere per chiederne ed ottenerne l'applicazione.

Specialmente nel dopoguerra tutto il personale ha svolto un'opera di vera e propria assistenza in favore sia di Enti che di privati, perchè potessero usufruire dei benefici concessi, contribuendo così efficacemente a superare le difficoltà derivanti dall'esistenza di molteplici e non sempre chiare disposizioni.

È da ricordare, infine, che a cura di specialisti estranei all'Amministrazione o anche di funzionari o servizi dell'Amministrazione stessa, vengono frequentemente pubblicate guide pratiche per le singole materie alle quali può farsi utilmente ricorso.

Da quanto sopra esposto può lecitamente dedursi che la legislazione di competenza di questo Ministero, pur essendo indubbiamente vasta e frammentaria, è resa accessibile alla massa dei cittadini dal lavoro di coordinamento e di chiarificazione che ciascun servizio, nell'ambito delle sue attribuzioni, svolge assiduamente. Il problema non va, pertanto, esaminato sotto l'impressione della mole di tutta la legislazione, ma in rapporto ai singoli settori e sotto questo aspetto è indubbio che chi di questa legislazione deve avvalersi viene ad essere, per le suaccennate ragioni, notevolmente agevolato nel suo compito.

L'onorevole interrogante desidererebbe invece che questo Ministero pubblicasse un chiaro ed organico riassunto delle più importanti leggi e decreti. Devesi al riguardo osservare che, una siffatta iniziativa, potrebbe tutt'al più dare un semplice orientamento generale, ma non costituirebbe certo una guida chiara e sicura per chi, dovendo avvalersi dei benefici delle diverse leggi, ed avviare perciò pratiche quasi sempre laboriose e spesso anche costose, ha bisogno di essere bene indirizzato circa l'effettiva portata delle disposizioni e quindi

deve ugualmente e necessariamente chiedere l'ausilio chiarificatore dei servizi dell'Amministrazione. Sotto questo aspetto, è la prassi degli uffici, attraverso le circolari ed i contatti con gli interessati, che può rendere veramente operanti tali disposizioni.

In ogni modo, una raccolta organica ed aggiornata delle numerose norme legislative e regolamentari che disciplinano la complessa materia dei lavori pubblici è stata curata dal dott. Alberto Varanese, funzionario di questo Ministero, che ha recemente pubblicato il « Codice delle leggi sui lavori pubblici ». Detto Codice contiene le disposizioni emanate fino al 30 settembre 1948 e sarà periodicamente aggiornato mediante appendici trimestrali.

Analoga raccolta esisteva anche prima, con la nota pubblicazione del Melograni, uscita già da diversi anni ed in numerose edizioni.

Si ritiene pertanto che tali pubblicazioni, integrate dalle diverse guide pratiche e dai prontuari che vengono di volta in volta diramati, siano sufficienti per un'ampia ed agevole consultazione di tutti i provvedimenti in vigore; i servizi delle Amministrazioni contribuiranno, poi, come hanno sempre contribuito, a rendere più preciso e conforme a tali norme l'indirizzo che gli interessati devono seguire nello svolgimento di tutta la complessa procedura.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BUBBIO. – *Al Ministro del tesoro* (Sottosegretariato Pensioni di guerra). — Per conoscere per quali motivi non si sia dato corso alla domanda di nuova visita medica superiore presentata da molti mesi da Lora Giovanni fu Bernardo residente in Alba (Cuneo) invalido di guerra Africa Orientale Italiana, posizione n. 1748046, lasciando senza riscontro i suoi reiterati solleciti.

RISPOSTA. — L'ex c. n. Lora Giovanni fu Bernardo con istanza in data 2 marzo 1949 nel sollecitare la liquidazione della indennità una volta tanto riconosciutagli dalla Corte dei Conti in sede di ricorso, chiese di essere sottoposto a nuova visita collegiale per aggravamento d'infermità.

Tale visita non potè essere subito disposta in quanto il fascicolo degli atti trovavasi presso il Comitato di Liquidazione per l'esame del provvedimento proposto, in relazione alla decisione della predetta Corte.

Di ciò venne informato l'interessato, tramite il comune di Alba, con nota 1748046 del 15 aprile 1949.

Soltanto il 3 agosto successivo, dopo espletati gli adempimenti necessari, è stato possibile dare corso alla domanda, disponendo presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino la chiesta visita collegiale.

Dagli atti non risulta che l'interessato abbia sollecitato, dopo la domanda del 2 marzo la visita in questione.

Risulta solo pervenuta, in data 6 luglio 1949, altra domanda di accertamenti sanitari per aggravamento d'infermità.

Il Sottosegretario di Stato
GIAVI.

BUFFONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando si provvederà a mettere a disposizione del Genio civile di Varese le somme necessarie per completare il risarcimento dei danni dovuti ai sinistrati in conseguenza dello scoppio della polveriera di Arcisate.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro. — Per conoscere come e quando si provvederà al risarcimento dei danni causati alla popolazione dallo scoppio della polveriera di Arcisate.

RISPOSTA. — Per completare le riparazioni dei fabbricati rimasti danneggiati dallo scoppio della polveriera di Arcisate, il Provveditorato alle opere pubbliche di Milano ha segnalato un ulteriore fabbisogno di spesa di lire 9 milioni.

Poichè, peraltro, tali lavori, a termine del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 226, sono da considerarsi come dipendenti da danni bellici, alla suindicata spesa sarà fatto fronte con i fondi assegnati in bilancio per detto titolo.

Infatti l'emanazione del decreto-legge 24 marzo 1948, n. 452, che autorizza la spesa di lire 100 milioni per provvedere ai danni causati dallo scoppio della polveriera in parola, si rese necessaria solo perchè i fondi assegnati

in bilancio per danni bellici erano stati, a quell'epoca, già tutti impegnati.

In questo senso sono state già impartite disposizioni al suddetto Provveditorato.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BUIZZA (CEMMI, DONATI, ZANE). – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali criteri abbiano presieduto alla assegnazione di contributi per il finanziamento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, nell'anno in corso, nelle provincie lombarde, rilevando che alla provincia di Brescia, che ha una popolazione di oltre 800 mila abitanti e oltre cinquanta scuole in funzione, è stata assegnata la somma di lire 240 mila, notevolmente inferiore alle assegnazioni fatte ad altre provincie della Lombardia, che contano un assai minor numero di abitanti e di scuole.

RISPOSTA. — Ogni anno il Ministero corrisponde ai Consorzi per l'istruzione tecnica, con i fondi stanziati su apposito capitolo del suo bilancio, i contributi ordinari che i Comuni e le Provincie avevano destinato alle Scuole d'istruzione tecnica di carattere libero e che ai sensi delle disposizioni contenute nel testo unico sulla finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, furono consolidati e trasferiti a carico dell'Erario.

Per l'anno 1948-49, era stato progettato inizialmente uno stanziamento di lire 100 milioni sul capitolo suindicato, per adeguare allo attuale costo della vita i contributi ordinari in questione. Peraltro, la Commissione per la revisione delle spese dello Stato ed il Parlamento ridussero a sole lire 10 milioni il detto stanziamento, che già, per accordi intervenuti col Ministero del tesoro era stato, invece, proposto in lire 60 milioni.

Pertanto, anzichè conseguire il desiderato adeguamento dei contributi in questione al costo della vita, il relativo stanziamento ha subito una riduzione di 20 milioni di lire rispetto a quello che era stato concesso per l'anno 1947-48, e che era, cioè, di lire 30 milioni.

In base al suddetto stanziamento di lire 10 milioni, i contributi ex comunali ed ex provinciali risultano aumentati, per l'anno 1948-1949, appena del 2,50 per cento rispetto allo stanziamento del 1940-41.

Dalla suddetta percentuale di aumento, appare evidente come i contributi di che trattasi siano irrisori, ed assolutamente insufficienti per i bisogni delle scuole (un migliaio circa) a favore delle quali i contributi stessi risultano conferiti.

Il Ministero, quindi, preoccupato delle difficoltà nelle quali venivano a trovarsi i Consorzi per l'istruzione tecnica, per il tramite dei quali i contributi ex comunali ed ex provinciali vengono corrisposti, studiò il modo di finanziare ugualmente i Consorzi, versando ad essi dei contributi « straordinari » a titolo di integrazione del contributo ordinario annuale ex comunale ed ex provinciale che si sarebbe dovuto corrispondere, in modo che lo stanziamento complessivo risultasse eguale ai 30 milioni di lire dello scorso anno: in base a tale finanziamento, la quota per il Consorzio di Brescia ammonta precisamente a lire 240.000.

Da quanto sopra premesso, appare chiaro che il Ministero ha corrisposto a ciascun Consorzio, tenendo conto del contributo straordinario, quanto ad esso sarebbe spettato come contributo ordinario ex comunale ed ex provinciale se al relativo stanziamento non fosse stata apportata nessuna riduzione rispetto all'assegnazione fatta per il 1947-48.

A maggiore chiarimento, è, particolarmente, da precisare che i contributi in questione non sono stati corrisposti sulla base di una eguale ripartizione tra i Consorzi, bensì sulla base del contributo originariamente trasferito, aumentato dalle aliquote che man mano sono state fissate; e che, pertanto, non può evitarsi che vi siano delle eventuali disparità tra provincia e provincia, in quanto tali disparità risalgono e dipendono dalle maggiori disponibilità o dai maggiori sacrifici fatti dalle Provincie stesse o dai Comuni per erogare, a suo tempo, i contributi che, poi, sono stati consolidati a carico dello Stato.

Il Ministro
GONELLA.

BUONOCORE. – *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali ragioni sia stata appli-

cata ai soli piloti e non anche agli specialisti la razione giornaliera viveri di conforto per equipaggi di volo.

RISPOSTA. — La razione viveri di conforto venne istituita dall'Aeronautica militare con il decreto ministeriale 22 agosto 1946 (supplemento n. 3 al Giornale ufficiale dell'A.M. 1946).

Detta razione, prevista in favore degli equipaggi di volo e più precisamente del «personale navigante in effettiva attività presso i reparti di volo» in relazione alle scarse disponibilità di bilancio veniva limitata ai soli piloti.

Successivamente con il decreto ministeriale 8 febbraio 1948 (dispensa n. 9 del Giornale Ufficiale dell'A.M. 1948) - che modificò il precedente decreto ministeriale - la razione viveri di conforto, in composizione differente, venne prevista in favore dei piloti ed in favore degli specialisti facenti parte degli equipaggi di volo. Tenuto conto che le modifiche comportavano un maggior onere si chiesero al Tesoro i mezzi per fronteggiarlo.

Il nuovo decreto sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° febbraio 1948. La registrazione alla Corte dei Conti porta, peraltro, la data del 5 marzo 1948 e la sua pubblicazione ebbe luogo sul Giornale Ufficiale del 1° maggio 1948.

D'altra parte le trattative col Tesoro si conclusero praticamente nel mese di marso scorzo e cioè quando vennero autorizzate le maggiori assegnazioni di bilancio che hanno formato oggetto del 6° provvedimento di variazioni al bilancio 1948-49 già approvato dal Parlamento ed attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Ad ogni modo a decorrere dal mese di giugno scorso si è iniziata la distribuzione della prevista razione anche al personale specialista. Essa sarà proseguita anche nell'esercizio 1949-1950, dato che la necessaria copertura finanziaria è stata prevista ed è compresa in bilancio.

Trattandosi di una razione speciale da conferire esclusivamente in natura (quindi mai in contanti) è da escludere che la ritardata applicazione del decreto 8 febbraio 1948 possa dare luogo alla corresponsione di arretrati per il controvalore in contanti della razione stessa.

Il Sottosegretario di Stato
RODINÒ.

CADORNA. - *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, a seguito del giudizio pronunciato dal Tribunale di Roma nei confronti dei generali Roatta, Carboni ed altri, sia stato o meno instaurato un procedimento disciplinare e se tal procedimento siasi concluso e come.

RISPOSTA. — In seguito alla sentenza resa dal giudice istruttore presso il Tribunale militare territoriale di Roma nei confronti dei generali Roatta, Carboni e degli altri ufficiali considerati nella sentenza stessa, i predetti ufficiali sono stati deferiti a «giudizio di discriminazione» ai sensi della circolare 1151/U.A. del 10 settembre 1944.

Al riguardo è stata costituita apposita Commissione composta dal generale d'armata Nasi Guglielmo, presidente, dal generale nella riserva di corpo d'armata designato d'armata Trezzani Claudio e dal generale di corpo d'armata con rango di designato d'armata Monti Eduardo.

Compito della Commissione, in aderenza alle disposizioni dettate con la citata circolare, è quello di accertare il comportamento degli ufficiali in questione all'atto e dopo l'armistizio, e di formulare le conseguenti proposte le quali possono concretarsi anche in proposte di eventuali provvedimenti disciplinari.

Il Ministro
PACCIARDI.

CAPPELLINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è nelle intenzioni del Ministero di provvedere allo stanziamento di somme adeguate, indipendentemente da quelle fin qui corrisposte per l'esecuzione di certi lavori urgenti, sollecitati anche recentemente al Ministero dai comuni di Urbino, Novafeltria Talamello, Maiolo, Petriano, San Leo e Maceratafeltria, tutti in provincia di Pesaro, per alcuni dei quali l'onorevole Ministro ha avuto occasione di occuparsene personalmente.

Giova appena sottolineare che l'esecuzione, in tutto o in parte, delle opere sollecitate, servirebbe, in una certa misura, a ridurre la disoccupazione sempre grave e preoccupante nei suddetti Comuni.

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante specificatamente richiede quali somme si inten-

dono stanziare, indipendentemente da quelle sin qui corrisposte, per l'esecuzione di lavori urgenti nei Comuni indicati nell'interrogazione stessa, allo scopo di recare sollievo alla grave disoccupazione colà esistente.

Evitando perciò di far cenno di quanto finora è stato fatto, che è di indubbia e rilevante importanza, s'informa che, per i Comuni di che trattasi, è prevista l'attuazione di un programma di lavori, per il corrente esercizio per un ammontare complessivo di circa lire 185.000.000, al cui finanziamento si è provveduto per lire 16.600.000 con assegnazioni speciali e per il resto si provvederà con i fondi ordinari di bilancio.

Non si ritiene di dover fare l'elenco dei lavori che si intendono attuare, anche perchè i programmi non sono definitivi e variazioni possono esservi apportate, perchè suggerite e richieste da particolari contingenze;

In ogni modo, i limiti per adesso previsti sono quelli sopra riportati. Si può, però, assicurare l'onorevole interrogante che la situazione dei Comuni segnalati è sempre tenuta in particolare evidenza e che se si presenterà in seguito l'occasione di poter disporre ulteriori interventi, non si mancherà di andare incontro, nel miglior modo possibile, ai bisogni di quelle popolazioni.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CARBONI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito l'accoglimento della domanda presentata il 6 maggio u.s. dalla Società S.I.T.A., tramite l'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione civile di Cagliari, e tendente ad ottenere l'autorizzazione ad effettuare una intensificazione nel tratto Nuoro–Abbasanta della maggiore linea Nuoro–Abbasanta Scalo–Montiferro.

RISPOSTA. — La domanda della Società S.I.T.A. per attivare sul tratto Nuoro–Abbasanta una coppia di corse automobilistiche, in senso inverso a quello della corrente di traffico, che da Scano, Montiferro e Abbasanta si sviluppa verso Nuoro, trovasi in stato di avanzata istruttoria.

La definizione della questione è resa non agevole dalla circostanza che le Ferrovie Complementari della Sardegna ravvisano in detta attivazione una concorrenza diretta ed immediata ai compiti di traffico diretto e di quello di smistamento concessi all'esercizio del sistema automobilistico – ferroviario lungo la direttrice Nuoro

Il Ministro
CORBELLINI

CASO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — per conoscere quali provvedimenti abbia già adottato od intenda adottare per evitare che, nelle gare di appalto, le ditte imprenditrici di lavori edili offrano ribassi esagerati e non certo compatibili con la serietà della progettazione da parte degli organi tecnici, nè con la buona esecuzione delle opere; e se non sia il caso, inoltre, di impedire che ditte non iscritte nell'Albo presso l'Associazione degli Industriali possano correre all'accaparramento di opere esercitando illecita concorrenza ed una facile speculazione sui sacrosanti diritti dei prestatori d'opera.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sull'urgenza di moralizzare i rapporti di appalto delle opere pubbliche e di rendere intangibile la quota di spesa per mano d'opera in ogni capitolo di lavori da affidarsi ad imprese private che siano veramente degne della fiducia dello Stato e garanti della buona esecuzione delle opere appaltate.

RISPOSTA. — Si può assicurare che questa Amministrazione ha allo studio e, in parte, ha già messo in atto una serie di provvedimenti che sono appunto diretti a riportare nella normalità le gare per gli appalti di pubblici lavori, eliminando tutti quegli inconvenienti che si sono dovuti finora lamentare, fra cui quello al quale fa particolare richiamo l'onorevole interrogante, dei ribassi eccessivi.

Anche per quanto riguarda la cernita delle Imprese, in attesa che sia ripristinato l'Albo Nazionale degli appaltatori, si è provveduto affinchè l'iscrizione negli elenchi delle ditte di fiducia provvisoriamente istituiti, abbia luogo in base ad un criterio selettivo molto accurato in modo che rimangano senz'altro escluse

tutte quelle imprese che non offrano le più ampie garanzie di serietà, di correttezza, di capacità tecnica e di consistenza economica.

Non può essere invece presa in considerazione, per ovvii motivi, la proposta avanzata di riservare irriducibilmente una quota dell'importo contrattuale di ogni lavoro alla spesa per la mano d'opera.

Infatti, una preventiva inderogabile precisazione della somma da destinare alla mano d'opera sembra inattuabile, in quanto l'inevitabile verificarsi di circostanze diverse, non sempre calcolabili *a priori*, potrebbe, incidendo nella voce « mano d'opera » rendere vane, in tutto od in parte, le previsioni fatte.

Comunque, come si è detto, la normalizzazione degli appalti è già in atto e col procedere di questa azione, diciamo così risanatrice, verranno ad essere colmate tutte le lacune e si otterranno tutte le necessarie sufficienti garanzie sia per una buona esecuzione delle opere, sia per un serio comportamento degli esecutori.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CASO. – *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* Per conoscere quali agevolazioni intenda accordare alle aziende agrarie che adoperano la corrente industriale per alimentare pozzi artesiani e semi-artesiani a scopo di irrigazione.

L'interrogante si riferisce alla zona che più direttamente ha di recente avuto occasione di conoscere, e cioè a quella di destra Volturno, in tenimento dei Comuni di Bellena e Vitulazio, dove l'alto costo dell'energia industriale rende passiva l'irrigazione dei terreni, e ciò in contrasto coll'incremento della produzione agricola, che è in gran parte legata all'irrigazione medesima.

RISPOSTA. — Secondo le leggi vigenti, l'intervento finanziario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per lo sviluppo dell'irrigazione può solo esplicarsi in rapporto alle spese di costruzione degli impianti.

Nessun intervento è previsto a favore delle aziende agrarie nella forma di agevolazioni intese a ridurre le spese di esercizio delle aziende stesse.

Non è pertanto possibile concedere sussidi agli agricoltori di alcuna provincia per alleviare il costo dell'energia industriale impiegata nell'irrigazione.

D'altra parte, indeclinabili esigenze di assestamento dell'economia generale e del bilancio statale impediscono l'assunzione di eventuali iniziative legislative intese ad accollare allo Stato una qualsiasi aliquota dei costi di produzione delle aziende per adeguarli alle prospettive di collocamento dei prodotti delle aziende stesse sul mercato.

Il Ministro
SEGNI.

CIAMPITTI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quanto vi sia di vero nella notizia diffusasi in questi giorni, con dolorosa sorpresa di Autorità e di cittadini, relativa ad un provvedimento del Ministero dei trasporti, con cui la stazione ferroviaria di Carpinone viene privata delle prerogative finora godute ed entra a far parte, previa disabilitazione, delle piccole e comuni stazioncine di transito, e con il conseguente effetto della soppressione del posto di uno dei due funzionari addetti al movimento e della cessazione di ogni attività dalle ore 14 alle 6 del giorno successivo.

Chiede, inoltre, ove la notizia corrisponda a verità, se il Ministro non ritenga necessario, opportuno ed urgente revocare il provvedimento che, mentre ferisce il prestigio sempre goduto dalla stazione ferroviaria di Carpinone, per la sua nota importanza, danneggia seriamente la popolazione di Carpinone e dei Comuni viciniori, che hanno il loro sbocco ferroviario allo scalo di quella stazione, attraverso un notevole traffico di persone e di merci, senza contare che la ridetta stazione è destinata, come pel passato, con la progettata ricostruzione della tratta Roccaraso-Carpinone, ad assumere il ruolo di una stazione di rilevante importanza, quale centro di convergenza delle linee Sulmona-Carpinone-Isernia-Vairano e Campobasso-Carpinone-Isernia-Vairano.

L'interrogante ha fiducia che il Ministro competente sentirà il bisogno di favorire, non già di danneggiare, nel campo ferroviario, una zona del Molise che conosce soltanto le devastazioni e le sventure della guerra e non

merita perciò provvedimenti di rigore, che hanno l'aspetto di castigo e di punizione, che sa di non meritare e che la umiliano e la danneggiano.

RISPOSTA. — L'interruzione della linea Sulmona–Caianello, dovuta alle distruzioni di guerra, ha determinato una minore estensione dell'orario di servizio della stazione di Carpinone, che ora è interessata dai soli treni della linea Campobasso–Isernia.

Gli attuali impegni di circolazione, in base ai quali viene determinato l'assegno di personale, permettono di assicurare il servizio ferroviario con un solo dirigente, nel periodo dalle ore 6,10 alle ore 20,38 e quindi è garantito il presenziamento di tutti i treni colà transitanti nella giornata.

Non risponde quindi al vero che la stazione di Carpinone abbia cessato ogni attività durante il periodo dalle ore 14 alle ore 6 del giorno successivo.

Il Ministro
CORBELLINI.

CIAMPITTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se non intenda dare urgenti e tassative disposizioni affinchè sia, senza ulteriori e deleteri ritardi, fatta la consegna dei lavori delle riparazioni del corso « Aquilonia » di Carpinone (Campobasso), già appaltati dalla ditta Santilli da oltre un mese, e affinchè i lavori stessi siano immediatamente iniziati e portati a termine con la massima sollecitudine. E ciò per evitare che il detto corso, già rovinato da eventi bellici, riporti ulteriori gravissimi danni, e per placare la legittima esasperazione della popolazione di Carpinone, che si ritiene vittima d'indifferenza e di trascuratezza.

RISPOSTA. — Dopo che è stata esperita, presso la Sezione autonoma del Genio civile di Isernia, la gara ufficiosa per l'accollo dei lavori di riparazione del corso « Aquilonia », nel comune di Carpinone, si è reso necessario completare e regolarizzare la procedura per l'impegno della relativa spesa.

Provvedutosi a ciò, si è ora disposta la consegna dei lavori stessi.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere, anzitutto, se i beni del patrimonio privato dei due ultimi ex re sono stati dichiarati agli effetti dell'imposta patrimoniale; poi per sapere con precisione:

1° quale metodo segua l'Amministrazione nella formazione degli inventari: *a*) dei beni demaniali già assegnati alla ex casa regnante; *b*) dei beni privati dell'ex casa regnante avocati allo Stato in virtù della tredicesima disposizione finale della Costituzione;

2° per conoscere i cognomi, i nomi, le professioni delle persone oggi, comunque, gerenti o detentrici di beni, o comunque occupanti, e a qual titolo, i palazzi, le ville, i villini, le case, gli appartamenti, i terreni esistenti in tutta Italia. È superfluo spiegare che l'interrogante desidera sapere quanto sopra, con esattezza e precisione, e cioè desidera che ogni bene sia chiaramente, se pur sommariamente descritto: e che sia accompagnato dalla indicazione delle persone, famiglie e uffici che ne usufruiscono;

3° i nomi di tutti i funzionari incaricati, anche saltuariamente, di procedere alla formazione degli inventari;

4° entro qual termine sarà, presumibilmene, esaurita la formazione dell'inventario. L'interrogante non potrebbe in proposito consentire una risposta vaga e indeterminata, essendo, senza dubbio, possibile, anche su questo punto, una precisazione;

5° se il Governo abbia formulato un programma per l'assegnazione dei palazzi, delle ville, delle case, degli appartamenti, dei terreni ecc. ad istituti di beneficenza (mutilatini, ciechi, reduci inabili al lavoro, Opera nazionale combattenti) e ad istituti di cultura.

L'interrogante non richiama per la risposta la stretta osservanza dell'articolo 104 del Regolamento del Senato della Repubblica, ma raccomanda di non ritardarla.

RISPOSTA. — L'interrogazione rivolta a questa Amministrazione dall'onorevole senatore Conti consta di due parti distinte: la prima di esse è intesa a conoscere « anzitutto, se i beni del patrimonio privato dei due ultimi ex re sono stati dichiarati agli effetti dell'imposta

patrimoniale », mentre la seconda riguarda la formazione degli inventari, le generalità delle persone detentrici dei beni degli ex re, ecc.

Per quanto concerne la parte prima e cioè la parte relativa all'imposta straordinaria sul patrimonio, si informa che tanto a nome dell'ex re Vittorio Emanuele, quanto a nome dell'ex re Umberto è stata presentata la dichiarazione agli effetti della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. La dichiarazione dell'ex re Vittorio Emanuele risulta presentata il 30 ottobre 1947 al terzo Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma, ed annotata al n. 3.300 del registro delle ricevute. Detta dichiarazione, sottoscritta: Amministrazione di Vittorio Emanuele di Savoia – L'Amministratore: F.to FRATEANI, comprende un patrimonio netto di lire 145.824.000.

La dichiarazione dell'ex re Umberto risulta presentata il 31 ottobre 1947 all'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette di Savigliano, ed annotata al n. 154 del registro delle ricevute.

La dichiarazione, sottoscritta (firma illeggibile) dall'agente agronomo della tenuta di Racconigi, comprende un patrimonio netto di lire 161.789.000.

Dette dichiarazioni, come quelle presentate da tutti i contribuenti, debbono essere revisionate e rettificate in sede di valutazione definitiva del patrimonio.

Giova aggiungere che l'Amministrazione finanziaria ha ritenuto di richiedere chiarimenti agli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette interessati in ordine ai beni che, pur risultando intestati agli ex re, non sono stati compresi nelle dichiarazioni, probabilmente perchè alienati dopo il 2 giugno 1946.

Esistono, inoltre, differenze da chiarire quanto al valore attribuito ai beni in via provvisoria.

Giova far rilevare, infine, che in ordine alla imposta patrimoniale facente carico agli ex re – in conseguenza delle prodotte dichiarazioni – sorgono gravi e complesse questioni di diritto, da esaminare con ogni ponderazione e, possibilmente, col conforto del parere degli Uffici legali.

Per quanto concerne la seconda parte della interrogazione relativa alla formazione degli inventari ecc., si forniscono i seguenti elementi divisi secondo la categoria dei beni presi in esame:

A) *Beni ex dotazione della Corona.*

L'articolo 13 della legge 9 agosto 1948, n. 1077 – concernente la determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica e la istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica – stabilisce che alla ricognizione, conservazione ed amministrazione dei beni già assegnati alla dotazione della corona, esclusi quelli di cui all'articolo 1 (cioè quelli che formano la dotazione del Presidente della Repubblica) provvede un funzionario responsabile da nominarsi dal Ministro delle finanze.

A tale incarico, affinchè ancora di più fosse affermata la demanialità dei beni stessi, nessuna soluzione di continuità, nella loro natura e nella loro amministrazione, si verificasse dal momento della gestione normale definitiva con l'effettivo loro formale rientro tra i beni patrimoniali dello Stato, e più facile e più semplice fosse tale rientro, con mio decreto del 17 agosto stesso nominai il Direttore generale del Demanio, il quale a mezzo delle Intendenze di finanza, degli Uffici tecnici erariali e degli Uffici demaniali, competenti per territorio, ha provveduto e provvede a tutti gli incombenti a lui affidati dalla citata legge.

La ricognizione e la conservazione dei beni in parola è avvenuta ed avviene – in conformità anche di una specifica disposizione contenuta nel regolamento di esecuzione della succitata legge 9 agosto 1948, n. 1077, già approvato dal Consiglio dei Ministri e in corso di pubblicazione – secondo le norme dettate dalla legge e dal relativo regolamento sulla contabilità generale dello Stato, mentre l'amministrazione è fatta, sotto la sua personale responsabilità, dal nominato funzionario incaricato, il quale, all'uopo, oltre dei suddetti organi ed uffici statali, si avvale anche, specie per i beni in diretta gestione o in concessione a colonìa, di personale già preposto a tale servizio. L'amministrazione è direttamente e personalmente sorvegliata e controllata dal nominato funzionario incaricato, il quale, in obbedienza a mio specifico incarico, va eseguendo gli studi, preparando e predisponendo il materiale per l'attuazione del secondo comma del più volte

citato articolo 13, circa la specifica destinazione da dare agli immobili e mobili aventi valore storico, artistico, archeologico o necessari per pubblici uffici e per l'autorizzazione al Ministro delle finanze alla alienazione di tutto il resto. Agli schemi dei provvedimenti definitivi non si può dare concretezza, almeno nella loro totalità, se prima tutte le operazioni di ricognizione non siano completamente terminate, i relativi elaborati non siano stati ultimati e non sia stato pubblicato il suaccennato regolamento di esecuzione comportando esso delle norme che dovranno essere osservate.

La ricognizione dei beni già costituenti la dotazione della corona, con esclusione di quelli destinati alla dotazione del Presidente della Repubblica, situati nel Comune di Roma (tenuta di Castel Porziano, limitata ai terreni affittati al 9 agosto 1948; fabbricato di Santo Andrea al Quirinale o ex Ministero della Real Casa e i due fabbricati di via Genova e di via Piacenza attualmente adibiti ad abitazione dei funzionari una volta dell'ex casa reale, ed ora alla dipendenza della Presidenza della Repubblica) e nei comuni di Pisa e di Livorno (tenuta di S. Rossore e Tombolo e fabbricati in Pisa città: ex palazzo reale, palazzo Vitelli, palazzo Battaglia, palazzo delle Vedove e casa Cecconi) è già ultimata; quella dei beni siti nel comune di Torino (Palazzo reale, annessi e dipendenze; chiesa e fabbricato di S. Lorenzo, basilica di Superga ed annessi) sta per essere ultimata, avendo richiesto e richiedendo un tempo non indifferente la identificazione e la valutazione dei beni mobili, quali quadri, arazzi, arredamento ecc. di non comune valore storico, artistico ed economico. Gli elaborati formali e contabili, di grandissima mole, sono in corso di redazione e scritturazione.

Poichè alle operazioni di ricognizione e di conservazione dei beni in parola, in conformità delle disposizioni di legge, si è proceduto e si procede attraverso organi ed uffici dello Stato innominativamente, sono questi, e non i singoli funzionari, i gerarchicamente responsabili della regolarità e dell'esattezza delle operazioni stesse, per cui sembrerebbe irrilevante la indicazione del nome delle persone fisiche che vi hanno materialmente provveduto.

Tuttavia, per non mancare di corrispondere al desiderio espresso dall'onorevole interrogante, dirò che, per delega dei rispettivi capi di ufficio, hanno provveduto alle operazioni:

a) per il comune di Roma: il dott. Giuseppe Urso, segretario, capo dell'Intendenza di finanza di Roma ed il dott. ing. Paolino De Sena dell'Ufficio tecnico erariale di Roma;

b) per i comuni di Pisa e di Livorno : il dott. Mariano Patanè, ragioniere capo dell'Intendenza di finanza di Pisa; il dott. ing. Rari ed il signor Francesco Baldini, rispettivamente primo ingegnere e geometra dell'Ufficio tecnico erariale di Pisa;

c) per i beni in Torino: il dott. Luigi Conti, segretario capo dell' Intendenza di finanza di Torino ed il dott. ing. Guido Gerbino, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale di Torino.

B) *Beni privati dei Savoia.*

L'articolo XIII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione della Repubblica italiana sancisce che i beni esistenti nel territorio nazionale degli ex re di casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi sono avocati allo Stato. In conseguenza e per effetto di tale avocazione i beni in parola *ipso jure* e immediatamente sono entrati a far parte dei beni patrimoniali dello Stato e come tali tanto la materiale loro presa di possesso, quanto la conservazione ed amministrazione, sono avvenute ed avvengono in conformità e con l'osservanza di tutte le norme dettate dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato. La identificazione di tutti i beni avocati allo Stato è stata da tempo eseguita e riguarda:

in comune di Roma: la villa di via Salaria ed annessi; le tenute di Capocotta e Campo Bufalaro;

in provincia di Cuneo: il compendio di Racconigi, costituito dal Castello e dalla annessa proprietà terriera;

il castello di Pollenzo ed annessi;

il complesso di Sant'Anna di Valdieri;

in provincia di Aosta: il Castello della Sarre.

Le relative formali prese di possesso di tali beni sono ultimate, fatta eccezione per i beni facenti parte delle tenute di Racconigi e di

Pollenzo alienati dai Savoia in data posteriore al 2 giugno 1946, le cui formalità amministrative e giudiziarie da eseguirsi nei confronti degli acquirenti si vanno concretando di accordo con gli uffici legali, e per la ricognizione dei beni mobili esistenti nel fabbricato della Villa di via Salaria in Roma, locata dai Savoia ad una Legazione straniera, che è sospesa, in attesa della autorizzazione al sopraluogo da parte della Legazione in parola, dovuta provocare in via diplomatica a mezzo del Ministero degli esteri.

I beni sono stati già assunti nella consistenza demaniale e sono state già fatte ai fittuari degli immobili, sia rustici che urbani, le necessarie notifiche e diffide perchè ogni rapporto deve aver luogo con l'Amministrazione demaniale, come a questa ogni pagamento deve essere da loro fatto. Per contingenti gravi ragioni, che sconsiglierebbero per il momento la confusione dell'Amministrazione e dei redditi di tali beni con gli altri beni demaniali, essendosi riconosciuta la opportunità che di essi sia temporaneamente tenuta separata la contabilità, sono in corso di preparazione i relativi provvedimenti.

Per la ricognizione e la conservazione dei beni in parola vale quanto detto per i beni già in dotazione della corona; ai nomi dei funzionari incaricati delle relative operazioni ivi indicati devonsi aggiungere:

per la provincia di Aosta: il dott. Luigi Barbera, Vice Intendente di finanza di Aosta e il dott. ing. Ignazio Principato dell'Ufficio tecnico erariale di Aosta;

per la provincia di Cuneo: il dott. Giuseppe Chiabellino, primo segretario della Intendenza di finanza di Cuneo e il dott. ing. Melchiorre Margonari dell'Ufficio tecnico erariale di Cuneo.

Nei giorni della presa di possesso hanno presenziato alle operazioni un rappresentante dell'Avvocatura generale dello Stato e funzionari amministrativi del Ministero delle finanze e della Ragioneria Generale dello Stato.

I beni privati, come avanti si è detto, per far già parte dei beni dello Stato, sottostanno a tutte le norme che regolano l'amministrazione del patrimonio statale, sia per quanto attiene alla loro utilizzazione che alla loro alienazione, e come tutto l'altro patrimonio concorrono all'aumento e all'incremento delle entrate. Essi, quindi, come tutti gli altri beni, saranno conservati, se necessari e se si prestano, a sede di pubblici servizi o a servizi di pubblica utilità, altrimenti saranno alienati, se il loro carattere e la loro natura lo consente, e in tale ipotesi, come ebbi a dichiarare in Senato, in sede di risposta ad analoga interpellanza, saranno tenuti in speciale evidenza per scopi di interesse sociale-economico, quali quello della costituzione della piccola e media proprietà contadina.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che tanto per i beni già di dotazione della corona che per quelli privati dei Savoia, l'Amministrazione demaniale sta provvedendo per la regolarizzazione di tutti i rapporti e di tutte le posizioni, sia dal lato giuridico che amministrativo, riportandoli, ove necessario, nei limiti delle leggi e con eliminazione di quanto poteva rappresentare o significare concessioni graziose degli ex sovrani.

Pur ciò operando, e con tutto il rigore necessario nei riguardi della imposizione e corresponsione dei canoni di affitto, l'Amministrazione demaniale, nei confronti degli occupatori o fittuari dei beni urbani, sia dell'una che dell'altra natura, non può non rispettare le leggi specialmente quelle relative ai blocchi dei fitti che obbligano a mantenere, fino al termine fissato dalle leggi stesse, nelle abitazioni i fittuari o concessionari, qualunque sia o sia stata la loro figura, salvo sempre, ripeto, l'adeguamento o l'imposizione dei relativi canoni.

Avendo preso impegno dinanzi al Senato di portare a conoscenza del Parlamento nella forma che sarà ritenuta più opportuna i risultati degli inventari quando saranno formalmente e sostanzialmente completati – che presumo potrà essere entro il dicembre del corrente anno – sono spiacente di non potere fornire oggi elementi più dettagliati, che costituiscono la parte sostanziale degli inventari stessi.

Assicuro tuttavia l'interrogante che l'Amministrazione ha messo a punto tutto il lavoro necessario e che al momento opportuno, nelle forme che decideranno i Presidenti delle due Camere, d'accordo col Governo, gli inventari dei beni dell'ex dotazione della corona e di quelli privati dei Savoia saranno nei loro det-

tagli messi a disposizione dei rappresentanti della Nazione.

Il Ministro
VANONI.

CONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, e ai Ministri competenti.*— Per sapere, anche al fine del controllo dei dati e degli elementi in mio possesso, e premessa nella risposta scritta l'indicazione della superficie di ciascun tenimento e l'indicazione degli stabili (case, caserme, scuderie, padiglioni), le risultanze attive e le spese d'esercizio concernenti i centri quadrupedi di Montemaggiore (provincia di Roma) di Grosseto, di Persano per l'annata agraria 1947-1948 e, in particolare, quelle relative ai cavalli, ai muli, ai bovini (numero dei capi adulti e numero dei prodotti durante l'annata) e, in lire, le risultanze delle coltivazioni sul terreno lavorato e coltivato del quale si indicherà la superficie »

RISPOSTA. — I Centri Rifornimento quadrupedi di Montemaggiore (Roma), di Grosseto e di Persano dispongono ciascuno degli ettari di terreno qui sotto riportati:

A) *Centro di Montemaggiore (o del Lazio),*

Terreni:

In uso al Centro	Ha.	1128.23.20
In uso a sette cooperative agricole		1464.48.30
Superficie totale . .	Ha.	2592.71.50

Ripartizione della superficie della zona in uso al Centro (1947-1948):

a culture varie prati e medicai	Ha.	958.81.70
a pascolo e prato pascolo . .		20.00.00

I rimanenti Ha. 149.41.50 sono coperti da strade, fossi fabbricati, boschi (138.62.30) etc.

B) *Centro di Grosseto.*

Terreni:

In uso al Centro	Ha.	1548.05
In uso a tre Cooperative agricole e comune di Grosseto		882.16
Superficie totale . . .	Ha.	2430.21

Ripartizione della supefficie della zona in uso al Centro (1947-1948):

a culture varie prati e medicai . .	Ha.	818,45
a pascolo o prato pascolo		241,66

I rimanenti Ha. 487,94 sono coperti da strade, fossi, fabbricati, boschi, ecc., ma sono in buona parte sfruttati per pascolo invernale vaccini bradi.

C) *Centro di Persano.*

Terreni:

In uso al centro	Ha.	2077
In uso a varie Cooperative agricole	»	542
Superficie totale . . .	Ha.	2619

Ripartizione della superficie della zona in uso al Centro (1947-48):

a colture varie prati e medicai . .	Ha.	1163
a pascolo e prato pascolo	»	250

I rimanenti Ha. 664 sono coperti da strade, fossi, fabbricati, boschi, ecc. ma sono in buona parte sfruttati per pascolo invernale vaccini bradi.

2° Per gli stabili, numero dei vani, loro destinazione, ente che li usa (Centro quadrupedi o Cooperative) è in corso l'esatto censimento.

3° Le risultanze attive e le spese di esercizio di ciascuno dei prodetti Centri per l'annata agraria 1947-48 e in particolare le spese relative e cavalli, muli e bovini e le risultanze (in lire) delle coltivazioni, sono ancora in elaborazione da parte di un'apposita commissione interministeriale e pertanto non possono al momento attuale essere comunicate.

Al riguardo occorre tenere presente:

a) I Centri Rifornimento Quadrupedi non sono organizzati come, in genere, le aziende civili, nelle quali viene tenuta una contabilità dalla quale possa desumersi facilmente il risultato economico a fine d'anno (conto patrimoniale e conto profitti e perdite). I Centri stessi tengono una semplice contabilità di carattere finanziario, in cui sono in evidenza i soli movimenti di entrata e di spesa che si traducono in denaro.

Va altresì tenuto presente che i fatti amministrativi che si verificano durante la gestione sono, naturalmente, di tre specie: modificativi della sostanza patrimoniale (entrata e spesa effettiva); permutativi (movimento di capitali); e transitori per conto di terzi (partite di giro). E tutto ciò va attentamente esaminato.

Non esiste poi nel bilancio della difesa un capitolo che si riferisca a tutte le spese relative ai Centri, ma esse sono ripartite tra numerosi capitoli (oltre una trentina) dai quali vanno estratte le voci interessanti i Centri stessi per ricavarne i dati economici (assegni a ufficiali e sottufficiali, truppe e personale civile; paghe ai salariati; premi presenza e indennità varie; spese generali e di ufficio; pane, viveri, corredo per le truppe, foraggi; servizio di artiglieria e del genio; rimonte e varie per l'esercizio dei Centri; carburanti, ecc.). L'elaborazione di tutti questi dati non è quindi agevole, dato il sistema amministrativo in atto, che è poi analogo a quello di tutti gli altri Enti dell'esercito.

b) Esiste, come noto, una sfasatura tra l'esercizio finanziario (1° luglio 1947–30 giugno 1948) e l'annata agraria (1° dicembre 1947–30 novembre 1948) il che incide pure sulla spedita redazione di un conto economico per l'esercizio finanziario.

È stato allora provveduto ad includere nel conto i proventi in denaro afferenti ad alcuni prodotti agricoli, (grano, granone, ceci, fagioli, ecc.) provenienti dall'anno finanziario precedente, ma, a scopo di porre a confronto cifre omogenee, si è ricorso agli espedienti del caso (differenza di produzione agricola fra l'annata presa in esame e quella precedente).

c) Il personale militare e civile dei Centri (centinaia di persone) usufruisce di particolari condizioni di favore nei riguardi degli alloggi, di campicelli ed orti a disposizione, di cessioni di prodotti vari a prezzi ridotti.

Tutto ciò va anche conteggiato, perchè influisce evidentemente sul conto economico.

Altre considerazioni varie si potrebbero fare, ma è sufficiente quanto già detto per darsi ragione come la redazione dei conti economici per i Centri in esame richiede il dovuto tempo.

Pertanto, dati completi ed esatti circa le risultanze attive e spese di esercizio richiesti dall'onorevole interrogante potranno essere fornite soltanto al termine dei lavori della predetta commissione interministeriale.

Il Ministro
PACCIARDI.

DE BOSIO. – *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere se possa rassicurare che le colonie estive per l'infanzia soddisfino alle esigenze essenziali dell'igiene e della moralità, sia nell'organizzazione che nella ubicazione e se in particolare esse vengano istituite in lontananza dagli istituti balneari, corrispondendo così effettivamente non soltanto alle istanze sanitarie di coloro che, dal Barellai ad Augusto Murri, le auspicarono e le promossero, ma anche alle prescrizioni recentemente impartite dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

RISPOSTA. — Questo Alto Commissario con le circolari n. 58 del 1948, e n. 52 del c.a., ha impartito ai Prefetti disposizioni di massima circa i requisiti igienico–sanitari, che debbono essere richiesti per concedere il decreto di autorizzazione all'apertura ed alla gestione delle colonie estive.

Tale decreto, però è rilasciato a seguito di una valutazione di fattori di natura non solo igienico–sanitaria ma anche di ordine organizzativo, economico, morale, ecc., occorrenti per il funzionamento di una colonia.

In tale valutazione il Prefetto può avvalersi del parere di persone e di Enti particolarmente competenti. Ma, in definitiva, è al suo potere discrezionale che è affidata ogni determinazione circa il rilascio del predetto decreto di autorizzazione.

Recentemente, il Commissariato del turismo ha segnalato l'opportunità di allontanare dalle zone ad intensa attività turistica le colonie estive.

A seguito di ciò questo Alto Commissariato ha invitato gli altri Ministeri interessati ad esaminare la possibilità di procedere alla regolamentazione di quanto attiene alle colonie, in modo da renderle sempre più rispondenti, non solo alle esigenze dell'igiene, ma anche della moralità, ed inoltre, quanto più possibile compatibili con gli interessi del turismo.

L'Alto Commissario
COTELLESSA.

DE BOSIO. – *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere:

1° se è stato approvato il regolamento e con esso effettuata la sistemazione in ruolo organico delle assistenti sanitarie visitatrici, di queste modeste e brave educatrici che tanto bene fanno presso le classi più umili;

2° se si intende provvedere alla revisione dello stipendio corrisposto alle stesse nella misura di sole 20-23 mila lire mensili.

RISPOSTA. – Presso la soppressa Direzione generale della Sanità pubblica venne istituito nel 1941 il servizio delle Assistenti sanitarie visitatrici, le quali vennero reclutate mediante incarico ed acquistarono, perciò, la qualifica di personale non di ruolo della pubblica amministrazione.

Successivamente, venne istituito il ruolo di detto personale con regio decreto 29 novembre 1941, n. 1683, nel quale vennero previsti i seguenti posti di organico, con comparazione ai gradi gerarchici a fianco di ciascuna qualifica indicati:

QUALIFICA	Grado	N. dei posti
GRUPPO *B*		
Ispettrice delle A. S. V.	8°	1
Assistenti sanitarie visitatrici capo zona di 1ª classe	9°	4
Assistenti sanitarie visitatrici capo zona di 2ª classe	10°	7
Assistenti sanitarie visitatrici capo zona di 3ª classe	11°	7
GRUPPO *C*		
Prime assistenti sanitarie visitatrici provinciali	10°	40
Assistenti sanitarie visitatrici provinciali	11°	60
Vice assistenti sanitarie visitatrici provinciali	12°	100

Con decreto Commissariale in data 20 febbraio 1946 venne bandito un pubblico concorso per coprire i posti iniziali di ruolo, ai quali partecipò la maggior parte delle AA.SS.VV. già incaricate del servizio e molte di queste ottennero in conseguenza il passaggio in ruolo.

Quelle che non presero parte al concorso, o perchè sprovviste del richiesto titolo di studio, o perchè non ritennero di avanzare domanda, sono state ugualmente trattenute in servizio come personale non di ruolo.

Il trattamento economico dovuto al suddetto personale è quello corrispondente al personale dipendente dalle Amministrazioni dello Stato del grado rivestito e non è, quindi, suscettibile di miglioramento se non per legge.

L'Alto Commissario
COTELLESSA.

GORTANI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* – Sulle gravi conseguenze di ordine economico e sociale che avrebbe la chiusura della miniera di carbone di Ovaro in provincia di Udine, preannunciata dall'Azienda Carboni Italiani per il primo agosto p.v. e sulla opportunità di concedere i fondi richiesti dall'azienda per poter riprendere i lavori di ricerca nella miniera stessa, onde evitare ripercussioni dolorosissime e mostrare in modo tangibile la sollecitudine del Governo verso questa disgraziata provincia di confine, afflitta da una disoccupazione paurosa.

RISPOSTA. — Il giacimento di carbone che era stato preparato per la coltivazione è praticamente esaurito.

La produzione mensile in questi ultimi mesi è stata di circa 1.200 tonnellate e l'Azienda ha sopperito alle spese con la vendita dello stock esistente in miniera.

Si mette in rilievo il forte squilibrio fra il costo di produzione ed il prezzo di vendita, squilibrio che è salito da circa lire 1.800 la tonnellata nel marzo u.s. a ben lire 3.600 la tonnellata nel mese di luglio.

Tale squilibrio è dovuto all'esaurimento progressivo del banco coltivato e dei lavori improduttivi per preparare tre nuove zone nelle quali si hanno buone probabilità di trovare nuovi strati coltivabili. La consistenza in carbone che si presume di poter coltivare in questi tre futuri cantieri potrebbe consentire

una produzione mensile di 3.000-3.200 tonnellate per la durata di due anni.

Per l'esecuzione delle opere necessarie alla messa in valore dei nuovi cantieri l'A.Ca.I. ha preventivato una spesa minima di lire 75 milioni, dei quali non può attualmente disporre dati gli impegni finanziari dell'Azienda nel grande complesso industriale di Carbonia.

Il finanziamento dovrebbe quindi essere fatto dal Tesoro con apposito stanziamento.

Solo con la conoscenza precisa dei nuovi banchi coltivabili si potrà calcolare il rendimento operaio e quindi il costo di produzione.

Vi è poi il problema del collocamento del carbone sia in relazione alla disponibilità di combustibile importato sia in relazione alle caratteristiche tecnologiche del carbone di Ovaro, caratteristiche che sono sensibilmente inferiori a quelle degli altri carboni esteri e nazionali.

Il Ministro
LOMBARDO.

GORTANI. – *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando si intenda cominciare l'effettivo pagamento delle indennità dovute ai proprietari di terreni occupati e danneggiati dalle opere di fortificazione.

RISPOSTA. — La possibilità di iniziare il pagamento delle indennità dovute ai proprietari di terreni occupati e danneggiati dalle opere di fortificazione è subordinata alla regolarizzazione amministrativa delle occupazioni degli immobili di cui trattasi.

Tale regolarizzazione costituisce uno dei servizi più complessi e gravosi assunti dall'Amministrazione militare dopo l'ultima guerra in quanto gli indispensabili rilievi ed accertamenti catastali su di un numero rilevantissimo di occupazioni, le laboriose valutazioni tecniche e trattative con gli interessati per la esatta determinazione delle indennità da corrispondere, l'inevitabile e spesso complessa indagine volta ad accertare il diritto di proprietà sugli immobili occupati e sugli eventuali diritti costituiti a vantaggio di terzi sopra tali immobili ed infine l'adempimento delle numerose formalità di legge, richiedono necessariamente del tempo per poter disporre il pagamento delle indennità agli aventi diritto.

Ciò premesso, si assicura però l'onorevole interrogante che questo Ministero, rendendosi conto della legittima aspettativa dagli interessati e del danno che deriva loro dalla ritardata corresponsione delle indennità dovute, si adopera per rendere quanto più possibile sollecita la definizione di tali pratiche.

Il Sottosegretario di Stato
MALINTOPPI.

GORTANI, PIETRA, PIEMONTE, FANTONI. – *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere le ragioni dell'enorme ritardo nel versamento al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dei 10 miliardi di lire stanziati dall'apposita legge per istituire i cantieri di sistemazione montana e di lavoro ed i corsi di qualificazione; istituzione di estrema urgenza a sollievo della disoccupazione che infierisce in modo particolarmente grave in molte zone montane.

RISPOSTA. — Il ritardo nella iscrizione in bilancio della somma di lire dieci miliardi, quale contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » in applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 264, è derivato dalla necessità di attendere lo sblocco della corrispondente aliquota di Fondi E.R.P. da parte della Missione speciale E.C.A. per l'Italia la quale ha comunicato la sua autorizzazione solamente in data 3 agosto 1949.

Il Ministro
PELLA.

RISPOSTA. — Come è ben noto alle SS.LL. onorevoli, i mezzi finanziari occorrenti per la istituzione ed il funzionamento dei corsi di addestramento e dei cantieri-scuola per i lavoratori disoccupati, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, debbono essere attinti da uno speciale fondo presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Per la quasi totalità, detto fondo è alimentato da un contributo dello Stato stabilito, per il primo esercizio, in dieci miliardi di lire, il cui versamento è condizionato sia al prelievo dal « Fondo lire E.R.P. » (dopo che sia intervenuta la relativa autorizzazione dall'E.C.A.) sia, naturalmente, alla istituzione dell'occorrente stanziamento nello stato di previsione della spesa di questa Amministrazione.

Solo recentemente la Delegazione Italiana per la Cooperazione economica europea ha fornito il proprio benestare alla cennata operazione di prelievo dal « Fondo lire » per cui il Ministero del tesoro ha potuto, con provvedimento in corso, disporre per lo stanziamento dell'importo in questione nel bilancio dello scrivente Ministero.

Ultimati gli indispensabili adempimenti di ordine formale, sarà pertanto consentito procedere al finanziamento di quei corsi e cantieri che hanno formato oggetto della interrogazioni rivolte dalle SS.LL. onorevoli.

Il Ministro
FANFANI.

GORTANI, PIETRA, PIEMONTE; FANTONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Intorno alla necessità ed urgenza che vengano istituiti al completo i 41 cantieri di rimboschimento e sistemazione montana progettati dalle autorità provinciali di Udine: tenuto conto che il Friuli, già lasciato all'ultimo posto nella ripartizione dei fondi ordinari da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia, ebbe assegnata appena una ottantacinquesima parte dei 20 miliardi destinati al Ministero dei lavori pubblici per opere a sollievo della disoccupazione, mentre il numero dei suoi disoccupati rappresentava e rappresenta oltre una quarantesima parte della disoccupazione totale italiana ».

RISPOSTA. — Si comunica in merito che per la provincia di Udine è stata già decisa in data 29 luglio l'apertura di n. 6 cantieri di rimboschimento, che potranno impiegare, complessivamente, n. 324 lavoratori disoccupati; l'apertura dei cantieri in parola avrà luogo non appena i locali enti gestori avranno ultimato le pratiche relative, e presumibilmente tra la fine di agosto e il principio di settembre.

Per quanto concerne le restanti richieste, si fa presente che esse, previo esame degli organi tecnici, saranno sottoposte alla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro, per l'emanazione del parere previsto dalla legge 29 aprile 1949, n. 264.

Il Ministro
FANFANI.

GRIECO. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se siano intervenuti o intendano intervenire, ed in qual modo, presso le autorità politiche, di polizia e dell'amministrazione della giustizia: *a*) per far rispettare l'applicazione della legge 25 giugno 1949, n. 363 sulla proroga della tregua mezzadrile, tanto nella sua parte che fissa la ripartizione dei prodotti (53 per cento al mezzadro) quanto in quella che stabilisce l'accertamento in ogni singola azienda del 4 per cento della produzione lorda vendibile di parte padronale, da impiegarsi in opere di migliorie; e per garantire che la ripartizione dei prodotti avvenga sull'aia, come da decisione delle Camere e da disposizioni che si presumono date dal Ministro dell'agricoltura; *b*) per far rispettare la piena esecuzione della legge di proroga della tregua mezzadrile dell'annata agraria scorsa, e la esecuzione della legge sul lodo De Gasperi, dovunque ciò non sia avvenuto; *c*) per far rispettare in tutto il territorio della Repubblica, compresa la Sardegna, l'applicazione del decreto n. 311 sulla mezzadria impropria.

Queste richieste sono giustificate dagli innumerevoli ed arbitrari interventi dei carabinieri e della polizia contro mezzadri che dividono i prodotti secondo le leggi, anzichè contro quei padroni che le violano, e dalle denunzie contro i contadini avanzate dalla polizia e dai padroni, in patente contrasto con le leggi.

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue, anche a nome del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

1° Il Ministero dell'agricoltura e foreste, in data 14 luglio ha impartito istruzioni ai dipendenti organi, comunicandole altresì a tutti i Prefetti, contenenti precisazioni circa i criteri di applicazione delle norme di proroga dei contratti agrari di affitto dei fondi rustici, mezzadria, colonìa parziaria e compartecipazione, nonchè delle concessioni di terre incolte e mal coltivate di cui alla legge 25 giugno 1949, n. 353, in armonia con la discussione svoltasi al Senato e con gli ordini del giorno presentati ed accettati in quella sede.

2° Per tutti i casi di controversie ed agitazioni risulta che i prefetti hanno svolto opera proficua di conciliazione presso le parti inte-

ressate. Gli interventi della forza pubblica si sono operati solo in casi in cui era minacciato l'ordine pubblico ovvero, su richiesta, per casi di ingresso abusivo nei fondi altrui o per appropriazione indebita di prodotto. Nell'ultima ipotesi gli interventi si sono verificati solo nei casi di violenza diretta a trattenere quote indebite di prodotto in contrasto con le norme che disciplinano la materia. È stato segnalato, infatti, che singoli contadini pretendevano di trattenere personalmente la quota di prodotto destinata a lavori di miglioramento, mentre la legge prevede che la quota va ritirata dal proprietario.

Il Ministro
SCELBA.

JANNUZZI. – *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali disposizioni, in rapporto all'articolo 63 della legge 29 aprile 1949, n. 264, abbia dato o creda dover dare – di concerto col Ministro del lavoro e della previdenza sociale – perchè il finanziamento dei corsi di qualificazione professionale e dei cantieri-scuola avvenga con la maggior speditezza, in modo che le finalità sociali che le provvidenze legislative si propongono siano prontamente attuate a sollievo dell'immanente disoccupazione e tenuto conto che la legge predetta è entrata in vigore fin dal 6 giugno 1949.

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che con decreto ministeriale 30 giugno u.s. numero 139001, registrato alla Corte dei conti il 27 agosto u.s., è stato provveduto a stanziare nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 la somma di lire 10 miliardi per spese relative ai corsi di qualificazione professionale e cantieri scuola e da prelevarsi dal fondo lire E.R.P.

Al finanziamento delle spese relative ai cennati corsi e cantieri si provvede, ai termini dell'articolo 63 della legge 29 aprile 1949, numero 264 con decreti del Ministro del lavoro d'intesa con quello del Tesoro che hanno sempre sollecito corso.

A data odierna, n. 59 dei decreti in parola, e cioè tutti quelli finora pervenuti dal Ministro del lavoro per un importo complessivo di lire 719.633.291, sono stati già restituiti controfirmati al Ministero stesso.

Il Sottosegretario di Stato
MALVESTITI.

LOCATELLI. – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere che esito ha avuto la domanda firmata da tutta la popolazione di Dairago (Milano), e inoltrata al Ministero nel marzo 1948, con la quale si chiedeva il distacco da Arconate, che permetteva a Dairago di erigersi, a sue spese e come è suo diritto, in Comune autonomo.

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene di evitare di interferire nella sfera di competenza che la Costituzione ai sensi dell'articolo 133 riserva alla regione.

Non si esclude che, fino a quando non saranno costituite le regioni, debba riconoscersi agli organi dello Stato la facoltà di adottare con legge provvedimenti concernenti la istituzione di nuovi comuni o la modificazione delle relative circoscrizioni territoriali; tuttavia questo Ministero, attesa la nuova disciplina di competenza stabilita in materia, si attiene al criterio limitativo suesposto, astenendosi dal presentare relativi disegni di legge.

Si soggiunge infine, che l'istruttoria della pratica di costituzione in comune della frazione di Dairago del comune di Arconate (Milano) ai sensi degli articoli 30 e 35 del testo unico della legge comunale e provinciale vigente, non è stata ultimata perchè difetta una delle condizioni espressamente richieste (limite minimo di tremila abitanti).

Il Ministro
SCELBA.

LOCATELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) Se non ritenga illegale la disposizione dell'articolo 8 del regolamento per il passaggio dei maestri dalle pensioni del Monte a quella dello Stato, in base alla quale agli insegnanti elementari che fino al 31 dicembre 1933 sono stati iscritti a regolamenti speciali di pensione comunale il trattamento di quiescenza deve essere liquidato per gli anni di servizio pre-

stato alle dipendenze dei Comuni e dello Stato con le norme dei rispettivi ordinamenti.

b) Se non ritenga doveroso proporre per questi maestri – passati allo Stato per gli effetti di legge – l'applicazione dell'articolo 48 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, che prevede la liquidazione delle pensioni, per tutto il servizio utile, con le norme dello Stato; e mantenere inoltre il diritto all'applicazione degli articoli 18 del regio decreto 1° luglio 1933, n. 785 e 17 della legge 4 febbraio 1941, n. 176, in virtù dei quali a detti maestri è conservata la facoltà di optare, per tutta la durata della carriera, per le norme di quiescenza comunali. Tale diritto è stato pienamente rispettato per i direttori e per gli ispettori scolastici e non v'è alcun motivo di ordine giuridico perchè venga negato ai maestri, per i quali fu riconosciuto fino al 30 settembre 1948.

RISPOSTA. — Anche a nome del Ministero del tesoro, si fa presente che la questione prospettata dall'onorevole interrogante è oggetto di un provvedimento tuttora in corso di esame.

Il Ministro
GONELLA.

MACRELLI. – *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare per alleviare – almeno in parte – i danni arrecati dalle recenti alluvioni nelle provincie di Forlì e di Ravenna.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare per alleviare i danni arrecati dalle alluvioni in provincia di Forlì e di Ravenna, come già chiesto con mia interrogazione a risposta scritta in data 19 novembre 1948, e se sono a conoscenza che in questi giorni il fiume Savio, straripando, ha di nuovo interrotto il transito, per molto tempo, lungo una strada di grande importanza come la via Emilia e ha invaso vastissime zone nel Comune di Castel Bolognese.

L'interrogante domanda quali provvedimenti intendano adottare i Ministeri competenti non solo per lenire i danni riportati dalla popolazione civile, ma soprattutto per impedire il ripetersi dei gravi fatti lamentati.

Chiede inoltre cortesemente una sollecita risposta, nei termini previsti dall'articolo 104 del Regolamento del Senato.

RISPOSTA. — Si è ritenuto opportuno di dover attendere prima di rispondere alle due interrogazioni presentate dal senatore Macrelli, che potessero essere fornite notizie concrete e precise informazioni circa la misura e l'entità delle provvidenze che potevano essere disposte in favore dei Comuni rimasti danneggiati dalle alluvioni verificatesi il 30 e 31 ottobre e il 1° e 9 novembre 1948, con conseguente straripamento del fiume Senio, nelle provincie di Ravenna e di Forlì.

Infatti questa Amministrazione oltre agli interventi di pronto soccorso, subito effettuati a cura dei competenti uffici del genio civile, per assicurare la pubblica incolumità e dare corso alle riparazioni più urgenti, intendeva promuovere l'emanazione di uno speciale provvedimento legislativo per agevolare gli Enti interessati nel ripristino definitivo delle opere pubbliche rimaste danneggiate.

Tale intendimento, però, per motivi di forza maggiore, che trovano giustificazione nella difficile situazione del bilancio, non ha potuto essere subito realizzato, anche perchè nel frattempo analoghi sinistri avevano colpito altre numerose regioni e, pertanto, dovendo pure ad esse estendersi i benefici della legge che si voleva emanare, veniva notevolmente ad aumentare l'onere di spesa che lo Stato doveva sopportare.

Comunque, tutte le difficoltà sono state ora superate, e, con provvedimento legislativo di prossima emanazione, verrà autorizzata la spesa di lire 350.000.000 per la concessione di sussidi in favore di quegli Enti che intendano ripristinare le opere pubbliche rimaste danneggiate in conseguenza delle alluvioni del 1948 e che ne facciano richiesta entro il termine che sarà stabilito dalla legge stessa.

Per quanto riguarda lo straripamento del fiume Senio (e non Savio come ha segnalato nella sua seconda interrogazione l'onorevole Macrelli) si fa presente che il pronto intervento del Genio civile di Ravenna valse a scongiurare la minaccia di cedimento e di erosione delle arginature, ma ciò mise in evidenza la necessità di provvedere all'azione moderatrice

della zona di espansione a monte della via Emilia, dove le difese private sono, per norma cautelativa, mantenute a bassa quota per le superiori esigenze della difesa idraulica del territorio, ben più minacciato della zona dominata dalle arginature di seconda categoria.

È stato pertanto disposto lo studio di provvedimenti di arginature discontinue le quali peraltro trovano, in molti punti della zona, ostacolo per la presenza di numerose case presso le sponde del fiume, ma che tuttavia potranno portare giovamento a zone estese ora minacciate.

Non occorre all'uopo altro provvedimento di classifica essendo le zone già classificate fra i bacini montani ed ora incluse tra i comprensori di bonifica. E il Ministero dell'agricoltura e foreste ha fatto conoscere di essere in attesa che gli siano presentate concrete proposte in merito, in base al risultato degli studi in atto, per poter poi decidere circa i provvedimenti da adottare.

Il fenomeno lamentato d'altra parte si verifica in genere ad intervalli di circa un decennio, e può pertanto farsi affidamento sulla possibilità di intervenire tempestivamente dopo gli accurati studi richiesti dal problema idraulico.

Il suddetto Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha altresì fatto presente che, per l'attuazione delle provvidenze di cui all'articolo 1 del decreto legge luogotenenziale 18 luglio 1945, n. 31, in favore degli agricoltori della zona, danneggiati dallo straripamento del fiume Senio, ha a suo tempo assegnato alla provincia di Ravenna, la somma di lire 41.000.000.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MANCINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando sarà concesso ai cittadini di Falconara Albanese (Cosenza) il beneficio di recarsi su di un qualsiasi mezzo rotabile allo scalo ferroviario, che porta per ironia il nome di Falconara Albanese.

RISPOSTA. — L'abitato di Falconara Albanese è già allacciato al proprio scalo ferroviario, situato sulla linea Cosenza–Paola, a mezzo di una strada rotabile le cui condizioni di viabilità secondo quanto ha riferito l'ingegnere dirigente l'ufficio del Genio civile di Cosenza, sono buone.

Qualora l'onorevole interrogante abbia inteso di riferirsi ad altre esigenze di quell'abitato, è necessario che precisi meglio la sua segnalazione.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MANCINI, CASADEI, MUSOLINO, PERTINI, RUBINACCI, BARBARESCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'alimentazione.* — Per conoscere i motivi per i quali si è proceduto al licenziamento di trentaquattro impiegati della Sezione provinciale dell'alimentazione di Genova, e ciò nonostante:

a) che il Consiglio di Stato, in suo recente parere, abbia riconosciuto al personale esuberante delle Sezioni provinciali dell'alimentazione il diritto al trasferimento nelle altre amministrazioni dello Stato:

b) che l'onorevole Alto Commissario per l'alimentazione e l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, onorevole Andreotti, abbiano più volte ed in diverse occasioni rassicurato i rappresentanti sindacali della categoria sulla continuità e sulla stabilità del rapporto d'impiego;

c) che il provvedimento di licenziamento sia stato adottato in contrasto con le norme generali e speciali vigenti in materia;

d) che il provvedimento stesso venga a colpire impiegati che, nella quasi totalità, sono reduci, combattenti e partigiani, i quali, in virtù di tali qualifiche, sono protetti da speciali disposizioni legislative.

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione presentata dalle SS. LL. al Senato nella seduta del 28 maggio scorso, questo Alto Commissariato deve precisare che:

a) trattasi di personale giornaliero il cui ulteriore mantenimento in servizio o la assunzione a tempo indeterminato era resa impossibile dal disposto degli articoli 12 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207, articolo 11 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 246 e articolo 12 del decreto legislativo 7 aprile

1948, n. 262, che sanciscono l'assoluto divieto di procedere, a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma, a nuove assunzioni di personale non di ruolo presso le amministrazioni dello Stato;

b) la riconosciuta trasferibilità del personale delle Sepral in altre amministrazioni non investe il personale la cui assunzione è da ritenersi nulla e che perciò non avrebbe, in nessun caso, potuto continuare nel suo rapporto;

c) le assicurazioni di continuità e stabilità del rapporto di impiego fornite dall'Alto Commissario, che si è sempre vivamente adoperato in favore del personale delle Sepral, o dall'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, non potevano – ovviamente – riferirsi a personale che quel rapporto non aveva regolarmente costituito ed il cui mantenimento in servizio contrastava con precise e tassative disposizioni di legge;

d) in dipendenza delle suesposte considerazioni, il provvedimento adottato non appare in contrasto ma in perfetta aderenza alle vigenti norme sia di carattere generale che particolare;

e) dei 34 giornalieri esonerati dal servizio, solo 10 rivestivano la qualifica di combattente reduce o partigiano e nessuna violazione di legge si è avuta nei confronti del decreto-legislativo 26 marzo 1946, n. 138, risultando, pur dopo i licenziamenti, ampiamente coperta la percentuale prevista dal precitato decreto. Infatti su un numero di 72 impiegati attualmente in servizio, 16, e cioè il 22 per cento, rivestono le qualifiche di combattente, reduce, partigiano.

L'Alto Commissario
RONCHI.

MENGHI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere onde tutelare la incolumità dei turisti che, specie nel periodo estivo, frequentano le seggiovie alpine, la cui limitata vigilanza tecnica e la cui cattiva manutenzione non di rado producono disgrazie o quanto meno la improvvisa interruzione dell'esercizio, con grave panico dei viaggiatori restati sospesi in aria.

RISPOSTA. — Gli impianti funiviari adibiti al trasporto pubblico di viaggiatori hanno avuto notevole sviluppo in questi ultimi anni; essi per le loro singolari e particolari caratteristiche tecnico-costruttive hanno richiesto e richiedono tuttora una scrupolosa vigilanza sia da parte dei competenti organi dell'Ispettorato generale M.C.T.C., sia da parte degli Enti esercenti che hanno comunque la totale e diretta responsabilità della regolarità dell'esercizio.

Appunto per la particolare importanza e delicatezza di tali impianti, che assumono ogni giorno una sempre maggiore diffusione, la relativa materia è regolata da numerose specifiche norme regolamentari dettate dal Ministero dei trasporti su parere dell'apposita Commissione per le Funicolari Aeree e Terrestri costituita allo scopo e composta di tecnici specializzati, Commissione che è competente a pronunciarsi su ogni questione attinente ai trasporti funiviari.

La scrupolosa osservanza delle norme anzidette da parte di costruttori ed esercenti garantisce la sicurezza e regolarità dell'esercizio.

Per quanto si riferisce in particolare alle seggiovie, che formano oggetto della presente interrogazione, si tratta di recentissimi sistemi di impianti a funi relativamente semplici, con finalità turistico-sportive, ma con caratteristiche tecniche particolari e diverse a seconda dei tipi e sistemi adottati dai singoli costruttori.

Anche tali impianti, per i quali non vi è ancora una esauriente esperienza, sono regolati da norme tecniche provvisorie, in continuo perfezionamento, la cui esatta osservanza ne garantisce comunque, come detto sopra, la sicurezza e regolarità dell'esercizio.

Sia per questi ultimi impianti sia in generale per tutti gli impianti funiviari, sono in corso, da parte della nominata Commissione per le funicolari aeree e terrestri e degli organi competenti del Ministero dei trasporti, studi sperimentali di tutti i problemi caratteristici di questi mezzi di trasporto.

Se qualche incidente si è verificato su alcuni dei numerosi impianti di seggiovie, che in questi ultimi tempi sono stati costruiti nelle zone alpine, ciò è dipeso sempre dall'inosservanza da parte degli esercenti delle norme in vigore.

Per le eventuali improvvise interruzioni dell'esercizio delle seggiovie è prescritto che tali impianti siano provveduti di adatti sistemi

di soccorso dei viaggiatori in linea. Ed affinchè tali mezzi di soccorso siano sempre più perfezionati e rispondenti allo scopo e siano adatti anche al salvataggio di persone inerti qualunque sia l'altezza del franco dal suolo, che comunque deve essere contenuto nei prescritti limiti, il Ministero dei trasporti ha recentemente disposto che vengano presi in attento esame, da parte degli organi competenti, i dispositivi di soccorso già impiegati sugli impianti esistenti o da impiegare su nuovi impianti di seggiovie, e che vi si apportino al più presto tutti i perfezionamenti di cui sopra cenno, al fine di conseguire una sempre maggiore sicurezza dell'esercizio degli impianti di cui si tratta.

Per quanto infine possa avere riferimento ad intempestive interruzioni del funzionamento degli impianti dovuti a riprovevole mancanza di vigilanza da parte degli esercenti, ho disposto che vengano adottati i necessari previsti provvedimenti per le inadempienze regolamentari che hanno dato o danno origine ad inconvenienti di esercizio.

Il Ministro
CORBELLINI.

MENGHI. – *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se non ritenga necessario, al fine di ottenere l'adeguamento dei prezzi in dettaglio al ribasso conseguito nei prezzi all'ingrosso, di invitare, per il convegno indetto dal Ministero il 1° settembre p. v. od in altro appositamente fissato, anche le organizzazioni cooperativistiche italiane, specializzate nel settore del congresso. Così facendo, oltre ad ottemperare all'articolo 45 della Costituzione che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, si potranno avere dati specifici ed esaurienti spiegazioni sulle cause dello sfasamento tra i prezzi di produzione, di vendita all'ingrosso e di vendita al dettaglio, nonchè sulla efficacia calmieratrice praticata dalle cooperative di consumo, sempre pronte a rispondere all'appello degli organi governativi quando si vuole energicamente tutelare l'interesse dei consumatori.

RISPOSTA. — Il convegno che il 1° settembre u. s. ha avuto luogo presso questo Ministero dei rappresentanti qualificati degli organi provinciali di questa Amministrazione (Presidenti delle Camere di commercio e direttori degli U.P.I.C.), ha avuto come scopo quello di appurare la entità raggiunta, in ciascuna provincia, dal fenomeno del non elastico e ritardato adattamento dei prezzi di minuta vendita, in particolare dei generi alimentari, a quello dei corrispondenti prezzi all'ingrosso e dei prezzi alla produzione.

È evidente, quindi, il carattere preparatorio dei lavori del convegno in questione, lavori questi che, appunto, si sono diffusi sugli aspetti statistici del tema in trattazione e sono rimasti nell'ambito di valutazioni complessive.

In relazione, pertanto, a tali caratteri la partecipazione al convegno non poteva ancora essere estesa ai rappresentanti delle numerose organizzazioni o categorie interessate o comunque svolgenti una attività avente rapporto con la distribuzione o con il consumo.

A conclusione degli studi preparatori da parte degli uffici periferici ministeriali, si procederà alla trattazione del problema impostato nelle sue linee generali nel convegno del 1° settembre, per sollecitare l'apporto concreto delle organizzazioni e categorie interessate alla distribuzione dei prodotti al consumo.

In tale occasione verrà richiesto un particolare contributo di documentazione e di suggerimenti proprio alla Cooperazione. Infatti il suo particolare aspetto mutualistico e le sue alte finalità che escludono l'esistenza di fini speculativi (riconosciuto anche mediante i vantaggi assicurati alla cooperazione) integrati da capacità amministrativa e tecnica dei dirigenti cooperatori, dovrebbero proprio costituire l'elemento calmieratore e di tutela del consumatore.

Il Ministro
LOMBARDO.

MENOTTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire con provvedimenti efficienti volti a lenire la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi numerosi affittuari, mezzadri, coloni e piccoli proprietari del basso Mantovano (comuni di Gonzaga, Moglia, Pegognaga, ecc.) colpiti dal noto recente nubifragio che ha interamente distrutto il raccolto e si ripercuoterà

fortemente anche su quello dell'anno prossimo, avendo sradicato alberi e danneggiato vigneti al punto di mettere questi contadini nella condizione da non poter reggere la loro azienda.

Presenta questa interrogazione dopo essersi reso conto personalmente dell'entità dei danni causati dal nubifragio e dopo aver partecipato a due assemblee dei contadini colpiti, sapendo peraltro che la necessità di un aiuto immediato è riconosciuta e sostenuta anche dagli altri parlamentari mantovani e dal Prefetto della provincia.

RISPOSTA. — Si comunica che nello stato di previsione della spesa di questo Ministero non vi sono stanziamenti per risarcimenti di danni del genere.

Tuttavia, qualora trattisi di ripristinare la efficienza produttiva dei terreni, nulla vieta che, nei limiti delle disponibilità finanziarie derivanti dalle assegnazioni concesse, i Comitati provinciali dell'agricoltura ammettano a contributo le domande che possono essere presentate, in applicazione dell'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, dalle aziende sinistrate.

Gli agricoltori dei comuni danneggiati di Gonzaga, Moglia, Pegognaga, ecc. potranno rivolgersi per eventuali chiarimenti in merito, al competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Mantova.

Il Ministro
SEGNI.

MOLÈ Salvatore. – *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* – Per conoscere se non creda opportuno, nel quadro delle provvidenze che lo Stato ritiene urgenti per la Sicilia, provvedere alla trasformazione della ricevitoria postale di Vittoria (Sicilia) in ufficio principale, in considerazione della importanza di detto ufficio postale, primo delle due provincie di Ragusa e di Siracusa, in una città di 50.000 abitanti e di notevole sviluppo commerciale ed industriale, come l'onorevole Ministro può accertarsi con dati ufficiali risultanti presso la Direzione provinciale di Siracusa.

In ogni caso il sottoscritto rende noto all'onorevole Ministro che i locali dell'attuale ricevitoria postale-telegrafica di Vittoria, sono addirittura indecorosi, antigienici, bui ed angusti, inadatti ed insufficienti per il pubblico e per gli impiegati, con grave danno del pubblico servizio; e, però, il sottoscritto chiede all'onorevole Ministro se non creda urgente provvedere alla costruzione di un nuovo ufficio postale decoroso e rispondente alle esigenze del pubblico e dei servizi.

RISPOSTA. — In proposito le comunico che, per una direttiva di carattere generale impartita nell'agosto 1946, è rimasta ed è tuttora sospesa ogni trasformazione di ricevitorie postali e telegrafiche in uffici principali.

Nel prendere e mantenere ferma tale determinazione l'Amministrazione s'ispirò, anche in vista di esaminare in sede di riforma il complesso delle questioni attinenti all'ordinamento degli stabilimenti p.t., a criteri di economia, perchè intendeva evitare, almeno fino a quando le condizioni del bilancio non lo permetteranno, il notevole aggravio che al bilancio stesso deriverebbe da ciascuna delle trasformazioni di ricevitorie in uffici principali.

Ciò premesso, e soggiungendosi che finora nessuna deroga è stata fatta anche per centri che e per numero di abitanti e per estensione territoriale e per attività agricola-industriale-commerciale-turistica possono considerarsi di importanza non inferiore a quello di Vittoria (Ragusa), si espongono i motivi, che, in aggiunta a quello non meno trascurabile della maggiore spesa che la proposta trasformazione della detta ricevitoria in ufficio principale importerebbe, consigliano, almeno per il momento, di far luogo all'invocato provvedimento:

1° il personale attualmente applicato presso la suddetta ricevitoria, qualora essa fosse trasformata in ufficio principale, rimarrebbe senza impiego, non potendo detto personale essere assunto direttamente dall'Amministrazione, vietando il decreto-legge n. 262 del 7 aprile 1948 qualsiasi nuova assunzione;

2° considerata l'attuale deficienza degli alloggi, sarebbe impossibile o quanto meno difficile trasferire colà impiegati da altre sedi.

Riguardo alla possibilità di costruire ivi un nuovo ufficio p.t., si precisa che l'Amministrazione non potrà provvedere alla richiesta costruzione finchè rimarrà l'attuale insufficienza

di fondi sui capitoli relativi alle nuove costruzioni.

Poichè sul posto non vi è possibilità di prendere in affitto altri locali ed il Comune, quale proprietario di quelli attuali, non intende prendere alcun provvedimento per rimediare alla indecorosità dei locali stessi, questa Amministrazione ha già dato disposizioni al competente Servizio lavori di provvedere, nei limiti della sua competenza, alla migliore possibile sistemazione di detti locali.

Il Ministro
JERVOLINO.

MOLÈ Salvatore. – *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali decisioni abbia preso o intenda prendere a seguito del voto del Consiglio comunale di Vittoria (Sicilia), comunicato telegraficamente a codesto Ministero, del 13 giugno u.s., in merito al collegamento telefonico della frazione di Scoglitti con Vittoria, capoluogo, collegamento già concesso a termini del decreto legge 30 giugno 1947, n. 783, e successivamente negato. Non è superfluo far notare l'utilità e l'urgenza di provvedere al collegamento telefonico di cui sopra è cenno, per il vasto movimento commerciale della esportazione dei primaticci in quella zona.

RISPOSTA. — Al riguardo le comunico che il decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, riguarda solo i collegamenti dei Comuni dell'Italia meridionale ed insulare sprovvisti di telefono e non si è potuto pertanto estenderne l'applicazione alle semplici frazioni di Comune, anche in considerazione della limitata disponibilità dei fondi che imponeva di per sè la necessità di mettere i capoluoghi di Comune su un piano di assoluta preferenza rispetto alle semplici frazioni.

Le domande presentate da varie frazioni, e tra queste Scoglitti, sono, peraltro, tenute in evidenza dall'Aministrazione per il caso che venga concesso un nuovo finanziamento che consenta il collegamento telefonico delle frazioni stesse.

Per quanto riguarda la eventuale trasformazione dell'attuale impianto telegrafico di Scoglitti in fonotelegrafico, debbo farle presente che tale trasformazione darebbe certamente luogo a lagnanze da parte della popolazione, sia per la minore garanzia di segretezza che offre il servizio fonotelegrafico rispetto a quello telegrafico, sia perchè Scoglitti cesserebbe di avere i collegamenti telegrafici diretti con Siracusa ed altri centri in quanto, per assolute esigenze di economia, vengono soppressi i collegamenti telegrafici nei centri a traffico limitato forniti d'impianto fonotelegrafico.

La informo, d'altro canto, che l'Amministrazione è venuta recentemente nella determinazione di utilizzare la palificazione telegrafica esistente fra Scoglitti e Vittoria per posarvi un doppino telefonico, fermo restando l'attuale circuito telegrafico n. 3627.

La spesa occorrente è prevedibile in lire 2.100.000, e potrebbe essere sostenuta dalla Amministrazione, solo se la Società concessionaria S.E.T., che verrà opportunamente interpellata, si impegnasse a pagare i normali canoni di affitto ed a provvedere alla gestione del servizio telefonico.

Il Ministro
JERVOLINO.

MUSOLINO. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga utile, ai fini del traffico ferroviario e allo sviluppo delle comunicazioni, ripristinare le soppresse Commissioni compartimentali del traffico stesso, le quali, presiedute dal Capo compartimento e con la partecipazione di rappresentanti la Provincia, le Camere di Commercio, le Organizzazioni sindacali e altri Enti interessati, potranno, entro il perimetro compartimentale di competenza, esaminare, vagliare e coordinare le richieste, i bisogni e le esigenze di tutta la zona dei rispettivi Compartimenti, con grande vantaggio dell'organizzazione e del lavoro delle Conferenze-orario, le quali, meglio di oggi, potranno raggiungere le finalità per cui sono indette dal Ministero dei trasporti.

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare quanto appresso:

Le Commissioni locali del traffico, istituite nel 1912, dopo un certo periodo di attività, andarono progressivamente perdendo vitalità fino a cessare del tutto le sedute, rivelatesi non

produttive ai fini istituzionali, nel 1921-22. La loro soppressione divenne implicita quando si costituì il Ministero delle Comunicazioni (1924), non essendo state dette Commissioni contemplate nel quadro organizzativo dello stesso.

La necessità di ripristinare tali organismi non è stata più sentita dall'Amministrazione ferroviaria, anche perchè le loro funzioni sono state e sono egregiamente svolte dai Capi dei Compartimenti ferroviari con l'ausilio delle Camere di commercio, degli Enti locali e della stampa.

Attualmente poi esistono i Comitati regionali coordinamento trasporti, che, in campo più vasto, disciplinano e regolano i traffici con visione generale delle necessità e dell'economia del Paese e quindi concorrono allo sviluppo del sistema ferroviario e delle comunicazioni in genere.

Il ripristino delle anzidette Commissioni del traffico non migliorerebbe infine l'organizzazione delle Conferenze-orario, dato che queste ultime con le loro riunioni semestrali sono apparse più che sufficienti a tradurre in atto i desiderata del ceto commerciale ed industriale in rapporto alle necessità delle varie zone agricolo-industriali, per la presenza, oltre che del Capo compartimento e di altri funzionari delle ferrovie e del Ministero dell'industria e commercio, di rappresentanti degli Enti e categorie interessate.

Per quanto esposto non si ritiene utile ripristinare le Commissioni in questione.

Il Ministro
CORBELLINI.

MUSOLINO. – *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quando ritengano iniziare i lavori dei cantieri di rimboschimento in Calabria dove una fortissima disoccupazione minaccia da lungo tempo l'esistenza fisica d'intere popolazioni come a Roccaforte del Greco, Condufuri, Mammola, Boca Marina, per tacere di tutti gli altri Comuni posti sulla riviera ionica e se non ritengano propizia la stagione estiva in corso per i suddetti lavori prima che sopraggiungano le stagioni piovose, quando cioè in montagna è pregiudicato ogni lavoro di sistemazione agraria e di rimboschimento.

RISPOSTA. — Si informa al riguardo che sono pervenuti i progetti di tutti i Comuni enumerati nell'interrogazione e si assicura che gli stessi saranno sottoposti, appena possibile, all'esame dell'apposita Commissione, come prescritto dalla legge 264 del 29 aprile 1949 sulla assistenza ai disoccupati.

Intanto questo Ministero, sentita la Commissione sopra citata, riunitasi il 29 luglio, ha autorizzato già ben diciassette cantieri scuola, per la regione calabrese.

Gli enti gestori sono stati invitati ad iniziare i lavori entro la fine di agosto.

Il Ministro
FANFANI.

MUSOLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se non ritenga necessario ed opportuno completare la zona industriale di Reggio Calabria i cui lavori sono stati sospesi per mancanza di fondi.

Ciò per evitare la perdita di quanto fino ad oggi è stato fatto e per portare a termine un'opera che risponde alle esigenze della industrializzazione della Calabria; come è nei voti della popolazione e nel programma enunciato dallo stesso Governo.

RISPOSTA. — Per il completamento dei lavori di sistemazione della zona industriale di Reggio Calabria, in contrada Pentimele, sono sorte delle difficoltà di carattere tecnico, che si riferiscono all'idoneità della zona stessa in relazione al suo collegamento ferroviario col porto e con la strada ferrata per Battipaglia.

Secondo una relazione presentata dall'Ufficio del genio civile di quella città, sarebbero venute a modificarsi sostanzialmente le premesse che fecero ritenere, a suo tempo, la zona di Pentimele come la più idonea, appunto perchè di facile collegamento ferroviario.

Ma tale sostanziale modifica comporterebbe anche un diverso studio di tutti i residui problemi di sistemazione a carico dello Stato, quali le fognature, l'impianto idrico, quello di illuminazione, ecc.

E, pertanto, si è ravvisato indispensabile l'invio da parte di questo Ministero di un funzionario tecnico, con l'incarico di sentire il parere di tutti gli organi interessati alla soluzione del problema (Amministrazione ferroviaria,

Comune e Camera di commercio) e di suggerire poi e concretizzare il nuovo indirizzo da seguire prima di procedere nello studio del progetto di completamento della zona di che trattasi.

Si è già provveduto a delegare un funzionario affidandogli tale incarico, che sarà assolto entro il più breve termine. Dopo di che, in base alle nuove e concrete proposte che saranno presentate, non si mancherà di portare a definitiva soluzione il problema, con la maggiore sollecitudine possibile.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

OGGIANO. – *Al Ministro della difesa (Esercito).* – Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro alle richieste di numerosissimi reduci che, tornati dalla prigionia, hanno avuto la liquidazione delle loro competenze su una base troppo bassa di cambio rispetto al dollaro (Stati Uniti) ed alla sterlina (Inghilterra), a seconda del luogo ove erano trattenuti; e per conoscere se, effettuata la liquidazione al momento od in occasione del loro rientro in Patria, non ritenga opportuno fare ulteriori passi presso i suddetti Governi Alleati per ottenere un miglioramento o creare nuove disposizioni proprie che consentano un più equo trattamento.

Si fa presente che i lamentati inconvenienti e danni appaiono più gravi ancora rispetto a coloro ai quali, lavorando essi alle dipendenze dei medesimi Governi, la retribuzione veniva trattenuta; e che infine parrebbe come ancora vi fossero liquidazioni da fare anche sulla base così dolorosamente limitata ed esigua, sopra cennata.

L'interrogazione ha carattere di urgenza.

RISPOSTA. — Le liquidazioni degli assegni di prigionia dovuti agli ex prigionieri di guerra in mano alleata sono state effettuate in base ai seguenti criteri:

1° Per i prigionieri di guerra già in mano statunitense sono stati adottati da parte delle autorità americane due diversi sistemi di liquidazione. Ad una gran parte di essi sono stati corrisposti direttamente dalle predette autorità o per mezzo di uffici militari alleati già dislocati in Italia o per mezzo di Istituti di credito gli assegni di prigionia a loro spettanti, calcolati in dollari secondo il corso del cambio vigente al momento dell'operazione.

Altri ex prigionieri, invece, anzichè ottenere all'atto del rimpatrio il pagamento delle loro spettanze furono muniti dalle Autorità statunitensi di un certificato di credito in base al quale essi sono stati soddisfatti del Governo italiano in conformità dei noti accordi stipulati a Palazzo Chigi il 13 gennaio 1949; secondo tali accordi le liquidazioni dei crediti di prigionia sono state o saranno effettuate al cambio fisso di lire 573 per dollaro, che è approssimativamente uguale all'attuale valore del cambio per la moneta.

In entrambi i casi il rapporto creditorio risulta definito in ragione del valore della lira rispetto al dollaro al momento del pagamento e, a parte la impossibilità di intavolare nuovamente trattative poco tempo dopo la conclusione di accordi definitivi in materia, non si vede su quali ragioni la richiesta di una revisione della misura del cambio possa essere fondatamente basata.

2° Anche per i militari già in mano britannica la liquidazione dei crediti di prigionia è avvenuta, per quanto possibile, in base al tasso di cambio ufficiale alla data del rilievo di conto.

Al riguardo è necessario però tener conto che, mentre le autorità statunitensi hanno accreditato al Governo italiano la valuta per il pagamento dei crediti di prigionia, nessun accreditamento si è avuto da parte del Governo britannico per i prigionieri già in sua mano, per cui l'onere relativo è ricaduto in misura totale sull'Italia.

Ciò premesso, mentre è ovvio che non è possibile muovere passi presso il Governo inglese nei sensi chiesti dall'onorevole interrogante, si fa presente che un aumento della base di liquidazione dei crediti di prigionia in sterline arrecherebbe un ulteriore grave carico al bilancio dello Stato.

3° La quasi totalità dei crediti di cui trattasi è già stata liquidata.

Sono sospesi ancora i titoli di credito di coloro per i quali le autorità ex detentrici non hanno ancora convalidato i titoli stessi e per i quali sono in corso accertamenti.

Il Sottosegretario di Stato
MEDA.

OGGIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* – Per sapere:

a) se sono a conoscenza della campagna al ribasso del prezzo del grano libero, cioè non compreso nel contingente di ammasso, che si è scatenata in Sardegna, profittandosi del fatto che molti contadini in questo periodo, e per soddisfare a necessità urgenti, sono costretti a vendere a prezzo notevolmente inferiore a quello dell'ammasso;

b) se non credono di intervenire, con adeguati provvedimenti, ad arginare tale campagna e comunque ad assicurare ai contadini il collocamento del grano che intendono vendere a prezzo eguale a quello dell'ammasso obbligatorio;

c) se in particolare non credono opportuno ed utile disporre – anche in relazione agli acquisti che l'Italia deve fare all'estero per colmare la differenza tra la produzione nazionale ed il fabbisogno – perchè sia consentito l'ammasso libero a fianco di quello obbligatorio.

È chiaro che l'acquisto, che si faccia nelle condizioni attuali e come di sopra denunziate, si risolverà solo a beneficio degli speculatori che conserveranno il grano fino al momento in cui esso scarseggerà nel mercato e potrà essere venduto a prezzo notevolmente superiore.

Ed è chiaro che tutto questo potrà avere i suoi effetti non certo a beneficio del consumatore, anche sul prezzo delle farine e delle paste, ove tale prezzo venga fissato dal Governo partendo dalla base del prezzo di ammasso, ed ove l'acquisto del grano venga pure fatto nella campagna al ribasso, dai proprietari od esercenti di molini e di pastifici.

RISPOSTA. — I prezzi del grano della quota libera sono attentamente seguìti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste che non ha mancato di adottare tempestivamente, di intesa con l'Alto Commissariato per l'alimentazione, alcuni provvedimenti intesi a mantenerli al livello più alto possibile.

Si citano, a tale riguardo, i seguenti:

1° Facoltà agli agricoltori esonerati dall'obbligo di conferimento della legge 5 gennaio 1947, n. 7 (quelli cioè che nella campagna precedente erano stati chiamati alla consegna di quantitativi di cereali non superiori ai 5 quintali), di portare agli ammassi la loro produzione;

2° Aumento del contingente per le provincie nelle quali il fenomeno del ribasso del prezzo del grano sul mercato libero era più accentuato. Per quanto riguarda, in particolare, la Sardegna, gli aumenti accordati sono stati i seguenti: Cagliari quintali 16.000, Sassari quintali 6.000, Nuoro quintali 5.000;

3° Appoggio a tutte le iniziative intese a costituire ammassi volontari. Tali iniziative sono state infatti attuate in numerose provincie;

4° Sospensione, per un certo periodo, delle forniture ai molini del grano ammassato e di importazione, allo scopo di favorire l'assorbimento, a prezzi migliori, del frumento della quota libera.

Gli effetti dei provvedimenti suddetti sono stati in complesso buoni e gli agricoltori spuntano oggi sul mercato libero prezzi più elevati di quelli degli scorsi mesi.

Il Ministro
SEGNI.

PALUMBO Giuseppina. – *All'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Premesso che è ormai di pubblico dominio che la malattia, la quale ha quasi distrutto lo Zoo di Roma, è dovuta al *virus* della peste bovina, che sarebbe stato importato, in quanto il capo del servizio veterinario dell'A.C.I.S. avrebbe personalmente firmato, contrariamente alle disposizioni vigenti, un permesso di importazione di ruminanti selvatici dalla Somalia, indicati nella domanda con nomi esotici, ritenendo che fossero dei rettili o qualcosa di simile:

1° si desidera sapere se la cosa risponda a verità, se è vero che nessun ruminante può essere importato dalla Somalia e da altre regioni contermini, per tema appunto della peste bovina, e in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi del funzionario suddetto che ha messo a così serio repentaglio l'economia del Paese;

2° si domanda se è vero che contrariamente al parere dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, e degli scienziati riuniti per l'occasione, non si è denunciata la malattia dello Zoo di Roma, come si sarebbe

dovuto fare per precisi impegni internazionali liberamente accettati, mettendo il nostro Governo in una situazione penosa.

RISPOSTA. — Risponde a verità, ed ha anche costituito oggetto di lunghi e numerosi articoli sulla stampa, nonchè di comunicati di questo Alto Commissariato, la notizia che nello Zoo di Roma è insorta una malattia che ha condotto a morte vari ruminanti selvatici ed ha indotto le autorità sanitarie ad adottare energiche misure profilattiche. La più radicale tra di esse è stato l'abbattimento di tutti i ruminanti selvatici, anche se non colpiti dalla malattia, abbattimento deciso da una apposita Commissione di esperti.

Detta malattia non è stata identificata in un primo momento per la sintomatologia anomala e soltanto successivamente, a seguito di precisi accertamenti sperimentali, si è potuta diagnosticare per peste bovina.

Effettivamente sembra che l'origine di essa debba ricercarsi in antilopi somale importate attraverso il porto di Genova, malgrado un precedente divieto di importazione esteso a tutti i ruminanti provenienti dall'Africa.

L'introduzione delle antilopi che, ammalatesi successivamente, contagiarono gli animali della vecchia collezione dello Zoo, è avvenuta per il fatto che le autorità veterinarie locali si erano basate su un certificato di origine rilasciato dalle autorità sanitarie inglesi.

Sono stati svolti e continuano accertamenti tendenti a stabilire le eventuali responsabilità dei funzionari preposti al servizio.

È anche esatto che all'Ufficio internazionale delle epizoozie non si è potuta dare, in un primo momento, conferma della diagnosi di peste bovina perchè, nel dubbio diagnostico, si è ritenuto opportuno non gettare un allarme che avrebbe certamente avuto gravi sfavorevoli ripercussioni sui nostri rapporti commerciali.

La comunicazione è stata però fatta non appena accertata la diagnosi.

Con l'occasione mi è gradito comunicare alla S.V. onorevole che, mercè le pronte ed energiche misure adottate, il focolaio epidemico può ormai ritenersi circoscritto ed estinto e che si è così riusciti ad evitare la grave jattura di una diffusione della malattia ai ruminanti domestici, diffusione che avrebbe prodotto conseguenze disastrose pel nostro patrimonio zootecnico.

L'Alto Commissario
COTELLESSA.

PASQUINI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere se non ritengano opportuno (in relazione a pubblicazioni apparse su periodici amministrativi e tecnici) precisare:

a) se sono esatte le notizie divulgate sul testo di uno schema di disegno di « legge anagrafica » elaborate dall'Istituto centrale di statistica il quale, sotto vari aspetti, non costituirebbe una felice modifica delle disposizioni regolamentari in vigore relative alle anagrafi, mentre tenderebbe a realizzare una riforma oltremodo onerosa per le esauste finanze comunali a causa della obbligatoria adozione di nuovi modelli con il cambiamento di tutti gli stampati ora in uso, con la creazione di registri non necessari nè utili e per la conseguente inutilizzazione delle scorte di stampati esistenti presso ciascun Comune; oltre che per l'aggravio di spese per lavoro straordinario e per l'assunzione di personale in aggiunta a quello in servizio;

b) se, qualora rientrasse nei propositi del Governo di voler provvedere a modifiche e perfezionamenti delle vigenti disposizioni riguardanti la tenuta del Registro di popolazione, non intendesse informare le innovazioni alle norme in vigore – le quali peraltro nella lunga esperienza si sono dimostrate fondamentalmente rispondenti alla buona organizzazione dei servizi anagrafici – a criteri di rigorosa economia di spesa; mantenendo, tuttavia, ben distinta la funzione degli atti dello stato civile da quella dei documenti anagrafici;

c) se, in ogni caso: 1° non giudichi non rispondenti a necessità effettive e ad utili fini pratici la istituzione di un progettato « registro ecografico » risultante un non indispensabile sostituto dell'attuale registro case; 2° non consideri inopportuna la istituzione dispendiosa nella generalità dei Comuni delle anagrafi sezionali; 3° non ritenga da scartarsi la proposta formulata della creazione di uno schedario nazionale delle persone senza fissa dimora, da

istituirsi presso il Comune di Roma, il cui impianto e tenuta determinerà appesantimenti burocratici, difficoltà di aggiornamento senza concreti vantaggi generali e particolari; 4° non pensi che la ingente spesa che comporta la istituzione di un libretto personale anagrafico, proposto con il menzionato schema di disegno di legge, non giustifichi la ipotetica utilità che si vorrebbe attribuire a tale documento.

RISPOSTA. — Effettivamente l'Istituto centrale di statistica ha, da tempo, preso l'iniziativa di predisporre uno schema di provvedimento legislativo concernente il riordinamento della materia anagrafica. L'opportunità – prospettata anche da molti comuni – di provvedere ad una nuova regolamentazione anagrafica è da considerarsi più che fondata, essendosi quella attualmente in vigore, che risale al 1929, dimostrata inadeguata alle esigenze di una normale tenuta dei registri di popolazione. Lo confermano le numerose circolari normative ed esplicative che si sono dovute emanare in tale periodo, nonchè l'ingente numero di quesiti formulati dalle prefetture e dai comuni in relazione alle esigenze sempre crescenti dei servizi anagrafici.

Per la preparazione della riforma, l'Istituto centrale di statistica ha proceduto alla raccolta di un ampio materiale di studio, attingendo soprattutto all'esperienza di coloro stessi che vivono quotidianamente, per dovere professionale, la vita delle anagrafi.

Uno schema preliminare fu sottoposto all'esame di 400 comuni, accuratamente scelti per la diversa loro importanza demografica, e nel contempo venne effettuata una esauriente indagine, per il tramite delle nostre rappresentanze all'estero, presso trenta nazioni. In base alle osservazioni formulate dai comuni ed ai risultati delle cennate indagini è stato redatto un secondo progetto di massima, che, già sottoposto all'accurato vaglio di una Commissione interministeriale, è attualmente oggetto di studio per la definitiva elaborazione.

Essendo tuttora il progetto nella fase preparatoria, non si è in grado di dare precise indicazioni circa le norme che saranno inserite nel nuovo schema di provvedimento legislativo.

Questa Presidenza può peraltro assicurare che le preoccupazioni ed i rilievi formulati dalla S.V. onorevole saranno tenuti nel massimo conto e che l'orientamento del Governo circa le linee direttive della riforma – sulla quale dovrà in ogni caso pronunciarsi il Parlamento – non potrà non essere ispirato ai criteri della più rigorosa economia, in relazione alla ben nota precaria situazione finanziaria dei comuni ed alle pratiche necessità sia della pubblica Amministrazione che della popolazione.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

PASQUINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale sviluppo avrà la pratica riguardante gli annunciati provvedimenti a favore degli infortunati dell'agricoltura, ai quali si è dichiarato in precedenza di voler applicare le norme adottate a favore degli infortunati dell'industria, tradotte nella legge 3 marzo 1949, n. 52.

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la questione degli aumenti delle prestazioni agli infortunati sul lavoro in agricoltura è in fase avanzata di studio presso questo Ministero, anche per quanto riguarda la possibilità o meno di procedere fin d'ora ad una modifica strutturale del sistema diretto a consentire la liquidazione delle indennità in rendita anzichè in capitale.

Si spera senz'altro, dopo l'esame da parte del Consiglio dei Ministri, di poter presentare il relativo schema di disegno di legge alle Camere alla ripresa dei lavori parlamentari.

Il Ministro
FANFANI.

PERSICO (GASPAROTTO, ANFOSSI). – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nell'attesa della nuova legge di Pubblica sicurezza non creda sia il caso di emanare, a mezzo della direzione generale di pubblica sicurezza, una circolare ai dipendenti uffici, perchè l'applicazione delle norme di polizia che riguardano gli esercizi pubblici e che accomunano gli alberghi alle locande, pensioni, trattorie, osterie e caffè e gli albergatori ai locandieri, sia fatta tenendo conto dei progressi compiuti dal 30 giugno 1889 (epoca di emanazione della prima legge

in materia) ad oggi, quando l'industria del turismo è assurta a tale importanza e a tale dignità da costituire uno dei fattori più notevoli dell'economia nazionale.

RISPOSTA. — Dovendo la questione formare oggetto di riesame in sede di revisione della legislazione di pubblica sicurezza non si ravvisa l'opportunità di presentare apposito disegno di legge, anche allo scopo di evitare provvedimenti frammentari nella materia della classificazione dei pubblici esercizi, che è disciplinata dal regio decreto-legge 18 gennaio 1937, n. 975, e dall'articolo 5 della legge 16 giugno 1939, n. 1111, per quanto concerne gli affittacamere, mentre ai fini fiscali provvede la Tabella *A*, n. 40 allegata al regio decreto-legge 21 giugno 1942, n. 669, a mezzo di apposita Commissione.

Comunque, poichè un disegno di legge che apporta alcune modificazioni al vigente testo unico di Pubblica sicurezza, fu già discusso ed approvato dal Senato, e dovrà essere nuovamente sottoposto all'Assemblea, avendo la Commissione 1ª della Camera proposto modifiche al testo già approvato dal Senato, gli onorevoli senatori interroganti potranno eventualmente in tale sede presentare emendamenti aggiuntivi.

Il Ministro
SCELBA.

PERSICO (GASPAROTTO, ANFOSSI). – *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a quattro anni dalla fine delle ostilità, gli albergatori sono ancora in attesa della liquidazione della indennità di requisizione, e a tre anni di distanza dalla firma del Trattato di pace, non solo non si è dato inizio alle liquidazioni, ma non si sono ancora fissate le norme relative.

RISPOSTA. — Con provvedimento in corso, che sarà sottoposto alla Commissione dell'Assemblea legislativa, si provvede alla emanazione delle norme di attuazione del regio decreto-legge 21 maggio 1946, n. 451, per quanto riguarda il risarcimento dei danni derivanti dalla requisizione da parte delle Forze armate alleate e da atti non di combattimento.

Appena tale provvedimento sarà approvato si provvederà alla liquidazione dei danni subìti dagli albergatori in conseguenza di requisizioni alleate.

Il Ministro
PELLA.

PRIOLO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente procedere ad un ulteriore sostanziale finanziamento, onde completare la zona industriale di Reggio Calabria, i cui lavori sono da tempo sospesi per mancanza di fondi. Tale sospensione non solo ritarda la promessa industrializzazione del Mezzogiorno, ma costituisce grave danno per i lavori fino ad oggi eseguiti.

RISPOSTA. — Per il completamento dei lavori di sistemazione della zona industriale di Reggio Calabria, in contrada Pentimele, sono sorte delle difficoltà di carattere tecnico, che si riferiscono all'idoneità della zona stessa in relazione al suo collegamento ferroviario col porto e con la strada ferrata per Battipaglia.

Secondo una relazione presentata dall'Ufficio del Genio civile di quella città, sarebbero venute a modificarsi sostanzialmente le premesse che fecero ritenere, a suo tempo, la zona di Pentimele come la più idonea, appunto perchè di facile collegamento ferroviario.

Ma tale sostanziale modifica comporterebbe anche un diverso studio di tutti i residui problemi di sistemazione a carico dello Stato, quali le fognature, l'impianto idrico, quello di illuminazione, ecc.

E pertanto, si è ravvisato indispensabile l'invio da parte di questo Ministero di un funzionario tecnico, con l'incarico di sentire il parere di tutti gli organi interessati alla soluzione del problema (l'Amministrazione ferroviaria, Comune e Camera di commercio) e di suggerire poi e concretizzare il nuovo indirizzo da seguire, prima di procedere nello studio del progetto di completamento della zona di che trattasi.

Si è già provveduto a delegare un funzionario affidandogli tale incarico, che sarà assolto entro il più breve termine. Dopo

di che, in base alle nuove e concrete proposte che saranno presentate, non si mancherà di portare a definitiva soluzione il problema, con la maggiore sollecitudine possibile.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

REALE Vito. – *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere se non ritengano urgente e necessario provvedere affinchè i motociclisti vengano sottoposti ad esame di norme per la circolazione e segnaletica, a simiglianza di coloro che aspirano al conseguimento della patente – 1° grado – di abilitazione a condurre autoveicoli.

Quanto sopra perchè moltissimi incidenti stradali vengono provocati, direttamente o indirettamente, da giovani motociclisti generalmente ignari del giusto comportamento su strada.

RISPOSTA. — Mi pregio comunicare che dalla Commissione interministeriale appositamente costituita presso il Ministero dei lavori pubblici per la riforma del Codice della Strada, si sta esaminando anche la questione concernente il ripristino della patente di guida per la condotta dei motocicli.

Non appena detta Commissione avrà terminato i propri lavori in proposito questa Amministrazione non mancherà di adottare, con ogni sollecitudine, i provvedimenti che riterrà del caso, di concerto con i Ministeri interessati.

Il Ministro
CORBELLINI.

ROMANO Antonio. – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi irregolarità verificatesi nell'Amministrazione comunale di Troina, in seguito alle quali più consiglieri comunali hanno ritenuto opportuno dimettersi e se non si ravvisino gli estremi per lo scioglimento dell'Amministrazione stessa.

RISPOSTA. — Risulta a questo Ministero che in seguito ad ispezioni fatte eseguire dal Prefetto di Enna presso l'Amministrazione comunale di Troina furono rilevate gravi e persistenti irregolarità.

Devesi, peraltro, avvertire che tutta la materia concernente il funzionamento, l'ordinamento e il controllo degli Enti locali siciliani è devoluta alla competenza degli organi della Regione.

E ciò in base all'articolo 15 dello Statuto regionale approvato con regio decreto-legge 15 maggio 1946, n. 455, e alla legge ricettizia della regione 1° luglio 1947, n. 3, che ha fatto propria, per le materie attribuite alla propria competenza, la relativa legislazione dello Stato vigente al 25 maggio 1947, con il compito di curarne l'esecuzione nell'ambito dell'Isola.

Il Ministro
SCELBA.

SANMARTINO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intendano disporre, con tempestiva urgenza, in aiuto alle popolazioni agricole della provincia di Agrigento, le quali, oltre agli ingenti danni patiti nei seminati e negli alberi, per le forti gelate dell'aprile scorso, hanno subito ora nuovi e gravi danneggiamenti nei vigneti, oliveti, orti e frutteti, a causa di un recente nubifragio con violentissima ed eccezionale grandinata.

RISPOSTA: — Nello stato di previsione della spesa del bilancio di questo Ministero non sono stanziati fondi per l'erogazione di sussidi per danni del genere.

Tuttavia, qualora trattisi di ripristinare la efficienza produttiva dei terreni, nulla vieta che, nei limiti delle disponibilità finanziarie derivanti dalle assegnazioni concesse, i Comitati provinciali dell'agricoltura ammettano a contributo le domande che possono essere presentate, in applicazione dell'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, dalle aziende sinistrate.

Gli agricoltori della provincia di Agrigento potranno rivolgersi per eventuali chiarimenti in merito al competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Agrigento.

Il Ministro
SEGNI.

SPEZZANO. – *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Sui motivi per i quali i benefici dell'articolo 18 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, e cioè riduzione dei canoni di affitto in cereali soggetti all'ammasso per le annate 1945-46 e 1946-47, non sono riconosciuti alle cooperative agricole concessionarie di terre incolte o mal coltivate, ai sensi del decreto legge 19 ottobre 1944, n. 279, e relative modificazioni di integrazione.

RISPOSTA. — Anteriormente all'emanazione della legge 18 agosto 1948, n. 1140, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con circolare 25 giugno 1948, n. 4, fece presente agli organi cui sono demandati compiti attinenti alla concessione di terre incolte che – a suo giudizio – la riduzione al settanta per cento del prezzo pagato ai conferenti di cereali all'ammasso (già prevista nell' articolo 2 del decreto legislativo 12 agosto 1947, n. 975, per i canoni di affitto di fondi rustici, stabiliti in cereali soggetti ad ammasso o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi e relativi all'annata agraria 1946-47) fosse applicabile anche alle indennità, del pari stabilite in quantitativi di cereali soggetti ad ammasso o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi, dovute da Cooperative concessionarie di terreni incolti ai proprietari dei terreni medesimi.

La interpretazione data dal Ministero – la quale, come è ovvio, non poteva vincolare l'autorità giudiziaria, nei casi in cui ne fosse stata investita da una delle parti interessate – trovò conforto nelle disposizioni dell'articolo 3 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, le quali estesero anche alle indennità per la concessione di terre incolte la riduzione al 70 per cento del prezzo pagato ai conferenti di cereali all'ammasso, disposta dalla legge stessa per i canoni di affitto di fondi rustici, stabiliti in cereali soggetti ad ammasso e con riferimento ai prezzi dei cereali stessi e relativi all'annata agraria 1947-48.

Nella legge anzidetta – che, all'articolo 18, stabilisce che restano in vigore, per le annate agrarie precedenti a quella 1947-48, le norme sulle riduzioni dei canoni di affitto previste dai precedenti provvedimenti legislativi 22 giugno 1946, n. 44, e 12 agosto 1947, n. 975 - manca peraltro una disposizione intesa a rendere le riduzioni stesse applicabili anche alle indennità relative alle concessioni di terre incolte.

Il Ministro
SEGNI.

TAMBURRANO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1° se e quando intenda, a seguito dell'ordine del giorno presentato ed illustrato dal sottoscritto nella seduta del 4 dicembre 1948 del Senato della Repubblica, in sede di discussione del disegno di legge per l'autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto nelle Puglie, ordine del giorno accettato dalla Commissione e, come raccomandazione, dal Governo ed approvato dal Senato, presentare un nuovo disegno di legge per l'autorizzazione della spesa d'una ulteriore somma, che non dovrebbe essere inferiore ad un miliardo, secondo il suggerimento della Commissione, atta a provvedere adeguatamente alla riparazione dei gravissimi danni causati dal detto terremoto.

Lo stesso Sottosegretario, rispondendo al sottoscritto, riconosceva la gravità del disastro e l'insufficienza della somma stanziata e si augurava che «al più presto, si potesse fare qualcosa di più concreto ed organico »;

2° se e quando intende provvedere anche in ordine ai sussidi ed ai mutui da accordare ai proprietari dei fabbricati danneggiati, per agevolarne ed accelerarne la riparazione e la ricostruzione giusta promessa fatta in quella discussione dal Sottosegretario che si sarebbe tenuto conto della raccomandazione fattagli in tal senso;

3° se e quando l'UNRRA-CASAS vorrà erogare la promessa somma di lire 500 milioni per la costruzione di case per i poveri senza tetto.

RISPOSTA. — Come all'onorevole interrogante sarà certamente già noto, è stato recentemente approvato e sarà prossimamente pubblicato, uno speciale provvedimento legislativo, d'iniziativa parlamentare che autorizza la spesa di lire 360.000.000 per la riparazione

dei danni causati dai terremoti verificatisi nelle Puglie e nelle provincie di Arezzo, Perugia, Grosseto, Siena, Rieti, Terni ed Udine.

Con detto provvedimento viene autorizzata una ulteriore spesa di lire 100.000.000 ad integrazione di quella di lire 500 milioni, disposta con il decreto-legge 14 febbraio 1949, n. 39, per la riparazione dei danni causati dal terremoto del 18-23 agosto nelle Puglie.

Lo stesso provvedimento prevede altresì la concessione di contributi, per la riparazione di fabbricati di proprietà privata, e fissa il termine del 3 dicembre 1949 per la presentazione delle relative perizie.

Per quanto riguarda la somministrazione di 500 milioni da parte dell'UNRRA-CASAS, si fa presente che a suo tempo fu effettivamente disposto lo stanziamento di tale somma in favore dei sinistrati della provincia di Foggia da erogarsi dalla 2ª Giunta, con le modalità prescritte per la concessione dei mutui per la riparazione e ricostruzione.

In una riunione tenuta nell'ottobre 1948, il Comitato della 2ª Giunta dell'UNRRA-CASAS assunse formalmente l'impegno di corrispondere i mutui fino alla concorrenza della somma stanziata, e fu avvisato di ciò il Prefetto di Foggia e il Sindaco.

In data 31 gennaio 1949, non risultando pervenuta alcuna domanda di assistenza, venne nuovamente sollecitato il Sindaco di Foggia; questi inviò allora una Commissione, alla quale vennero precisate le modalità che gli interessati avrebbero dovuto seguire per ottenere i finanziamenti promessi.

Il 16 febbraio 1949, la mancata presentazione di domande veniva segnalata al Prefetto che ne informava l'ingegnere capo del Genio civile e questi trasmetteva un elenco dettagliato delle necessità di tutti i Comuni della provincia stessa. Nonostante ciò nessuna Amministrazione comunale ha sollecitato i singoli interessati per ottenere quanto era stato promesso e nessuna domanda di mutuo risulta fino ad oggi pervenuta.

In data 6 giugno u.s., sono state pertanto impartite opportune disposizioni all'Ufficio del Genio civile di Foggia affinchè venga promossa un'azione intesa a sollecitare i proprietari di case distrutte o danneggiate dalla guerra che non si trovano nelle condizioni di anticipare fondi, a chiedere la concessione di mutui, secondo le modalità a suo tempo comunicate a tutte le Amministrazioni comunali.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TAMBURRANO. – *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere se sia vero quanto è stato pubblicato sul quotidiano « Il Tempo » del 31 luglio u.s., e cioè che sarebbe stata « prospettata la possibilità da fonte competente di *costruire nei dintorni di Bari uno stabilimento per l'utilizzazione della bauxite del Gargano* nel caso che l'Italia fosse invitata nel quadro della ricostruzione economica europea ad incrementare la produzione di alluminio ».

La cosa, di evidente assurdità, non sussistendo particolari ragioni economiche che giustifichino il trasporto della bauxite a Bari, ad una notevole distanza dalla miniera, suonerebbe oltre tutto amara ironia ed irrisione e determinerebbe il giusto risentimento e la legittima energica protesta delle popolazioni garganiche e della Capitanata tutta, le quali si vedrebbero defraudate del loro diritto e deluse nella loro viva e sacrosanta aspirazione alla costruzione dell'impianto in parola accanto alla Miniera « Bauxiti di Puglia » di San Giovanni Rotondo.

Si rammenta all'uopo che già l'interrogante, rendendosi interprete di quell'aspirazione, nella seduta antimeridiana del 27 ottobre 1948 del Senato della Repubblica, in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1948-1949, presentava ed illustrava un ordine del giorno col quale si invitava il Governo a promuovere la costruzione dello stabilimento in oggetto; e successivamente presentava interrogazione per conoscere l'esito degli accertamenti tecnici preannunciati dal Ministro nella seduta pomeridiana del detto giorno, in risposta al citato ordine del giorno accettato dal Governo come raccomandazione.

Con ogni riserva sul contenuto della risposta data a tale interrogazione in data 10 giugno u.s. va rilevato che proprio il prospettato incremento della produzione di alluminio eliminerebbe ogni eventuale difficoltà e creerebbe le condizioni più favorevoli per la desiderata costruzione a bocca miniera dell'impianto in pa-

iola, appagando così il legittimo voto delle popolazioni interessate, troppo a lungo obliate e neglette e realizzando tutti gli altri obbiettivi già illustrati dall'interrogante, e principalmente un concreto avviamento all'industrializzazione del Mezzogiorno così a lungo promessa e non ancora tradotta in realtà.

RISPOSTA. — Nel premettere che al Ministero dell'industria non risulta a quale fonte sia stata attinta la notizia che ha formato oggetto della interrogazione soprariportata, si fa riferimento a quanto comunicato alla S.V. onorevole con la nota n. 2458 del 10 giugno u.s. a proposito di una interrogazione riguardante il problema della installazione di uno stabilimento per la produzione di allumina a San Giovanni Rotondo per il trattamento, in sito, della bauxite di quelle miniere.

I motivi che sconsigliano tale impianto sono a maggior ragione validi per uno stabilimento che dovesse sorgere a Bari in quanto, in questo caso, l'incidenza dei trasporti sulla produzione di allumina e su quella del metallo, sarebbe assai più elevata.

Nei riguardi della produzione di alluminio metallo di 1ª fusione si ricorda che gli impianti italiani sono situati a Porto Marghera, a Mori (Trento), a Bolzano e a Borgofranco (Aosta) ed hanno una capacità produttiva massima di circa 60.000 tonnellate anno di metallo.

Tale quantitativo però non è stato mai raggiunto; il massimo si ebbe nel 1941 con tonnellate 48.195.

Negli ultimi tre anni le produzioni di alluminio sono state:

	1946	*1947*	*1948*
tonn.	11.040	25.064	33.082

Nei primi 7 mesi del corrente anno sono state prodotte tonnellate 15.757. Dato il forte consumo di energia elettrica per la produzione di 1 chilogrammo di alluminio (Kwh 30) e data la situazione della energia non si ritiene che nel corrente anno la produzione possa raggiungere quella del 1948.

Ogni eventuale incremento nella produzione di alluminio, che potesse essere richiesto all'Italia nel quadro della ricostruzione economica europea, potrebbe anzitutto essere ottenuto con la messa a regime di massima produzione degli impianti esistenti e, subordinatamente, con l'ampliamento di qualche unità produttiva semprechè, naturalmente, la disponibilità di energia elettrica consenta l'aumento di consumo.

Non esistono pertanto le premesse indispensabili per pensare oggi alla creazione di nuovi complessi metallurgici per alluminio.

Il Ministro
LOMBARDO.

TIGNINO. – *Al Ministro dell'agricoltura.* — Per sapere come intenda venire incontro alle esigenze dei Consorzi di bonifica in Sicilia, i quali, pur avendo improntata una massa ingente di progetti e di perizie regolarmente approvati dagli organi statali competenti, attendono da circa un anno l'autorizzazione ad eseguire le opere relative.

Chiede altresì di sapere se non ritenga opportuno, per un concreto sviluppo agricolo isolano, inserire nel bilancio 1949–50 adeguati stanziamenti per le opere di bonifica da eseguire, giacchè le assegnazioni minime dei fondi E.R.P. si sono risolte in nulla di fatto per la Sicilia.

RISPOSTA. — Nel programma d'impiego dei fondi E.R.P. è stata prevista una notevole assegnazione per le bonifiche della Sicilia, destinando ad esse circa sei miliardi.

Trattandosi dell'impiego di fondi E.R.P., è stato ed è necessario seguire particolari procedure per ottenere lo svincolo dei fondi stessi che deve essere autorizzato dalla Missione E.C.A., previo esame delle singole proposte di lavori.

Fino ad ora è già stato ottenuto lo svincolo della somma di lire 1.018.500.000 per i comprensori della Piana di Catania, di Caltagirone e delle zone contermini ai borghi Lupo e Giuliano e di lire 1.573.875.000 per i comprensori della Piana di Gela, dell'Alto e Medio Belice e delle zone contermini ai borghi Fazio, Bonsignore e Cascino.

L'esecuzione di questi lavori può, pertanto, essere fin da ora iniziata ed è compito dell'Assessorato per l'agricoltura del Governo della Regione siciliana, approvare i relativi progetti e dar corso alle concessioni ai Consorzi interessati.

Per l'impiego delle restanti disponibilità l'Assessorato sta definendo i relativi programmi che devono essere trasmessi al Ministero, per sottoporli poi all'esame ed al benestare dell'E.C.A., ai fini dello svincolo dei fondi occorrenti.

Le assegnazioni dei fondi E.R.P. fatte per la Sicilia non possono, quindi, considerarsi nè minime, nè inoperanti e neppure può considerarsi tardiva l'azione, svolta ed in corso per realizzarne l'impiego, se si tiene presente che la legge relativa all'utilizzo dei fondi E.R.P. è stata emanata il 23 aprile 1949 e pubblicata il 3 maggio successivo, e, quindi, da non molto tempo.

A parte la impossibilità, per ragioni finanziarie, di ottenere altre iscrizioni di spesa nel bilancio 1949-50, ora approvato da un ramo del Parlamento, sembra che le assegnazioni previste sui fondi E.R.P. siano tali da assicurare in Sicilia lo sviluppo di una notevole attività nel settore delle opere pubbliche di bonifica.

Il Ministro
SEGNI.

TIGNINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perchè il Genio civile di Caltanissetta non ha invitato la Cooperativa « Il contadino » di Sutera alla gara per appalto della strada Cimitero Sutera.

E ciò malgrado le sollecitazioni fatte dalla Cooperativa interessata al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, malgrado il personale intervento dell'interrogante presso il Prefetto di Caltanissetta e la sua tempestiva segnalazione telegrafica fatta il 1° giugno al Ministero dei lavori pubblici.

Chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per evitare che gli appalti per lavori nel Comune di Sutera, e anche in altri Comuni, vengano quasi sempre dati alla Cooperativa presieduta dal democristiano onorevole Bongiorno, dando così l'impressione di una camorra organizzata, tipica espressione della mafia siciliana.

RISPOSTA. — La Cooperativa « Il Contadino » è iscritta nell'elenco delle ditte di fiducia del Genio civile di Caltanissetta solo dal gennaio 1949 e nel breve periodo d'iscrizione è stata invitata alle seguenti gare ufficiose fra imprese e Cooperative.

1° Il 3 marzo 1949. – Per la riparazione di danni bellici all'edificio comunale di Mussomeli per l'importo di lire 950.000. La detta Cooperativa però non ha partecipato alla gara;

2° Il 20 aprile 1949. – Per la riparazione della Casa comunale di Milena per l'importo di lire 3.700.000. Anche al detto invito non ha corrisposto;

3° Il 10 giugno 1949. – Per il completamento e la sistemazione delle strade interne di Campofranco per un importo di lire 5.820.000. La Cooperativa non ha partecipato neppure a questa gara.

Poichè la Cooperativa non ha mai corrisposto ad alcuno di tali inviti, si è tratta la convinzione che essa non sia dotata di idonea capacità tecnica e finanziaria, tale cioè da assumersi la responsabilità dei lavori affidati in appalto. Questa e nessun'altra ragione hanno indotto il competente Ufficio del genio civile di Caltanissetta a non invitare la cooperativa « Il Contadino » alla gara per la trazzera statale Sutera-Milena, dell'importo di 9.250.000 lire, ritenuta d'importanza superiore alle sue possibilità.

A tale gara, regolarmente esperita il 4 giugno u.s., furono invece invitate a concorrere altre quattro Cooperative e rimase aggiudicataria la Cooperativa « S. Paolino » in base all'offerto ribasso dell'11 per cento.

Quest'ultima Cooperativa, che è presieduta dall'onorevole Bongiorno, non risulta che abbia avuti affidati tutti i lavori che si eseguono nel Comune di Sutera e anche in altri Comuni.

Sta di fatto che la Cooperativa stessa ha avuto aggiudicati, durante lo scorso esercizio quattro appalti, di cui l'ultimo è quello che forma oggetto dell'interrogazione, e gli altri tre, per un ammontare complessivo lordo di lire 9.878.000, le furono affidati rispettivamente il 13 luglio, il 18 agosto e il 22 ottobre 1948, quando, cioè, la Cooperativa « Il Contadino » non risultava nemmeno iscritta fra le ditte di fiducia dell'Ufficio.

Sembra, quindi, che nessun trattamento preferenziale sia stato usato a detta Cooperativa.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

ZANE. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, considerate le mutate condizioni ambientali subacquee, non intenda modificare le norme che disciplinano la pesca nel lago di Garda e non ritenga di limitare al solo mese di luglio il divieto estivo della pesca del carpione come già prevista dal regio decreto 13 novembre 1931 n. 1526.

RISPOSTA. — La disciplina della pesca nel lago di Garda ha già formato oggetto di studio da parte di questo Ministero che non ha mancato di interessare il dipendente Stabilimento ittiogenico di Brescia perchè, studiati *in loco* i problemi tecnici e le necessità ambientali e presi i necessari contatti con gli Enti e le rappresentanze delle categorie interessate alla pesca sul lago, comunicasse delle concrete proposte sia per una eventuale riforma dei periodi di divieto sia per una nuova disciplina della pesca sul lago di Garda.

Premesso quanto sopra, si ritiene però opportuno segnalare che ai problemi di cui trattasi sono interessate, talvolta con contrastanti ed opposti interessi, le popolazioni rivierasche delle provincie di Verona e Brescia e che per la soluzione dei problemi stessi attraverso una equa regolamentazione della pesca sul lago di Garda, occorrerà raggiungere preventivamente un accordo tra le commissioni provinciali di pesca istituite in seno alle sopra dette Prefetture di Verona e di Brescia.

Pertanto questa Amministrazione, mentre ravvisa la possibilità di un tempestivo intervento per quanto concerne l'abbreviazione del periodo di divieto estivo per la pesca del carpione durante la corrente stagione, assicura che interverrà prontamente sia presso il dipendente Stabilimento Ittiogenico di Brescia sia presso le Prefetture predette, affinchè la pratica già iniziata venga ulteriormente svolta ed evasa con la massima possibile sollecitudine.

Il Ministro
SEGNI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti